LA FIDA NINFA
Fauola Pastorale

DI FRANCESCO CONTARINI
Prencipe dell'Academia Serafica.

Dedicata al Sereniss.
D. FERDINANDO MEDICI
Gran Duca di Toscana.

IN VENETIA,
Appresso Giacomo Vincenti.
M. D. XCVIII.

AL SERENISSIMO

DON FERDINANDO MEDICI

Gran Duca di Toſcana,

mio Sig. e Padron Col.

'Obligo della diuota ſeruitù, ch'io tengo con V. A. Sereniſs. e l'occaſione di queſti Paſtorali componimenti mi hanno ſpinto à dedicarle queſti miei ſcherzi giouanili, i quali per altro non ſarebbeno ſtati arditi di comparire alla Sereniſs. preſenza di lei. Per cioche da quel giorno, che nel mio ritorno da Roma paſſando per Firenze fui fatto degno di baciarle la Regia mano, e conſecrarmele per vmiliſſimo ſeruitore, non hauendo hauuto giamai il mo

do di presentarle cosa alcuna, hò giudicato non conuenire alla bassezza mia d'inchinarsi prima all'A. V. se con vn segno della dedicatione del cor mio non le compariua inanti. Il che ora so consecrandole questi Boscherecci amori, i quali con noua inuentione si fingono essere succeduti in Arquà luogo famoso ne' Colli Euganei per le sacrate ceneri del diuino Petrarca, il quale essendo nato non pur Toscano, ma etiandio in cotesta nobilissima Città di Firenze, & hauendo gran parte nell'opera, ogni ragion voleua, che quelle compositioni, le quali erano nate per via di Poetica imitatione, ou'egli morì, e volle essere sepolto, rinascessero à vita gloriosa ou'egli nacque, ed'uscissero alla luce non solo nella Patria di lui, ma etiandio con gli auspici felicissimi del suo PRENCIPE

SIGNORE, e PADRE di essa Patria. Prenda dunque V. A. Sereniss. in grado questi Amori Pastorali, i quali io già tre anni sono quasi scherzando nel tempo della State, mentre gli otij godeua della Villa per furar me stesso al sonno nell'ore più calde, e noiose à scriuere cominciai; soggetto in vero ed al luogo, & all'età mia molto conforme; ilquale ora ardisco di offerirle non pur in dono, ma quasi per voto, pregandol'ad accettarlo con quella Serenità d'animo, che suol'esser emula della Serenità del suo sangue; conciosiache non minor segno sia d'un animo Regio, ed inuitto l'accettar con singolar affetto le cose picciole di quello che si sia il donar le grandi, e magnifiche. Esca dunque nel Teatro del Mondo la mia FIDA NINFA sotto la scorta del glorioso nome di V. A. Se-

a 3 renis.

renifs. il quale quasi benigna Stella di Gioue impressole in fronte la potrà ren dere ad ogn'uno amabile, e gratiosa: insieme con la quale io stesso, e'l Clarifs. Sig. Tadeo mio Padre, e tutta la Famiglia vmilmente se le doniamo, & le baciamo con ogni riuerenza le mani.

Di Padoua li 10. *Marzo.* 1598.

Di V. A. Serenifs.

Seruidore vmilifs.

Franc. Contarini.

Del Signor Martin Sandelli.

DOlci Colli beati
D'Arquadia bella, in voi cresca gl'allori
A lui, che fa perfetti i vostri honori;
Poiche se pria cantati
Fosse, perche serbate
Del maggior Tosco in voi l'ossa honorate:
Hor'il suo spirto in quel Pastor s'annida,
Che de la vostra Fida
Ninfa con stil, ch'ogni più colto eccede,
Canta l'alta pietà, l'inuitta fede.

Del Sig. Gio. Battista Contarini.

QVesta Ninfa d'Amor Fida, e Costante,
Che ne' campi d'Arquà famosa splende,
Non pompe d'ori, ò d'ostri altera rende,
Nè gẽma adorna il suo diuin sembiante.
Nè fia, che di bellezza ella si vante
Fuor, che natia, d'un dir, ch'in se comprende
Viui effetti, ch'i cori alletta, e prende
Propria dote di questa vnica Amante.
Arquadia, or non più Arcadia il Ciel rimbomba,
Già questa fa à la prima oltraggio, ed'onta,
Sia uiua in Scena, ò semiuiua in carte.
E tu, che uedi il uago stil, e l'arte,
Con cui l'honora il Contarini, e canta,
Dà giusta lode al suon, gloria à la Tromba.

Del Signor Agoftin Santonino.

Iorito, e bel paefe, ameni Colli,
Oue piacque al grã Tofco far foggiorno,
Felice loco di bell'ombre adorno,
Che l'oßa venerande, e il marmo eftolli.
Ninfe leggiadre; ò fe trà riui molli,
O fe habitate à liete felue intorno;
Paftori auezzi à fuon d'immortal corno
D'alta Gloria, e d'Amor non mai fatolli.
Ecco nouo Francefo, il qual rifuona
In coſi vaghe Rime Arquadia noua,
Che del fuo primo honor' Arcadia priua.
Ninfe dunque, e Paftori ogn'uno à proua
Eletti colga fiori in poggio, e in riua
E teßa al Contarin noua Corona.

LE PERSONE, CHE PARLANO.

PETRARCA	Ombra.
DORINA	Figlia d'Alcippo.
LIRIDA	Innamorata di Niſo.
DARINELLO,	cioè Erſilia ueſtita da Capraio figlia di Tirinto, innamorata di Ariſteo.
FLORINDO	Amante di Dorina.
TIRINTO	Vecchio Padre d'Erſilia.
ARISTEO	Amante di Dorina.
NISO	Amante di Erſilia.
IRCINO	Giouane capraio d'Alcippo
ALCIPPO	Vecchio Padre di Dorina.
CODRO	Satiro amante di Lirida.
ERINNA	Satira moglie di Codro.
DEMONIDE	Vecchio Mago.
MESSO	
CHORO.	

La Scena è nel Monte d'Arquà.

PROLOGO

FRANCESCO PETRARCA
Ombra.

» Voi ch'ascoltaste in rime sparse'l
suono
» Di quei sospir, ond'io nudrij già'l
core,
» All'or ch'à l'ombra de le belle frondi
D'un verde lauro il duolo mio sfogai,
» Quād'altro in tutt'io fui da quel ch'io sono:
Or me stesso vedere, che nud'ombra,
Et inuisibil forma d'aria cinto
A voi mi mostro, ed à veder io torno
Da campi Elisi questi Euganei colli,
» Auenturosi piu d'altro terreno,
Oue ad Amor cantando il core apersi,
Oue albergai souente, abbandonate

L'in-

L'inuide corti, & i palazzi àlteri,
» E in lor vece vn'abete, vn faggio, vn pino
» Tra l'erba verde, e il bel monte vicino
» Mi dier ricetto, e de' miei guai compagno
» Fù il rossignuol, che dolcemente à l'ombra
» Tutte le notti si lamenta, e piagne.
O mia da me già per vn tempo eletto
Nido caro, e diletto,
» Or sento l'aura antica, e i dolci colli
» Ora riueggio, ou'io piansi, e cantai
» Il dolce riso, & il soaue sguardo,
» Onde ne vscì quel dardo,
» Che la strada trouò per gl'occhi al core
O bella Arquadia, ò cara patria mia,
Che mia patria chiamar giouami ancora
Che tù non habbia in te raccolto i primi
Singulti del natale,
Pietosa almen gl'estremi
Tù raccogliesti al viuer mio fatale,
Ed'à le estinte membra
Quiete eterna in nobil tomba desti.
Felice Arquadia il tuo
Petrarca riconosci,
Da cui pur qualche onor ne riceuesti;
Cara, e famosa Arquadia al par di quella
Cantata Arcadia, che con limpide onde
Quinci Ladon, quindi Erimanto inonda,
A cui di Gioue, e di Calisto il figlio
Arcado

Arcado diede'l nome,
E se tè non Ladone, od'Erimanto
Cingon d'intorno, più famosi fiumi
Medoaco, e Bacchiglion te bagnan, l'onda
L'un de l'altro incontrando,
Tu da gl'Euganei tuoi monti uagheggi
D'Adria potente il mare.
Tu l'origin'hauesti
De la Troiana stirpe,
Stirpe figlia di lei, che'l terzo Cielo
Moue, sublime Dea Madre d'Amore.
Già quegl'Arquadi illustri in te fioriro,
Che da [illegible] da Troia spinti
Inuitti già de la Carintia i Regni
Scorsero; e trapassaro oltre'l Timauo,
Là vè con noue foci
Strepitoso dal monte al vasto mare,
Sembra, che guerra, e non tributo apporti.
Vennero à te quei valorosi Eroi,
Che fulminaron già ne l'armi auolti,
Che spauentaro i Regi, e c'hanno eretto
Impenetrabil mura, alte Cittadi,
E ch'agguagliaro à la [illegible] merto,
E debellati i lor nemici, e domi,
Te fortunata Arquadia al fin gradito
Per pacifico seggio. Ed'io te elessi
Aprico Arquado Colle,
Mentre ressi, e'nformai quelle fredd'ossa,

Che

Che tu benigno in te serbi, e rinchiudi,
Per mie rare delitie, e mi compiacqui
Disfogar qui le mie amorose pene,
» Ond io son fatto à molta gente essempio,
» Et il mio duro scempio
» E' scritto sì, che più di mille penne
» Ne son già stanche, e quasi in ogni valle
» Rimbomba'l suon de' miei graui sospiri,
Ed'à i Pastor non pur di questo colle,
E de l'Arquada terra abitatori;
» Mentre mi tenne anni uent'uno ardendo
» Amor, lieto nel foco, e pien di speme,
» Poiche Madonna, e'l mio cor seco insieme
» Saliro al Ciel, dieci anni altri piangendo:
Ma à quelli ancor, ch'in più remoti lidi
Viuono amici de le sacre Muse
Di salir'in Parnaso hò mostro'l calle,
E di gustar del Caballino fonte,
E molti hanno spiegato i loro amori,
Me seguendo per Duce, ed'altri i gesti
De' forti Eroi con più alto stil cantaro,
Mentre non turbò strepito di Marte
Questi inuidiati lidi;
Ma poi ch'arse di guerra Italia tutta,
E ch'i Franchi Normandi, e gl'Aquitani,
E gl'Ispani portar guerre, e tumulti,
E Marte cesse Apollo, e tralasciate
Le Muse amiche, i martial furori
Tutti

Tutti ſeguir. Ma pur al fin cacciate
D'Italia mia quelle nemiche genti,
Poi ch'i Paſtor, ch'in ripa al Tebro, a l'Arno,
Al Pò, al Sabeto, al bel lago Benaco
Guardauano gl'armenti reſpiraro
Da le paſſate guerre, de la pace
Gl'oti godendo, al tralaſciato ſuono
De' bei temprati calami tornando,
Moſſero il piede al monte d'Elicona,
Oue guſtato d'Aganippe il fonte
Stile ne riportar leggiadro, & alto,
Traquai, lodando Arcadia, e de' Paſtori
Arcadi i vari amori
In dolce ſuon cantando,
Tanto poggiar que' duo Paſtor famoſi,
Ch'alpeſtri forſe non fia, che tanto ſagli:
Ond io, che si di quell'Arcadia il nome
Celebre riſuonar ſentij d intorno,
Dolente, che la mia diletta Arquadia
Non vada al ciel del pari à lei cantata,
Giunto colà, doue le noue figlie
Di Gioue aprono i fonti d'Ipocrene,
Diſſi, Deh perche ancor Arquadia mia
Non produce Paſtor famoſi, e dotti,
Che di ſue lodi empian la terra, e'l cielo?
Ed'elle, Non haurai più da dolerti,
Arquadia tua ſarà famoſa ancora.
Io replicai, Per quelle tante, e tante
Fatiche

Fatichè mie, co'quali a gl'altri apersi
La strada di seguirui e d'onorarui,
Mouete alcun Pastore à far palese
Con dolci note i boscherecci Amori,
E quella rara fè, che in cor di Donna
Nel mio d'Arquadia fortunato asilo
Ora se'n viue al mondo vnica, e sola.
Risposer, vn, che del tuo nome si orna,
Scielto vedi la giù per tal'effetto,
Egli basso principio à gli alti onori
Darà d'Arquadia, altri con alto stile
Aguaglieranno à le sue lodi il canto.
Lieto di tal risposta io mi riuolsi
Per veder' il Pastore à l'opra eletto,
Che da vn semplice calamo palustre
Traerne vn suon, se non sublime, e graue,
Almen dolce & umile, e la gran fede
Di fida Arquada Ninfa
Vdij far risuonar in ripa à l'onde
De la famosa Brenta,
E se prestar vorrete
Amica orecchia attenta, i vari Amori
De gli Arquadi Pastori,
E d'una Fida Ninfa
L'unica fè sentir'à voi concesso
Sarà; del mio Pastore il primo parto.
E Voi Gran FERDINANDO;
Che di quà co'l pensier presente io veggio,
Grande

Grāde di nome, e d'alma Inuitto, e Grāde,
D'opere Grande, e di Valor sourano,
Questa Sampogna vmil, ch'in Vostro onore
Ei del Vostro bell'Arno à i lidi appende,
Gradite ora cortese,
Che se di tanta gratia aura soaue
Voi spirerete in lei,
Il mio Pastore, or'à spiegar'eletto
Amoroso suggetto,
Oserà por la bocca à gl'oricalchi,
Ed'alzando i suoi carmi
Al graue suon de l'armi,
Farà forse anco vn giorno udir'à Voi
L'opre, e i trofei de i Vostri antichi Eroi.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Dorina Lirida.

Casta, e santa Dea,
Che sol ne' petti humani
Moui santi desiri,
Dea di vera honestade,
Mentre io seguo di te la bella traccia
Per l'alte ombrose selue
Pura, e casta viuendo,
Tù mi reggi, e difendi
Da' lasciui seguaci di Cupido,
E mentre io mouo i passi
Ne' folti oscuri boschi,
Ed auentò gli strali
Dietro à fugaci belue,
Tù guida'l piè, tù reggi
La man, tù drizza i dardi,
Che sacrar ti prometto
Di quante fere vcciderò le spoglie,
Ed a gl'altari tuoi vittime, e incensi

Sacrar con pura mente.
Or se tù vuoi venir, Lirida mia,
A cacciar per le selue,
Tù ancora 'l sacro Nome
Di Cintia prima inuoca,
Ch'inuocato dal Ciel l'aiuto santo,
Sempre ben ne succede ogni nostr'opra.

Liri. *Altre gioie, altri gusti, altri contenti*
A questa verde etade,
A la tua gran bellezza
Si conuengon, Dorina,
Lascia l'arco, e gli strali, vsan quest'armi
Gl'huomini inuitti, e de le lor fatiche,
E de la preda lor godan le Donne,
Studi vaga Dongella
D'ornar le belle membra
De le piu care vesti,
E di accrescer con habito leggiadro
La bellezza, ch'il Ciel largo le diede,
Indi a l'amato amante
Così colta, & ornata
Faccia di sè non men ch'altera, bella
E gratiosa mostra,
E vagheggiata anch'ella
Furtiuamente il suo Pastor vagheggi,
E gusti le dolcezze,
Sendo riamata amante, ad vna ad vna
Tutte d'amor, quant'egli ha largo il regno.
Questa esser dee tua cura,

L'arco,

L'arco, e gli strali tuoi
Siano le tue bellezze,
Gl'occhi, e gl'acuti sguardi
Mille cori, e mill'alme
Rendano à te soggette,
Che senza far difesa, ouer fuggirti
Saran tua ferma preda.

Dori. *Ogni diletto, & ogni gusto mio*
E ne la caccia posto, ed a me gioua
Tal'hor lanciar' i dardi per i boschi,
E saettar con l'arco
Or questa fera, or quella,
E, se tal volta questa,
Ancor che destra feminile, vccide
Seluaggia fera, il capo tronco al Tempio
De la gran Cintia, di famosa palma
Io porto in vece, poiche a me concesso
Non è d'ornar' il crin d'elmo lucente,
Et in guerra frenar alto destriero;
Cosi men viuo, seguitando l'orme
De la casta Diana, a cui sacrato
Per sempre ho il corpo, e l'alma,
Ne mi piace d'udir parlar d'amore.

Liri. *Deh perche vuoi, Dorina mia, le molli*
Tue membra affaticar in aspre caccie?
Non espor questi tuoi vaghi colori
Di rose, e di viole
Per le campagne al Sole,
Deh segui, segui Amore,

Amo vn Pastor anch'io, benche crudele;
E tutta volta hò già la mente, e il core
A seguitare il grand'arciero Amore.

Dori. Anzi voglio fuggir il fiero Amore,
E seguir sempre la mia Dea triforme,
Viuendo vita solitaria, e sciolta
In casta libertade.

Liri. Io veggio, che in effetto
Al proposito tuo troppo contrasta
Il tuo leggiadro aspetto,
Questa tua giouinezza, e questa tua
Vaga beltà, ch'ogn'un arde, e innamora,
Tira a se i cori, e l'alme:
Da mille tu sarai sollecitata,
Da mille amata, e da mille seguita,
Che il bello in ogni oggetto
Atto è a destar affetto;
Ma in donna giouinetta
Così inuaghisce, e alletta,
Che ne l'humana mente
Moue non pur desio;
Ma tai fiamme u'accende,
Che per forza lo segue, e qual suo fine
Il brama, e non s'acheta
Fin ch'ei non giugne à la bramata meta.
Ama il Monton l'Agnella,
La segue, e gli par bella,
Ed'ella riamante
E' del montone amante,

I pesci aman ne l'onde,
Ch'amor anco nell'acqua il foco infonde,
Ed'or sopra guizzando,
Ed'or sotto nuotando,
Co'l lusinghevol nuoto, e co'l guizzare,
S'invittano ad amare,
Mostrando par l'ardore,
Che in loro accende Amore.
Amano gli augelletti,
E imprime il bello in loro ardenti affetti,
E quasi gareggiando in vaghi accenti
Co'l mormorar de venti
Spiegano i loro ardori. Il lossignuolo,
La campagna invitando, dolcemente
Canta, si sì ch'io t'amo,
Qui qui t'attendo, e bramo,
Ed ella gli risponde, a lui volando,
Piena d'un'ardentissimo desio,
Sì sì che t'amo anch'io;
Così vedi Dorina, che è ciascuna
Cosa nel mondo amata
Di riamar forzata,
Ch'amor à nullo amato amar perdona,
E tù non riamante
Odierai sola il tuo fedele amante?
Deh segui, segui Amore
Vaga fanciulla, e fuggi l'empie fere.

ori. *Amore è mortal peste, vn velen rio,*
Che i miserelli amanti à morte guida,

 E s'al-

E s'alcun pur ne scampa hà peggior sorte,
Ch'una spietata morte,
Non mi voglio inueschiar ne' lacci suoi.
Troppo sono d'amore i frutti amari,
Lirida mia, e per diuersi casi,
Chè già di vari amanti
Udito hò raccontar da altrui souente,
Sempre hò compreso che per ampia vena
Amor trabocca amaro,
E se in qualche dolcezza
Le misere alme inuaga,
D'un poco dolce molto amaro appaga,
Piagne ancora Didon d'hauer gustato
Mai diletti d'amor; stride nel bosco
L'abbandonata Ariadna, e si querela
Del traditor amor; Progne cangiata,
Del sangue del figliuolo il petto sparsa,
Piangendo la sorella, il giorno, e l'ora
Maledice, che mai cognobbe amore,
Voglio creder ben'io, che dui nouelli
Amanti nell'amor prouino vn'ombra
Di finta gioia, e l'un ne l'altro viua
Con impudiche voglie;
Ma gli è viuer amaro, e tosto in morte
Fieuol passione il muta,
Onde à ragion chiamò quel Saggio amore
Amaro, che gl'amanti vccide, e come
La morte è amara, così amaro è amore.

Liri. *Quando ch'è l'alma amante*

Sola,

Sola, ned'è riamata
All'ora proua ben amara morte,
E tanto meno amara; quanto gode
Morir d'amor, di volontaria morte;
Ma quando che in amor l'alme concordi
Sono, per vna morte hanno due vite,
Perche chi amando more
More solo a se steßo,
Ma lo rauuiua Amore
Quando che l'alma, e il core
Del vago amato oggetto
Fà à l'amante soggetto,
E lo rauuiua ancora
Quando fà che egli vede,
Che tanto egli possiede,
Quanto egli è posseduto,
E lo rende beato
Facendolo non men che amante amato,
E se prima morio,
O ben felice sorte.
O ben morte gradita,
Poi che da quella morte
Riceue doppia vita,
E tù vorrai fuggir, cruda fanciulla,
Di sentir queste gioie?
China l'animo altero, e il duro core
Ammolisci vna volta, Ama chi t'ama,
Florindo il mio fratello,
(E se à me dirlo lice)

 Ame-

A merauiglia bello,
Dorina, è tanto del tuo amor acceso,
Che se per me così il mio Niso ardesse
Ben mi terrei felice,
Deh tù ancor l'ama, ò cara mia Dorina,
O de l'anima mia la miglior parte,
Che egli te sola al mondo adora, & ama,
Gli altrui sguardi soaui
Non gli potero mai far caldo il petto,
Tù sè l'amato oggetto
Solo di lui, te sol vagheggia, e mira,
Per te solo sospira,
Deh non fuggir 'e nozze
Di vn così bel marito,
Donati à lui per moglie,
Che farà legge à sè de le tue voglie.

Dori. Se di qualunque è del mio amor acceso
Volessi hauer mercede, e i tuoi consegli
Seguir, haurei troppo che far, Non posso
Di Florindo gradire,
Ne men d'altrui l'amore,
Perche viuer voglio io libera, e casta.

Liri. Tù di Tirena figlia
Ninfa superba? ne te donna al mondo
Donò, ne latte humano
Ti allattò; ma puoi dirti
Nata, e nodrita trà le vaste sirti,
E trà le ircane tigri, ch'empio, e crudo
Ti fero il cor d'ogni pietade ignudo.

Scena Seconda.

Darinello.

CHe non può Amor ne' petti de' mortali?
E chi da lui si guarda, ò si difende?
Chi non si scalda a le sue fiamme ardenti?
Infinita prouo io bene in me stessa
La potenza d'amore,
Il gran foco d'amore, e non potendo
Altramente chinar l'animo altero
Del superbo Aristeo, sapendo ch'egli
Di vn Capraio prouedersi cercaua,
Che la sua numerosa, e bella greggia
Diligente guardasse;
Come insegnommi amore;
Vestita d'una pelle d'un gran Lupo,
Abito vsato da caprari nostri,
Mi son nascosta, e là mi trassi, doue
Sotto nobil capanna
Con la sua greggia alberga il mio Aristeo.
Fortuna arrise al mio dissegno, e feco
Io ragionai, tacendo
Che ne l'Arquado colle io fossi nata,
Ma straniera mi finsi,
Dal fato in queste parti
Spinta per vari casi, e che bramaua
Di accommodarmi à li seruigi altrui.

Affissò

Affissò gl'occhi in me dal capo al piede
Egli piu volte, onde cagion di tema,
Ch'ei mi riconosceße al cor mi venne;
Ma pur non mi conobbe, anzi à la fine
Per guardian del suo cornuto armento
Ei mi accetò cortese,
Felice Ersilia in questo, ancorche ingrato
Mi fia il bello Aristeo, ne mi ami punto,
Ne riconosca, almen godrò souente
De la sua amata vista, e de la sua
Dolce fauella, e già cortese meco
Cominciato hà scoprire i suoi segreti;
Ma che segreti, ahi laßa?
Segreti (ohime) che mi traffigon l'alma,
Ei de l'amor acceso è di Dorina
Ninfa di queste selue, & aßai bella;
E non pur à me scopre vn tal amore;
Ma quel, ch'è peggio, e l'ambasciate sue,
Et i meßi di lei vuol, ch'io rapporti
Min'stra à me de' propri danni miei.
Chi fia che'l creda? e meno creda che ami
Chi m'odia? e stimi quei, che me non prezza?
E serua a cui non mi conosce? e quello,
Che imp rta piu, sotto habito mentito
Con periglio di biasmo e di vergogna?
Ma prima io non son già, ch'abito, e seßo
Finga moßa d'amor. Ißicratea
Moglie di Mitridate, alta Regina,
E di rara beltà, per sue delitie

Vestio

Vestio spoglie virili, e si compiacque,
Corciato il crin, di vn corridore il morso
Frenare, e di trattar l'asta, e la spada,
E il suo fido consorte in mezo armate
Squadre seguir, e in mezo guerre ardenti.
Isi vestita in habito succinto,
Fingendosi huomo ingannò ancor se stessa,
Che quel vestir leggiadro
Nella imagination tanto poteo,
Ch'esser tal le parea,
Qual la mostraua il viril manto a tutti.
La vaga Iole anch'ella vinta pure
De l'amore di Alcide,
S'armò, indurò, premè le molli membra
Sotto vn velluto cuoio di Leone.
E perche a me, ch'ardo non men d'amore
Di quello, che si ardesse Issicratea,
Isi, e la bella Iole,
Concesso anco non sia
Oggi deposta la feminea gonna,
E il nome feminil sotto le spoglie
Di Lupo, e di capraio,
E sotto vn finto nome
Di Darinello seguitar amore?
Anzi seguir colui,
A cui donato ho il core?
Ma che? soffrirò io, che d'altra donna
Il mio Aristeo non pur amante sia,
Ma sosterrò di riportarne i messi

A lui di quella Ninfa,
Per cui gli son'in odio? ah non fia vero,
Fingerà Darinello, e turbatore
Anzi che messaggiero
Sarà di questo Amore,
Ma pria, ch'alto poggiar' il Sol cominci,
E tempo di guidar la greggia a i paschi.

ATTO PRIMO
Scena Terza.

Florindo, Tirinto.

Ahi pigro amor, e quando oprar vuoi l'arco
Giusto vendicator di chi ti sprezza?
Non vedi tù come di spoglie altera
V'assen di mille cori vna sol Ninfa?
Non vedi tù com'ella sciolta fugge
Dal regno tuo, da le tue forze inuitte?
E pur non osi di ferirla, e temi,
Che con l'ardor de' suoi splendenti lumi
Ella t'abbruggi? Io pur ti veggio amore
Ora scherzarle in seno,
Or volarle ne gl'occhi,
Ma tanto non puoi far, che il cor le tocchi.
Deh prima senza core
Nato foss'io, e da ogni male astretto,
Che esser a te soggetto.

Tir. *Florindo, non ti dar in preda al duolo,*

Che

Che non perciò, ch'amara pioggia versi
Dagl'occhi tuoi di pianto,
E per lochi seluaggi
A passi infermi, e lenti
Sparga i sospiri, e gl'angosciosi versi,
Trouerai tu rimedio al tuo dolore,
Spera, spera, e confida,
Forse per aspro calle
Amore dolce fin così ti guida.

Flor. *Ben per troppo aspro calle io drizzo i passi,*
E pe'l calle de l'odio,
Non per quel de l'amore,
(Se pur mi scorge amore) Amor mi scorge,
Poiche la Ninfa mia,
Altretanto crudel quanto che bella,
Altretanto odia me quanto amo lei.

Tir. *Certo, contra gl'istinti di Natura,*
Misero, se' . . . amar chi t'odia,
E conuien, che dal cielo, e da le stelle
Forza cotal ti venga,
O che habbia di beltà forma si rara
La Ninfa tua, che a lei simile il Sole
Non vegga in terra, che con l'odio ancora
Inuiti, e . . . il core,
Si che le porti Amore.
Ma io non sò già che in queste parti sia
Ninfa di tal beltà, di tal possanza,
Che s'io sapessi chi è questa crudele
Ninfa, che segui, ed'ami, come quello,

Che tutte le conosco, io ben potrei
Darti di lei contezza, e s'ella sia
Di natura superba, ouero pia.
Flor. Non è in nostro potere (e tù Tirinto
Meglio di me lo sai)
L'amar, ò il non amar, ma da celeste
Genio nascon gli amori,
Piacque al . . . . mio di farmi amante
De la bella Dorina,
Cara figlia d'Alcippo, e di Tirena,
De la cruda Dorina,
Predatrice de l'alme, ardor de' cori,
E mi è forza di amarla.
Tir. Tù di Dorina amante? Io la conosco,
Florindo, e la conosco
Per la più cruda Ninfa, che nel colle
Arquado mai viuesse; Arde per lei
Il Pastor Aristeo di te non meno,
E di te ella non men lo sprezza, e fugge.
Ma come in te spirò già mai Dorina
Fiamma alcuna d'amore,
S'ella non sente amore?
Flor. Come da fredda selce
Si trae co'l ferro il foco,
Onde l'esca si accende,
Così l'industre Amor si prende gioco
Di trar da freddo core
Con vn pennuto strale ampie fauille;
Si che se prendi in gioco

Di ve-

Di veder trar da fredda pietra il foco,
Amor, Dorina, & io
Potremo far contento il tuo desio,
Esce da lei, s'accende in me l'ardore,
Ch'io son'esca, ella selce, e ferro Amore,
E perche sappia come
Per lei d'amore ardessi,
Io te'l dirò, se non ti è graue vdirlo.

Tir. *Dillo pur, ch'io ne le inuecchiate membra,*
Quando d'amor odo parlare ancora
Sento suegliarsi i spirti,
E se'l primier vigore
Nel corpo già cadente non rauuiua,
Si accende almeno il core.

Flor. *Era in quei dì, che le festiue pompe,*
Ne l'Arquadia non pur, ma in ogni loco,
Soglionsi celebrar del lieto Bacco,
Corre il quart'anno, s'al cantar non fallo,
Et Acrisio Pastor, che à la mia Dea
E di sangue congiunto, entro al suo albergo)
Giouanetti Pastori,
E vezzosette Ninfe
A diletto inuitati,
Per honorar de l'inuentor del vino
Le feste, e i vaghi giochi,
A me pur, che non lunge
Da lui dimoro, fece caro inuito,
Ed'imposemi ancor, che'l mio bell'Iola,
Mio diletto compagno, che nel suono

De la vaga Sampogna, e de la Cetra
E vn nouello Dameta; vn nouo Orfeo,
Meco ne conduceßi, io lo pregai;
Ed'ei meco ne venne; e giunti a pena
Senza ordine seruar posti à sedere,
Cominciò il dotto Iola,
Traendo per dolcezza al dolce suono
De la dorata cetra il cor di tutti,
Ninfe amorose in vn, Pastori amanti
Con ordine confuso incominciaro
Menar festose danze, io me ne staua
Godendo di menar le lasciuette
Ninfe danzar a gara, e il dolce suono
Seguir co'l vago piede
Al vago piede accompagnar le membra,
Dar gratia al moto, e d'or con lieti salti
Ergersi in aria, e d'or su'l manco piede
Tutto come paleo girar il corpo,
Ed'or anco nel salto
(Rare, è noue vaghezze)
Con i piccioli piedi
Presle l'aria tagliare,
Ed'or rader la terra
Con si minuti, e con si speßi moti,
Che mai scorger poteà qual piede il suolo
Toccasse, e qual fosse sospeso in alto,
E mentre neghittoso
Di spettacol sì bel godea sedendo,
Vidi Iulo pigliar à man Dorina,

Per

Per cominciar con lei nouella danza:
Ma non sì tosto nel suo bel sembiante,
Lasso, gli occhi fissai, che s'incontraro
Con i suoi sguardi à caso,
Che uiuo foco penetrar nel seno
Io mi sentij, ed abbruggiarmi'l core.

Tir. *Amor tra feste, e giuochi acquista forza.*

Flor. *Non parea nel ballar cosa mortale;*
Ned'affettata alcuna parte in lei,
O nel giro, ò nel salto io discerneа,
Ma con leggiadro moto ella con l'arte
Giua l'arte coprendo, è di natura
Le doti iua spiegando, e sempre ch'ella
Il piè vagho mouea
In un sol giro mille cor prendea.
Di sì rare uaghezze
Formonne Amor'i nodi,
Con quai legò per sempre ell'al mio core,
Senza ch'io ripararmene potessi.

Tir. *Non si troua riparo, ò argine fermo*
D'Amor'in mezo il regno al Dio d'Amore.

Flor. *Ma finit'hebbe à pena*
Con quel Pastore il ballo,
Ch'auido io me n'andai
Nouo Elitropio tratto al mio bel Sole;
E meco à noua danza io l'inuitai;
Ella pria d'honestà tinta nel uolto
Tutta si fe uermiglia come rosa;

E quei vpsfori suoi
Aggiunser'al mio core
Ancor maggior ardore,
Indi la bella, e bianca man mi porse,
Ed'à la mia l'aggiunse, la dolcezza,
Ch'all'or provai, Tirinto,
Ridir non ti saprei,
Che per letizia estrema,
Non capendo in me stesso,
Er'io fuor di me stesso,
Seco danzai sempre tremante, e lasso,
E mentre che durò la cara festa,
(Ahi con dolor rimembro il tempo lieto)
Nessun fu più di me felice al mondo,
Ma poiche fu finita, e che partire
Vidi gli altri, ancor'io preso congedo,
Ahi ben mal volentieri,
Fui forzato partirmi.

Tir. E da quell'ora in quà non fu concesso
A te poi di vederla, e di parlarle?

Flor. Di parlarle giàmai, ma ben la uidi
Vn giorno sola in un fiorito prato,
Ch'intorno à l'auree chiome vna ghirlanda
S'hauea di fior contesta,
E inuaghita di se, non s'accorgendo,
Ch'io la mirassi, ai fior così dicea,
O vaghi fiori come
Ora belli ui fanno le mie chiome,

Poi togliendoli al crine,
Di nuouo in lor mirando,
Dicea tutta ridente,
Fiori sete mèn belli,
Or che bei non ui fanno i miei capelli,
Così belli non sete,
Ma belli sol quando il mio crin cingete.
Ma non sì tosto ella di me s'accorse,
Che sbigottita alquanto alzò la testa,
Poi con la bianca man de le sue uesti
Ripreso curuo il lembo,
Leuossi in piè co'l grembo
Pieno di vari fiori,
E ratto s'inuolò da gli occhi miei
Quale io mi fossi all'or saggio Tirinto,
Tu che nel vagho April de' tuoi uerd'anni
Souente Amor prouasti, il puoi pensare,
E da quel punto in quà per valli, e boschi
Da le furie d'Amor sempre tirato,
In non cale ponendo armenti, e greggi,
Son'ito errando, e seguitando in uano,
Colei, ch'è sì crudel quanto ch'è bella,
E che mi fugge di pietade ignuda,
Nè udir mi vuol, nè la mia doglia crede,
E stima nulla, ò poco
Se à la sua gran beltade hà eguale il foco.
Tir. *Certo mi duol de' tuoi tormenti, e parmi*
Prouargli in me medesmo,

Ma dubitar non dei,
Che de le spesse nubi il fosco velo
Discaccia il Sole, e al fin serena il Cielo.

Flor. *O me felice, e quattro uolte, e sei,*
Se per me il Cielo un giorno
Rasserenasse al fine.

Tir. *Così spera Pastor, ma i' uuò partirmi*
Da pensieri meggior tirato à forza,
Tù viui lieto intanto, e ti rammenta
Ch'io tengo di giouarti alto desio.

Flor. *Vanne felice, io verso'l lago, doue*
Suole ridursi, e questa è l'ora à punto,
Dorina mia con l'altre uaghe Ninfe,
Or per diporto, or à lauar i panni,
Ratto m'inuio, per inuolarne almeno
Qualche furtiuo sguardo,
Ben picciol refrigerio, ond'io tutt'ardo.

ATTO PRIMO.

Scena Quarta.

Aristeo. Niso.

C*Redimi Niso pur, che maggior duolo*
Apporta ad un'amante
Vedersi spesso inante
L'amata Ninfa ogn'or fera, e crudele,
Che non la ueder mai, però che sempre

Ch'egli la uede, e pensa,
Ch'ella è de' suoi martiri aspra cagione,
Ei muor non più d'amor, che di dolore.

Nis. *Meglio è, credi Aristeo,*
D'hauer tal'ora il bene,
Che non hauerlo mai,
E sò ben'io, che da la dolce vista
Del caro amato oggetto
Si trae maggior diletto,
Benche crudel si mostri,
Che dal non mai uederlo.

Aris. *Sò ben, ch'io sento in me fiero dolore*
Quando uegg'io la bella donna mia,
Ed'altra parte io penso,
Ch'ella mi è cosi fiera, e cosi cruda,
E che de l'amor mio si rende schiua.

Nis. *Ed'io sò ben, che men'acerbo il duolo*
De gl'amorosi affanni io sentirei,
Se mi fosse concesso di uedere
Tal'or la bella Ersilia.

Aris. *Colei, ch'io sempre fuggo,*
Niso, tu segui, e brami?

Nis. *Tu fuggi Ersilia? ella ti segue adunque?*

Ari. *Mi segue sempre Ersilia, ed io la fuggo.*

Nis. *Oime geloso serpe il cor mi rodi.*

Ari. *E l'odio, e la disamo.*

Nis. *Ahi sfortunato Niso,*

Ari. *C'hai tu gentil Pastor, che sotto uoce*

Sento che ti lamenti?

Nis. *Questi è cagion, che me non ami Ersilia.*

Ari. *E pur tu ti lamenti, e non rispondi?*

Nis. *Stau'io tra me pensando,*
Come possibil sia, che tu non ami
Sì bella Ninfa, e come ella te segua,
Te, che la sprezzi, e fuggi; ma ti prego
Dimmi come di te s'accese Ersilia,
Che la memoria de l'amata Ninfa,
E l'udir raccontar, ch'ella ami altrui,
M'empie d'alta speranza,
Che me ancor' ami un giorno.

Ari. *Se ciò d'odir ti gioua, eccomi pronto*
A raccontarti il tutto.
Io con i miei compagni un giorno assiso
Staua in ombrosa selua à pie del colle
Scherzando, e tãto all'or d'Amor pensaua,
Quanto ch'or di gioir, che mai non spero,
Ma sentimmo suonar da lunge un corno,
E fu quel corno à me messo d'amore,
Che m'inuitò ad amare, e dopò'l suono
Dietro una damma, & un ueloce veltro
Correr vedemmo Ersilia, e dietro à lei
Altre leggiadre Ninfe; ond'io non prima
La mia vista affissai ne gl'occhi suoi,
Che mi sentij ferir d'amor il petto,
Ed'à seguir mi diedi
La uezzosetta Ninfa

 Succinta

Succinta in gonna, e faretrata arciera
Con Melanchete mio
Cane fedel per la segnata traccia
De la cacciata fera;
Laqual correndo uenne
Verso me, che anelante la seguiua;
E nel saltar, che fece
D'una ben larga fossa,
(Poi che me la mandò fortuna incontro)
Io le lasciei per testa Melanchete;
Ilqual l'afferrò subito, e l'uccise
Solo, pria che giungesser gl'altri cani
Di quelle cacciatrici;
Ma tratto à pena haueua l'uccisa preda
Di bocca al cane, che uenir correndo
Scorsi prima di tutte Ersilia inanzi;
A cui donai la preda;
E, con mesti sospir timido dissi,
Con questo picciol dono,
Che uien da ardente amore
Accetta anco'l mio core;
Ma in quello sopragiunser l'altre Ninfe,
Nè d'altro ella rispose,
Sol con lieto sembiante
Mostrò gradire il dono;
E da quel punto ella di me s'accese,
Ed'hà mostrato poi sempre d'amarmi.

Nis. Ahi lasso, e che punture

Ari. Onde ne auien questo souerchio duolo?
Par che l'anima spiri.
Nis. Ripensando com'io di lei m'accesi,
Mentre mouea soauemente al riso
Quella vermiglia bocca,
E che tra'l uagho riso, e'l dolce sguardo
Teso hauea'l laccio Amore,
Io moio di dolore,
Segui, segui ti prego.
Ari. Ma poiche di sua uista Arquado priuo
Lasciò la Ninfa Ersilia,
S'intepidir nel petto mio le fiamme
Per la sua lontananza.
Nis. Ancor l'ama costui, ma meco finge,
Troppo mi dici tu, troppo intend'io.
Ari. Niso, ti auedo à gli atti, à le parole
Sommesse, à li sospiri,
Ch'io co'l mio dir t'annoio.
Nis. Dicea tra me, che non amaui Ersilia,
Poiche sì tosto ti cadeo dal core.
Ari. I' viuea fuor di speme,
Ch'Arquado ella mai più de la sua vista
Rendesse altero, e uagho,
Ond'è ch'io volsi'l core
Tutto ad amar la bella mia Dorina,
E qua legno infiammato
Tolto à la prima fiamma,
E presentato ad altro foco ardente,

 Subito

Subito si risente,
E subito s'infiamma
Al nouello calor à pena esposto
Dal primo ardor disposto;
Cosi infiammato anch'io d'amor di Ersilia,
Sottragermi cercando dal suo foco,
In un foco maggior caddi,e m'accesi,
Che fu de la bellissima Dorina.
Nis. *Pastor,più dimorar teco non posso,*
Io me ne uado à Dio.
Ari. *Vanne,che sempre il Ciel ti fauorisca,*
Ed io girò à ueder ciò ch'haue oprato
Darinello fedele con Dorina,
Da cui dipende sol la vita mia.

CHORO.

O Del gran Dio d'Amore
Gran merauiglie eterne,
Sola cagion,per cui mantiensi il Mondo,
Per cui quanto hà d'onore,
Quanto di bel si scerne
Egli riceue,e quanto ha di giocondo.
E s'egli è sì fecondo,
Per te gran Dio gl'è tale,
Per te ricco è d'armenti,
Per te i cari alimenti
Rende la terra innamorata,e quale
Ella ha più nobil forma

Il tuo sommo poter le auiuta, e informa.
Dal tuo poter superno
Ogni cosa creata
Viene, com'arbor uien da sua radice.
Senza'l tuo Nume eterno
Nè cosa al mondo nata,
Nè pianta, nè animal saria felice.
Quanto saria infelice
La fonte, il lago, il fiume,
L'aere, la terra, il mare,
E quanto al Mondo appare
Senza'l uigor del tuo amoroso Nume,
Ch'ogn'un cole, & onora
Ouunque il Sol la terra alluma, e indora.
Tu co'l tuo santo foco
L'aria, l'acqua, la terra,
L'umido, e'l caldo, sì tra lor discordi,
In uno stesso loco,
Composta ogni lor guerra,
Vnisci, e rendi al generar concordi,
Tu insieme il tutto accordi,
Tu sol produci il tutto,
Gl'armenti, i pesci, i augelli,
I fiori vaghi, e belli,
Et ogni grato, e saporito frutto,
E quanto al Mondo viue,
E per le fiamme tue cocenti, e viue.
Nè pur quanto si mira,

Ma quella, ch'è nascosta
A noi, del Ciel miracolosa mole,
Che eternamente gira,
E' al tuo voler soppostà;
E tutta insieme il riverisce, e cole,
E l'altra bella prole,
Che già nacque di Gioue,
E senza madre, quella
Virtù felice, e bella
Creasti, che da te distende, e pioue,
Ed'or per te si pasce,
Onde'l principio d'ogni vita nasce.
Dunque se tu gouerni
A tuo voler le stelle,
E tutti ancor di giro in giro i Cieli;
O tu quelli superni
Abissi sforza, e quelle
Stelle à cotanti amori aspre, a crudeli,
E fa, che più non geli
Il cor d'un garzon fiero;
Ma renda pia mercede
A colei, ch'è di fede,
E di costante Amor essempio vero,
O l'amorosa forza
Ne la tua Fida Ninfa almeno ammorza.
Deh non sia tardo Amore'l tuo soccorso,
Fa che prenda diletto
Honesto amante da l'amato oggetto.

Il fine del Primo Atto.

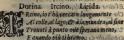
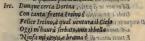
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Dorina. Ircino. Lirida.

IRcino,io t'hò cercato lungamente
Al colle,al lago,& à la mandra,al fine
Trouoti à punto oue speraua meno,
E quando più ti bramo.

Irc. *Dunque cerca Dorina*
Con tanta fretta Ircino?

Felice Ircino,à qual uentura il Cielo
Oggi m'haurà serbato,una sì bella
Ninfa mi cerca,e brama?

Dor. *O come,Ircin,tu sè uezzoso,e lieto,*
Così il Ciel ti mantenga.

Lir. *O se per queste piaggie,ò per quest'aura*
Ombra amorosa và d'intorno errando,
Ascolti per pietà,se sotto'l Cielo
Doglia alcuna al mio duol può pareggiarsi.

Dor. *Lirida è questa,che si duol d'amore.*

Irc. *Ed'essa stiamo cheti.*

Lir. *Eco dolente,or de' tuoi tristi guai,*
Come ti son compagna? Io piagner teco,
E tu meco hai da piagner tanto,e tanto,
Che potremo sfogar le nostre pene,
Te sprezzò'l bel Narciso,

Me

Me più non degna Niso,
Niso, per cui contenta
Viuer sempre speraua.

Dor. *Fia ben, ch'io me le scopra, andianle incôtro.*

Irc. *Và inanzi, io uerrò dietro.*

Lir. *Ma uenir ueggio Ircino con Dorina,*
Ahi come il poco gusto m'è interrotto,
Ch'io haueua in disfogar' i miei trauagli.

Dor. *O Ninfa, il Ciel ti guardi,*
Ed a' pensieri tuoi pace conceda.

Irc. *Ninfa di me ti possi innamorare,*
E viuer sempre lieta.

Lir. *E voi di me renda più lieti'l Cielo;*
Ma che uai tu facendo
Dorina con Ircino?

Irc. *E tu, che uai facendo così sola?*

Lir. *Non è sola colei, ch'hà seco il duolo.*

Dor. *Lirida, sappi, ch'in Ircino è posta*
Tutta la mia salute.

Irc. *Odi nouelle.*

Lir. *Ardi tu forse de l'amor d'Ircino?*

Irc. *Buon per me se ci ardesse.*

Dor. *Per altro il fero Amore*
M'haue piagato'l core.

Lir. *Or vè Dorina, tu sprezzaui Amore,*
Non è seno à schernir virtù celeste,
Al fin se' presa al laccio, e mi rallegro
D'hauer compagna à gl'amorosi lacci.

Irc. *Or, ch'accoppiate sete,*
Due innamorate insieme
Non finirete mai di cicalare,
Dorina, i' vuò partirmi, che la greggia
M'aspetta, se tu vuoi,
Ch'io m'adopri per te, sù ti spedisci,
Se non lasciami andare, che Cupido
Girò à pregar, che ui consoli, come
Ben saprei consolarui,
S'ambe di me voi foste innamorate.

Dor. *Io te l'hò detto, Ircino,*
Tu se' gioioso, e lieto,
Ed'io mesta, e dolente, ch' potess'io
Teco, Ircino, cangiar [illegible], e stato.

Irc. *E chi poi si pentisse?*

Dor. *Hauesse il danno.*

Irc. *Io ben sarei contento di cangiarmi*
In così bella Ninfa.

Dor. *Ed'io in sì lieto Ircino.*

Irc. *E qual nouo dolor lo stato umile*
Ti fa bramar d'Ircino?

Dor. *Dolor, che sì spiegare altrui non oso.*

Irc. *Perche non osi?*

Dor. *Amor quinci mi sprona*
A scoprirti'l mio mal, quindi vergogna
Me ne ritira.

Lir. *S'il tuo male è Amore:*
Oue che regna Amore,

Non

Non hà uergogna loco:
Però,ch'estinta more,
Nè più cclare co'l suo d'Amore il foco.
Dunque senz'arrossirti
Scopri il tuo mal sorella,
Che conuien,ch'ad Amor ceda Vergogna.

Irc. *Scaccia pur la vergogna,*
Ch'è un ben,che non ti gioua,e se conosci
Ch'io ti poßa aiutare,e tu mi adopra.

Dor. *No'l negherò,nè già negarl'io poßo;*
Ch'ancor che negaß'io d'arder d'Amore,
(Senza che l'habbia confessato or'ora)
I miei sospiri ardenti
Testimoni del core,
I miei fiauol'accenti,
Et il mio mesto sguardo
Noto farian'il foco,ond'io tutt'ardo.
Mal guardata Vergogna
Vaten'omai,ch'in me non hai più parte,
Cintia,più non alberghi in questo petto,
Te sol mio Nume adorai ben inante,
Or'adorerò Amor già fatta amante.
Ircin,s'inuidio te,s'inuidio'l tuo
Stato felice,hò ben'alta cagione,
Tu se' caro compagno
Del uagho Darinello,che souente
Teco s'aßide in sù l'erboso smalto
Mentre guarda la greggia,e t'è concesso

Di goder de la sua dolce fauella,
Di rimirar quella beltà diuina,
Quando che piace à te, quanto à te piace.

Lir. *Parti, ch'ell'habbia al fin locato il core*
In vn nobil soggetto? queste schife
D'Amor fanno souente simil balzi.

Dor. *Deh s'io potessi una sol uolta'l giorno*
Goder almen de la sua cara uista,
Ben mi direi felice; Ircino, aita
Altrui più cara certo unquà non desti.

Irc. *Così ne guardi il gregge*
Da' Lupi, e dal contagio il Ciel benigno,
Com'io farò per te, bella Dorina,
Ogni cortese vfficio, e tanto ancora
Più di buon cor, quanto ch'à vagho, e bello
Capraio porti Amor, ch'amo ancor'io,
E che souente ragionando seco
Donna mi sembra, ouer che sia'l desio,
Che parer lo mi faccia
Tal, quale io gradirei leggiadra Ninfa.

Dor. *Queste son de le tue*

Irc. *Ti dico, che farò quanto che brami,*
Ed'ora per seruirti à lui m'inuio.

Lir. *Tu che fuggiui Amore*
D'un vile garzonetto guardatore
Di capre amante sei?
Non era meglio, che locassi'l core
Nel mio fratel Florindo,

Dor. *Amo sì Darinello, nè mi pento*
D'amarlo; nè già uile;
Come tu dì, mi sembra; ma'l più bello,
Che ne l'Arquada terra goda'l Sole.
Quello ch'è bello è bello,
Ma assai più bello è poi quello, che piace.
Piace à te Niso, & à me Darinello,
Seguita ogn'un quello, che più gli aggrada.

Lir. *Ma come innamorata*
Ti fe' cara Dorina?
D'Amor eri sì schifa?
E poi sì tosto accesa
Ti fe' di Darinello?

Dor. *Il Pastor Aristeo, de la cui greggia*
Egli è guardiano, arde per me d'Amore,
E non meno per me si strugge, e sface
Di quel, che mi sfacc'io per Darinello,
Nè potendo tener chiuso quel foco,
Che dentro l'arde, e strugge,
Ei fece consapeuol del suo Amore
Lo mio bel Darinello, ed'egli uenne
A me più uolte, non perch'ei uolesse
Oprarsi, perch'io amassi il suo Aristeo;
Ma per tentar più tosto
L'animo mio, pr nè s'è cauto Amore
Nel tender lacci, io pur m'era trouata
Seco altre uolte, e non haueа sentito
Per lui fiamma d'Amore, ed'oggi à pena

Io l'ho ueduto, ch'in me nato è Amore,
E mi ho sentito arder nel petto il core.
Come puote in un punto un solo sguardo
Di un custode di capre
Ciò, che non puoter mai mille altri sguardi,
Mille preghiere, e mille offerte, e mille
Lusinghe de' piu ricchi accorti amanti;
E come nato Amore
A pena in una uista
Vola, e trionfa, e sempre forze acquista.

Lir. Troppo d'Amor è grande la possanza,
Ei ci spinge ad amar come gli piace,
Ed'egli ora mi sforza à seguir Niso,
E tu s'eguale ardor t'infiamma'l petto,
Altretanto bramar dei di seguirlo.

Dor. Senza ch'io'l segua, egli ogni dì se'n uiene
Mandato da Aristeo, quasi à quest'ora,
Perch'ei de l'amor suo meco fauelli,
Nè può star à spuntare.

Lir. Felice te, à trouar Niso io uado,
Per narrargli il mio duolo, Amor ti prego,
Quando ch'io scoprirogli il mio dolore,
E tu'l suo duro core
Scalda com'ora'l mio,
Rendendolo uer me cortese, e pio,
Ouero fa, ch'almeno
Parte de' miei desir porti nel seno.

Dor. Vanne felice al loco usato, io uado

Oue

Oue conuien, ch'il mio bel Sole aspetti,
Quand'egli uenga, Amore
Inspira tu ne la mia lingua i detti.

ATTO SECONDO.
Scena Seconda.

Aristeo. Darinello.

DUnque non dè, cruda Dorina, il core
Mai ntenerirti Amore?
Ben poss'io dir, che quanto gira'l Sole
Non hà la nostra età più ardente amore
De l'amor mio, e posso dir ancora,
Che non hà il mondo, e non hà il secol nostro
Alcun di me più suenturato amante.
Ma dimmi, Darinello, io te ne prego,
Come possibil fia, che si crudele
Ella si mostri, e pur souente teco
Ragiona, e pur lieta t'accoglie, e gode
Di trattenerti seco, ond'io non credo,
Ch'ella mi spreggi, e tanto più che mai
Cagion non gliene hò data.

Dar. *Aristeo, già più uolte i' te l'hò detto,*
Nè ridir te'l vorrei, però che veggio,
Mentre ch'i' ti ridico
Le parole di lei,
Scorrerti un freddo gel per tutte l'ossa,
E farti tutto pallido, e tremante

Per l'immenso dolor, ch'in te ne senti;
Ed'io, ch'à te non son, come son gl'altri
Serui, che de' padroni il bene, ò'l male
Curano poco, pur che godan'essi;
Anzi t'ho preso già cotanto amore,
Che più di te, che di me penso ogn'ora,
Ond'è ch'il tuo dolor, dolor cagiona
Anco nel petto mio, così gl'affetti
Tuoi son già fatti miei,
Che se ti scorre un freddo gel per l'ossa,
Stringe gelido orror le membra mie,
E se ti fai tu pallido, e tremante,
Freddo sudore da la fronte al piede,
Quasi gelata brina, all'or mi copre;
Si che ridir non te'l uorrei temendo
Di dirti cosa, che t'annoi, ond'io
Noia minor poi de la tua non proui.

Ari. *Come ad'un'arsa, & assetata bocca*
Grato licor mancando,
Qual, che le uenga porto, amaro umore
Ella gradisce, e beue auidamente,
Senza pensarui molto,
Così ancor'io, poiche soaui, e care
Par le hauer non posso
Da la crudel Dorina,
Godo almen sitibondo
Di satiar la sete
De l'arso cor di sue risposte acerbe;

 Dunque

Dunque se m'ami punto
Senza indugio trappor, dimmi di nuouo
Quelle steſſe parole,
Che ti diſſe Dorina.

Dar. *Troppo m'aſtringi tu, più non poſs'io*
Negar di compiacerti,
Io te l'hò detto, e te'l confermo ancora;
Che non coſi fugge l'agnella il lupo,
Nè sì l'augello la viſcoſa pania,
Come fugge Dorina
Te, che la ſegui e brami,
E ſe piacerle vuoi, dice, che guardi
Di mai uolger' il piede, ou'ella ſia.

Ari. *Ahi parole crudeli, e più crudele*
Dorina che le diſſe: Ahi tu mi fuggi,
Dorina, e mi comandi, ch'io ti fugga,
Come potrei fuggir da la mia vita,
Dal mio ben, dal mio cor, da l'alma mia?

Dar. *Ahi, che mortai punture.*

Ari. *Tu mi fuggi crudel più, che non fugge*
La timidetta agnella il fiero lupo,
Più che'l lupo'l leon; mà fuggi, fuggi,
Ti ſeguirà Ariſteo douunque andrai,
E per piano, e per monte,
Tra i fior di Primauera, e tra le neui
Del più rigido Verno,
L'affamata Leonza il fiero lupo
Và ſeguitando, il lupo i graſſi armenti,

Gl'armenti il verde de gl'erbosi prati.
Aristeo seguirà sempre Dorina,
Mandando inanti à se l'ardenti squadre
De' suoi sospir dà l'infiammato petto.

Dar. *Odo tali parole,e viuo? e spiro?*

Ari. *Che dici Darinello,à te non pare*
Ch'io deua eternamente amar Dorina,
Et ogn'ora seguirla al caldo,al gelo?

Dar. *A me non piace.*

Ari. *E perche nò?*

Dar. *Perch'io,*
S'oltre à sì bel sembiante
Quale hanno à te concesso,
Dato mi hauesser la Natura, e Dio
Abbondanti ricchezze,
Esser uorrei pregato,
E non pregare altrui,
Esser seguito,e non seguir altrui,
Esser amato,e non amar chi m'odia,
Forsi che mancherieno à te vezzose
Ninfe (se le gradissi) anco di quelle,
Ch'altro ben non haurieno, altro contento,
Che seruirti,e vederti.
Dimmi Aristeo,di gratia,se altra Ninfa
Amasti che Dorina.

Ari. *Amai (ma non passò l'Amor il manto)*
La Ninfa Ersilia,di cui ben più uolte
Scorgere in te mi pare il vagho aspetto,

Ninfa bella, & accorta, che mi amaua;
E, per quanto ch'io credo, amami ancora,
E brama sol ch'io l'ami;
Ma perch'ella partì d'Arquado all'ora,
Volsi il cor ad amar Dorina bella.

Dar. *Merauiglia non è, però che sempre*
Come imagine impressa in molle cera
Debil raggio di Sol distrugge, e sface,
Così in giouenil core
Ombrato simulacro
Troppo presto scancella
D'Amor noua facella.

Ari. *Non haueua dominio intero ancora*
Ersilia del mio core,
Ond'è, che per Dorina arsi d'Amore.

Dar. *Non haueua dominio del cor tuo*
Colei, che del cor suo
T'haueà fatto Signore,
Ed or l'haue costei, che t'odia, e fugge?
E fuggi Ersilia tu, che t'ama, e segue?

Ari. *Così Amor si diletta*
Di condir le sue gioie, e i suoi piaceri
Co i ritrosi voleri,
E così prende gioco
Di scherzar crudelmente
Con la misera turba de gli amanti,
E pareggiar souente
L'odio con l'odio, e con l'amor l'amore.

Dar. *Douresti usar per lo suo dritto Amore,*
Douresti amar chi t'ama.
Io con quest'occhi insin sù gl'occhi il pianto
Vidi ad Ersilia, e da sua bocca intesi
Sì pietose parole, ch'entro al petto
Sentia per la pietà spezzarmi il core.
Ella dicea, ch'al suo tenero seno
Spirò possente ardore
Da quel vagho splendore,
C'hai nel bel volto impresso.
Onde sembrasti à lei Cupido stesso
E ben tu sembri tale,
Che s'à te ancor fossar donate l'ale
Simili à quelle di Cupido, ed ambo
Veniste al paragone,
Ciascun, uedendo te, più bel di lui,
Farebbe dolce errore,
Togliendo te, non lui, pe'l Dio d'Amore,
Se non che tu non serui
D'Amor le dritte leggi, Amar chi t'ama,
Tu amar vuoi l'odio, & odiar l'amore
Deh lascia omai Dorina
Lascia Dora crudele,
Segui Ersilia fedele.
Dal primo dì, ch'ella ti uide amante
Di te diuenne, e ti hà fin'or amato,
Ed amerati sempre,
Habbi mercè di lei, che tanto t'ama,

E ben

E bench'io per lei quasi il pianto sparga,
Fà conto, ch ella ora presente pianga,
E s'io per lei ti prego,
Credi ch'ella ti preghi;
Al pianto, à i preghi, à l'amor suo concedi
Omai cara mercede;
Deh lascia omai Dorina,
Lascia Dora crudele,
Segui Ersilia fedele.

Ari. *Così m'impresse Amor nel cor Dorina,*
Che prima ch'io la lasci,
E non le porti amore,
Mi si trarrà da questo petto il core,
E tu debbi sapere, ò Darinello,
Ch'io molto più gradisco
Dorina à me crudele,
Ch'Ersilia à me fedele;
Che se crudel m'è ben la mia Dorina,
Non è la sua fierezza, ò crudeltade,
Ma zelo d'onestade;
Nè fia mai che si dica
Beltà degna d'Amore,
Se non quanto d'Amore ella è nemica.

Dar. *Strane, e noue d'Amor leggi per certo.*
Beltà d'Amor nemica
Sol'è d'Amor amica
Beltà, ch'è riamante
Non è degna d'amante.

 Ama

Ama Ninfa, che t'ami, e seco godi
De le bellezze sue, de l'amor suo;
Cosi tu prouerai
Quella rara dolcezza,
Che da l'Amor reciproco deriua,
Che mentre, ch'in duo cori
Regna vna stessa cura
Giouan co'l lor diletto a la Natura;
E qual piacer credi, Aristeo, che sia
Vedersi intorno vaga Pastorella
Tutta lieta, e festosa,
E del tuo amor gioiosa,
Che tanto solo gode,
Quanto, che ti vagheggia,
Ed or prende diletto
In assettarti 'l manto,
Or la bianca camiscia,
Indi trecciata vna gentil ghirlanda
Farne al tuo crin corona,
E ne la fronte, e ne le fresche guance
Figer poi mille baci
E poi mouer la lingua a le parole
Soaui più, che di Sirena il canto,
Dolcissime parole,
Ch'apportano nel cor gioia infinita,
Tù sol se' la mia vita
Tù se' l'anima mia,
Di questa bocca mia, di questo seno

Se' tu Signor, non io,
Questo cor tutto è tuo, non è più mio.
Tali, e maggiori ancora Ersilia amando
Tu prouerai dolcezze,
Ella ti sarà ogn'or fedel ancella,
A te sol sarà bella,
Ed'ogni tuo uoler farà sua legge;
Deh lascia omai Dorina,
Lascia Dora crudele,
Segui Ersilia fedele.
Ari. *Non si può disamar beltà, che sia*
Degna d'esser amata,
Nè si può disamar quel, che natura
Sempre d'amar insegna,
Vaga vergine troppo, e peregrina
E' la bella Dorina,
Lei sol d'Amor il primo Amor compose,
Le dipinse di rose
Le guance vaghe, e belle,
Che spirano d'Amor uiue fiammelle,
Guance, che chi le mira
Tutto acceso d'Amor arde, e sospira.
Deh (se tu prendi in grado di piacermi)
Tornaten' à Dorina, e seco parla
Di nouo del mio amore,
E tenta con ogni arte
Di mouerla à pietade.
Dar. *Io lo farò, ma v'è quella pietade*

Spera

Spera trouar in lei,
Ch'in te ritroua Ersilia,
Per tè ben tù vorresti
Dora cortese, e pia,
Or quello à punto, che per te vorresti
Vogli per altri ancora,
Te pur brama pietoso
La tua fedel' Ersilia.

Ari. *Non gettar più parole,*
Vanne à trouar Dorina,
Che hauendo vn solo core
Non posso altrui, ch' à lei portar' amore.

Dar. *Io me ne vado, e sol ne le tue mani*
Ne lascio'l cor d' Ersilia.

Ari. *Và ch'io t'aspetto à l'onorata tomba*
Del famoso Petrarca.

ATTO SECONDO.

Scena Terza.

Tirinto. Alcippo.

O Fortunati quelli,
Cui lece di godere il patrio nido,
A' quali è fermo seggio,
E certa sepoltura
Il lor natio terreno,
Ond'io ringratio'l Cielo,
Che quel poco di vita, che m'auanza

Nel proprio mio paese
Viuer m'hà dato in sorte,
Conforme à le mie voglie.
Felice Arquadia mia con Gnido, e Pafo
De l'alma Citerea delitie care
Non vi vorrei cangiare.
Fortunati bifolchi,
Che non andate errando
Per li paesi altrui;
Ma quel fedele albergo,
In cui voi ui uestite
Le rusticali spoglie,
Quello stesso la sera anco u'accoglie.
Poueri sì, ma lieti
Passate i giorni, e l'hore,
Voi se'l giorno accoppiate
Al graue aratro i buoi,
E sossopra voltate i duri campi,
Non u'è negato poi
Tornare almen la sera
A le capanne vostre, a' propri alberghi
Vostri soaui, e cheti,
Poueri sì, ma lieti.
Del tempestoso mar le tumid'onde
Non solcate, nè mai varcate i gioghi
Aspri de gl'alti monti,
Nè di straniere fonti acqua beuete,
E'l più lungo camino

Pate

Fate da' campi a la Città, al mercato,
A voi ſoaue, e grato
Viaggio, e quindi'l Sol, che v'hà condutti
Vi riconduce, e ne l'ardor del caldo
Vi ricourate a l'ombra
Or d'vn faggio, or d'vn mirto,
Senza temer d'alcun, ch'a voi lo vieti,
Poueri ſì, ma lieti.
Del numero infinito
De' frutti, che la terra à voi nudriſce
Cibate l'appetito,
Ed'il candido latte, e'l dolce mele,
Che co'l ſoaue odore
Di queſto, e di quel fiore,
E di timo odorifero conforta,
Sono i voſtri alimenti,
Poueri, ma contenti.
Voi dal lanuto gregge,
Onde cibarui'l latte,
La lana, onde coprirui ne tracte,
Voi prendete diletto
D'aſſalir' i cingiali ne le caccie,
Di ſouente fugar i caprij, e i cerui,
Di tender lacci a gl'augeletti incauti,
Indi a l'amato albergo
Portar di cotal preda
Piene l'inſide reti,
Poueri ſì, ma lieti,

Vita

Vita ben fortunata, ò ben felice,
O felice, à chi dato
Di uiuer sempre è in così lieto stato.
Ma non è questi Alcippo? oue ne ual
Felice Alcippo?

Alc. *Io felice Tirinto?*
Non sai qual noua cura mi trauaglia,
Che s'el sapessi tu non chiameresti
Già più felice Alcippo.

Tir. *Or, che fie questo?*
Alcippo trauagliato? haurei creduto,
Che prima'l marin gregge il nido in terra
Facesse, ò che gl'armenti in mezo à l'onde
Pascessin l'erba. Tu se' sano, e uiui
In Arquadia felice co i congiunti
A te di sangue, e gl'Arquadi Pastori
Cedonti di sapere il primo loco;
Nè in Arquado è Pastor di te più ricco,
Onde sempre hai cagion di viuer lieto.

Alc. *Non dritto stimi, se tu pensi amico,*
Che l'huom, che solca il uasto mar non sia
Sottoposto à procelle, ed à tempeste.
Chi nasce in questo mondo,
Nasce in un mar profondo
Di pene, e di trauagli, e chi una uolta
Orrido fugge, e tempestoso nembo,
Non lo fugge per sempre,
Breui sono i piaceri de' mortali,

Nè duran tanto, ò quanto,
Che l'estremo del riso assale il pianto.
E quanto più . . . . .
Piacer ci reca, e gioia,
Tanto più affanno, e noia
Al fine poi ci apporta,
Ed io ben ora il prouo.

Tir. *Deh dimmi la cagion de' tuoi trauagli,*
Se non t'è graue Alcippo.

Alc *Tu sai Tirinto, ch'io son Padre, e sono*
Padre d'unica figlia, e sai ch'è tempo,
Ch'ella qual vite à l'olmo
Al marito s'appoggi.
Ed io, che quanto è faticoso, prouo
Tener in freno morbida Donzella
Giouinetta, che sente
Già l'amoroso ardore
Innaghita d'Amore,
Feci tra me dissegno
Di darla in moglie ad vn Pastor di sangue
Nobile, e pari à lei;
Ma pria volli tentare
Qual si fosse la mente
Di Dorina mia figlia;
E non pur la trouai da' miei dissegni
Lontana; ma da lei (quel che mi pesa)
Dopo un lungo tacer, dopò un cangiarsi
In faccia di colore, e dopo molti

Iterati sospiri, al fine intesi,
Com'ella ama un capraio Darinello,
Che serue ad Aristeo, quando ch'udij
Vn sì basso pensier, sì rozzo amore,
Sentij auamparmi il cor d'un giusto sdegno;
Ma trasse mi ella al collo ambe le braccia,
Dicendo, Padre mio, mio caro Padre,
S'ami la uita mia non mi negare,
Che Darinello per mio sposo io prenda,
Vuol Amore, ch'io l'ami,
E troppo Amor potente Nume; ond'io
Non posso non amarlo,
E ch'io mi leui Darinel dal core
Fora vana ogni impresa, mi vedrai
Anzi di uita priua,
Che mai d'altrui, che di lui moglie io viua.
A sì meste parole, à sì pietose
Io tutto mi commossi, e in mezo à l'ira
Sorse pietà paterna. Io presentila
E la sdegnai, nè uolli à detti suoi
Altra risposta dar, anzi ch'io torsi
Da lei sdegnoso in vista l'occhio, e'l piede,
Poscia le feci dir, che mai per Padre
Chiamasse me, se per marito lui
Togliesse; e questi sono i miei trauagli.

Tir. *Son piccioli trauagli, anch'io smarrita*
Hò la mia figlia Ersilia,
Ma spero di trouarla, e ch'ella segua

Diana io credo per le folte selue,
Com'ella haue per uso, e spero tosto
Sia per tornar à le paterne case.
Non ti affannar Alcippo,
Che giouinetta figlia,
Qual tenero vinciglio,
Facilmente si piega, e quel, che vuole
Oggi, fugge domani, e sempre intesi
Dir, che la Donna è qual al uento frondo
Volubile, e leggiera,
Ben muterà pensiero anco tua figlia.
Alc. E che farà, che'l suo uoler preposto
Al mio non sia?
Tir. Non ti cruciar Alcippo,
Gioue il comanda, il dritto, e la natura
Vuol, ch'obedisca la figliuola al Padre,
Tu la lusingha, e prega,
Che con preghi, e lusinghe in cor di Donna
Vincesi il tutto al fine; e se non gioua
Vsa la forza, e co'l poter paterno,
C'hai tu soura di lei, fatti obedire.
Alc. Cosi farò, ma star conuiemmi attento,
Che non si dasse in preda à Darinello,
Pria ch'io me n'accorgessi, che so bene
Quel che può Amore in cor di Dõna amãte.
Or me ne uoglio ir'à ueder di Niso,
A cui promisi di douer trouarmi
Verso quest'ora al prato, oue si lotta,
Per

Per certe mie facende. A Dio Tirinto.
Tir. *Vanne,ch'anch'io verso'l mio caro albergo*
Me'n vado à riueder le cose mie.

ATTO SECONDO.
Scena Quarta.

Codro Satiro solo.

Questo riposto,e solitario albergo,
Il verde suolo,e la fresc'aura,e l'ombra,
Par che per se ciascuno,e tutti insieme
M'inuitin seco à far lieto soggiorno,
E ragionar di Lirida crudele.
Lirida mia, che di bellezza altera
Vinci di Primauera i più bei fiori,
Più bella di Licori,e d'Amarilli,
D'Amaranta,e di Filli anco più bella,
Assai più che vitella,che nè prato,
Nè fonte haue gustato all'ora nata,
Morbida,delicata più ch'il vello
Di non tonduto agnello, e pargoletto,
E d'affetto amoroso al tutto schiua
Fugitiua aßai più,ch'ogni fugace
Cerua da alcun vorace, e fiero lupo,
Che dirupo non guarda,ò selua folta,
Lirida vieni,e i miei sospiri ascolta.
Non credi tu,che da celesti giri
La Dea Ciprigna miri à tutti'l core?

Lo mira, è qual Paſtore, Ninfa cruda
E ignuda di pietade alte vendette
Da quella Dea ſopra di ſe ne aſpette,
Però che Citerea,
Che regge il terzo Ciel potente Dea
Arder fà loro i cori
D'Amor di tal, che ſprezza i loro ardori:
Qual doglia, qual triſtezza
Credi, che ſia l'amar, chi te non prezza?
O non lo voglia Amore,
Ch'arder ti veggia mai d'vn tal'ardore.
Lirida tù non dei,
Che non è ben coſi irritar i Dei,
Doureſti amar chi, t'ama,
E Codro amar, che te ſol'ama, e brama.
Braman le pecchie i fiori,
Brama il ceruo aſſetato i chiari umori,
Le molli greggi l'erba,
E Codro brama Lirida ſuperba
Deh ſij corteſe Lirida, vna volta,
Lirida vieni, e i miei ſoſpiri aſcolta.
A i miei graui lamenti,
E le valli, e le ſelue, e l'aere, e i venti,
Ogni ſuperbo fiume, ogni umil rio
Si dimoſtra al mio duol corteſe, e pio;
E le fere, e gl'augei
Mouonoſi a pietà de' ſoſpir miei,
Tù ſol, tù ſol crudele.

Non ti moui à pietà di mie querele?
Tu sola da pietà, da Amor uai sciolta,
Lirida uieni, e i miei sospiri ascolta.
Co'l tauro amato à l'ombra or si riposa
La giouenca amorosa, or si rimbosca
Acciò che riconosca il suo ceruetto
La cerua, al suo diletto stà scherzando
Lilla in braccio, posando l'altre Ninfe
Presso à linfe sorgenti co i Pastori
I loro amori godon, e in uari modi
Trouansi auinti d'amorosi nodi.
Lirida sola al mondo in fuga è uolta,
Lirida uieni, e i miei sospiri ascolta.
Ah' Lirida non vieni, & io ne spendo
Il tempo in vano, è le parole al vento.
Meglio fora per me mouere il piede
Per lei cercar, già ch'ella à me non uiene,
Forse vn dì fia, ch'i miei sospiri ascolti:
Ma qual uegg'io di quà gratiosa, e bella
Ninfa venir? il bel gioioso aspetto,
L'andar, il piede, i panni
Far la dourian pur conta à gli occhi miei,
Ella è l'anima mia, Lirida bella.

Scena Quinta.

Lirida. Codro Satiro.

Lirida odo suonar l'aria d'intorno;
E Lirida iterar, Lirida ascolta,
Ma che vegg'io? oime il Satiro Codro
Non lo potrò fuggir, che m'hà scoperta.

Cod. O ben pietoso Cielo,
Quante gratie ti rendo,ch'à miei gridi
Hai pur mandato qui Lirida bella.

Lir. Egli mi vien'incontro il Ciel m'aiti.

Cod. Il Ciel ti salui,ò vaga Ninfa, e bella.

Lir. E te pur salui il Cielo.

Cod. La salute,ch'il Ciel donar mi puote,
Da te Ninfa deriua.

Lir. Se dipende da me la tua salute
Haurai salute eterna,perche tale
Io la ti bramo apunto,& ogni bene.

Cod. Il maggior ben,ch'al mondo
Possa auenirmi,è che con me dimori,
E che riuolga in me quegl'occhi belli,
Occhi leggiadri,occhi amorosi, e cari
Splendenti più de le lucenti stelle,
Ed'à me cari più,ch'armenti, e greggi,
Più che la uita cari,e più che l'alma,
Deh vagha Ninfa mira,

Ti

Ti prego Ninfa affiſſa
Que' tuoi begl'occhi dentro à gl'occhi miei,
Che de' miei lumi a' tuoi facendo ſpeglio,
Con gl'occhi tuoi vedrai ne gl'occhi miei
La'ſteſſa imago tua.

Lir. *Deh non mi trattener Codro gentile,*
E ſe tu m'ami sij corteſe in queſto.

Cod. *Come patir potrei*
Che da me ſi partiſſe
Quella, ch'è ſola'l Sol de gl'occhi miei?
Ninfa, non partirai, ſe qualche ſegno
Tu non mi dai d'amarmi.

Lir. *Che maggior ſegno vuoi, Satiro mio?*
Io ti ſentij chiamarmi, ed a' tuoi gridi
Corſi pietoſa, e preſta,
Ora ſe vuoi, ch'Amore
Io creda in te, non mi ſarai villano,
Anzi ſarai diſcreto
In laſciarmi partire.

Cod. *Se per ch'io ti chiamai, tù qui uenisti*
Io ſarò ben diſcreto
Trattenendoti qui per cui veniſti.

Lir. *Mi chiamaſti, gridando,*
Lirida, vieni aſcolta
Sol, perch'io t'aſcoltaßi,
Hò ſodisfatto al deſiderio tuo
Con aſcoltarti, or mi compiaci in queſto
Di laſciarmi partir, ch'à tanto ſegno

Di cortesia, conoscerò s'Amore
Regna nel petto tuo, però che sempre
E' cortesia amorosa, amor cortese.

Cod. Lirida, quell'Amor, che'l petto acceso
M'haue di tè, cortese esser mi sforza,
Ma se, & Amor è solo premio Amore,
Di cortesia è pur anco
Premio sol cortesia,
Dunque s'io t'amo, ancor tu amar mi dei,
E s'io sarò cortese
In lasciarti partire,
Tu cortese esser anco
Dei pur in ascoltare
Quattro sole parole.

Lir. Or tu sarai cortese
In lasciarmi partire, & io cortese
Sarò ne l'ascoltarti un'altra uolta.

Cod. Nò nò, non partirai, s'or non m'ascolti.

Lir. Ned'io t'ascolterò, se non mi lasci
Prima partir, che tanto or m'hai promesso.

Cod. Non fuggirai sta volta,
Più facile ti fora d'ascoltarmi,
Che di quinci partirti.

Lir. Lasciami, ch'io t'ascolto, ma con patto,
Che mi lasci partire, e breuemente
Dica ciò, che tu vuoi.

Cod. Ah Lirida crudele,
Esser cagion tu vuoi di morte à quello,

Cui sol cara è la vita per vederti?
Ma Lirida ti guarda, che chi altrui
E di morte cagion, da l'alma ignuda
Di quell'ombra seguace,
Trà li notturni orrori,
Indiuisibilmente insino a morte
E' seguitato sempre, ed'io se tardi
A darmi aiuto dal dolor sospinto
Conuerrò darmi morte,
Non potendo soffrir sì dura . . . .
Nè meno haurai del mio morir la colpa,
Che se tù'l cor di mezo'l petto a forza
Sradicato m'haueßi;
Nè sì mi duol finir per te mia vita,
Come doglia infinita
Io sentirò di douer palli l'ombra
Di ardente faci armato, e di serpenti
Incalzarti nemico al caldo, al gelo,
Noua furia Infernal, noua Megera,
D'esser cortese, e pia Lirida impara,
Gl'è tempo omai d'intenerir il core,
D'aprir il peto à Amore.
Del fresco, e vezzosetto
Tuo viso il van diletto
Non ti nuaghisca, ò Ninfa,
Questo fior gouenil gloria caduca,
Che si chiama beltade, e tanto piace,
E qual vermiglia rosa,

Che con la luce del nascente giorno
Spiega ridente l'onorato cespo,
E in poco spatio perde il bel colore,
La vaghezza, e l'odore,
E co'l cader del giorno afflitta cade
Anch'ella inutil fiore,
Se tempestiua mano
Da le sue verdi spoglie
In su'l più bel del suo fiorir no'l coglie,
Non d'altra guisa a punto
E' la vostra bellezza,
Che ui gonfia di fasto, e d'alterezza,
Quelle vermiglie gote,
Quelle rosate labbia
Pallide diueranno, e languidette,
E quel sì molle seno
Tosto sarà di millecrespe pieno;
Deh quanto meglio fora,
Mentre opportuna è l'ora,
Coglierne'l frutto, perche'l fior non pera,
Lirida mia, deh lascia corre il frutto
Al tuo Codro fedele;
Che quel tosto si secca,
Se la stagion si perde,
E seccando mai più non si rinuerde.

Lir. *E, se di tanto à te cortese io fossi,*
O' Satiro vezzoso,
Da te che guiderdon, che premio haurei?

Cod.

Cod. *O' Lirida, se à Codro*
Mai sì cortese fossi,
Io ti sarei tenuto infino à morte,
E di me tu potresti à uoglia tua
Sola disporre, vbidiente al cenno
Sempre io sarei de' tuoi voleri, e tua
Ogni preda sarà, che faccia Codro;
Tu sarai sol di Codro Idolo, e Nume;
E se tanto prometti, io per caparra
De l'osseruanza mia,
Vn bel caprio da me domesticato,
Che con le proprie man presi nel corso,
E dedicato à te, per te nodrito,
Or' or uoglio donarti.

Lir. *Da sì cortese amante*
Non saprei rifiutar sì caro dono,
Sì ch'io l'accetto, e l'accettarlo fora
Segno che t'ami, e che di compiacerti
Tenga desio, e quanto prima haurollo,
Tanto più mi sia grato.

Cod. *Se prometti aspettarmi, io uò per esso.*

Lir. *Và, che t'aspetto, e per più lunga strada,*
Io là uado à ripormi oltra quel fosso,
Per non esser da alcun quinci turbata,
Tu per giunger più presto,
Di quà te ne verrai, ch'ageuol fia,
A te di oltra lanciarti con vn salto.

Cod. *Tant'io farò, m'aspetterai tu certo?*

Lir. *Si dico, torna tosto.*
Cod. *Soura l'ali d'Amor vado, e ritorno.*
Lir. *S'io cosi non faceua, da costui*
Già mai non mi sbrigaua, or vuò partirmi;
E Dorina trouar, ch'è si sagace,
Prima, che torni'l Satiro, ch'io voglio
Consigliarmi con lei,
Come potessi oggi schernir costui.

ATTO SECONDO.

Scena Sesta.

Darinello. Niso.

*B*ENche crudel mi sia sempre Aristeo,
E benche omai più sopportar non possa
L'interno ardor, che tutta entro mi strugge,
Non perciò sò bramare,
Che d'una dramma sia
Minor la fiamma mia;
Nè la tua crudeltà, fiero Aristeo,
Nè i tormenti, ch'io porto, e l'aspre pene
Potran far, ch'io non t'ami,
Come quando tu ancor mostraui amarmi,
Son'or qual'era all'or, sarò qual fui,
Io t'amo, e t'amerò, sempre fedele
Sarò à te sol, idolo mio crudele,
Quel cor, ch'io ti donai, non darò altrui,
Co-

Com'hai donato tu perfido amante,
Quasi, che non sapessi,
Ch'il donar à più d'un quel, ch'è d'un solo,
Furto è da dir, non cortesia d'Amore.

Nis. *Satiati Amor, che'l più infelice amante,*
Di me non hai sotto'l tuo regno.

Dar. *Questi*
E Niso, che mi segue, e in uan mi segue.

Nis. *Godi, Ersilia crudel, che fra le Ninfe,*
Arquadi porti di bellezza il uanto,
Che la durezza tua,
La fiera doglia mia
In più di mille piante incisa sia.

Dar. *Cosi l'occupa'l duol, ch'ei non mi vede.*

Nis. *Ma chi se' tu, ch'à mie querele intento*
Qui te ne stai tacendo?

Dar. *Vna capra, ch'è poco, che smarrita*
S'era da la mia greggia, iua cercando,
E nel passar, così soauemente
Lamentar ti sentij, che'l passo à forza
Ritenni per vdir le dolci note.

Nis. *Non sono dolci nò, son troppo amare,*
Però ch'amara è la cagion ancora,
Che mi fa sparger le querele al vento;
Ma chi se' tu, ede guardi greggia, e come
D'alcun Arquado gregge se' custode,
Ch'io te non riconosca?
Oime, dimmi di gratia chi tu sia.

Dar. E perche ciò mi chiedi?
Nis. Io chiedo ciò, perche ad Ersilia mia,
A la Ninfa da me cotanto amata
Troppo somigli, e quasi ch'io ti credo
Nato insieme con lei d'un ventre stesso,
Così nel uolto hai'l suo sembiante impresso.
Dar. Poiche perciò b'ami saperlo, ed io
Te ne farò cortese.
Sappi, ch'in ripa al Bacchiglion io nacqui
Del più ricco Pastor, ch'armenti, e greggi
Possedesse, ma qui per caso rio
Mi son condotto à li seruigi altrui
Da' mio nido sbandito, oue ch'auezzo
Era d'esser seruito.
Nis. Deh poiche serui altrui, gentil capraio,
Vientene à custodir la greggia mia,
Ch'oltre ad'un largo premio puoi sperare
Da me mille fauori,
Per la cara sembianza di colei,
Che te mirando, or di veder mi sembra,
Perche meco viuendo
Alleuierò in gran parte'l mio cordoglio,
Contemplando nel tuo sì uagho volto
L'imagin di colei, ch'amo, & onoro.
Dar. Altro chiedi da me, però che à pena
Giunto in Arquado fui,
Ch'Aristeo m'accettò per suo capraio;
Nè per altro padron lui cangierei,
S'io

S'io credessi acquistar Cittadi, e Regni.

Nis. Se non puoi compiacermi, almen cortese
Sij di scoprirmi; se la Ninfa amata
Da me segue Aristeo, tu dei saperlo
Albergando con lui.

Dar. Viui sicuro pur, ch'ei non la segue,

Nis. Tu uai molto pesato nel parlare,
E mi dubito (oime) ch'egli ami Ersilia.

Dar. Ti dico, che non l'ama.

Nis. Costui spender non vuol parole in vano.
Ma che? non ama alcuna Ninfa anch'egli?

Dar. Bastiti sol, ch'egli non ama Ersilia,
Anzi la fugge, e sprezza.

Nis. Sprezza la bella Ersilia?

Dar. Ersilia sprezza, ed ella ogn'or lo segue.

Nis. Ah' troppo ingiusto Amor; ma che ne sai,
Ch'ella lo segua? il tuo padron se'n uanta
Forse, per acquistar l'amor altrui.

Dar. Sappi, ch'Ersilia ama Aristeo, e spesso
Meco de l'amor suo, lassa, discorre;
Ma più dirti non posso;
Che mi conuien partire.

Nis. Per poco spatio ancor meco trattienti,
Io te lo chiedo in gratia,
Perche teco parlando
Parmi di ragionar con la mia Ninfa.

Dar. Dì tosto ciò, che vuoi, perche ben poco
Posso fermarmi teco.

Nis.

Nif. Deh se non ti sia graue,
Poiche Aristeo non ama, e tu la prega
Che à me, che l'amo, l'amor suo riuolga,
Deh se di afflitto amante il duolo acerbo
Puote destar pietà nel petto tuo,
Metti ogni studio, e cura, à far, che m'ami,
Che brutto io già non sono,
Se però il Lago mi dimostra il vero,
In cui pur dianzi io mi specchiai, nè cedo
Al Pastor Aristeo
In esser bello, e te giudice chiedo,
Bench'egli bianco sia, ed io brunetto sia,
Nè son di lui men ricco, anzi concorro
Seco in hauer un numeroso armento,
Oltra che canto co i più dotti à proua,
E s'io non sono tale,
Qual fu nel canto il gran Pastor, che inanti
Al Tempio giace in onorata tomba,
Lui seguo almeno, e per le sue vestigie
Quanto per me si puote affretto il passo.
Deh t'affatica, Pastorel gentile,
Perch'ella m'ami; e se tu in ciò t'adopri,
Vn'Orsacchin, che già co'l can combatte,
Che dal nido rubbai, mentre lontana
N'era la madre, io ti prometto in dono.
Dar. Pensa ad altro Pastor, però che spesso
L'hò consigliata à non amar chi l'odia,
Ed'ella sempre non poter amare
Altro

Altro, che lui risponde.
Nè permette onestade, ch'una Ninfa
Ami più d'un Pastor, che se uolgesse
A te'l suo core Ersilia, si direbbe,
Ch'ella è fatta impudica, e ch'oggi d'uno,
E d'un'altro doman segue la traccia.
Ma troppo teco hò dimorato. A Dio,
La mia greggia m'aspetta.

Nis. Io son pur infelice, nè potuto
Hò pur volger costui con tanti preghi,
Perchè mi metta in gratia à la mia Ninfa,
A la mia Ninfa, ch'è la più crudele,
Che snodi chioma al vẽto. Ahi fera Ersilia,
Come esser puoi con me, che tanto t'amo,
Cosi seluaggia, e dura?
Ma fa pur quel, che vuoi, non farà mai
Tua crudeltade, ch'io
Leui da te'l mio core, e l'amor mio.
Tuo fui, di te son'io, di te esser uoglio
Fin che uedrò quest'aere, e questo cielo,
Vili prima uedrai le perle, e l'ostro,
Negre, & ardenti pria le neui, e'l gelo,
Anzi, che l'ardor nostro,
Per variar di pelo,
O per cangiar di clima, il tempo estingua.
Ma crescerà più il foco,
Quanto andrò più cangiando etade, e loco,
E i lochi stessi, oue dolente, e mesto

Io che ne uò ſpargendo i miei dolori,
Ti ridiran per me forſe pietoſi
Le graui pene mie.
E ne le piante ancora tu vedrai,
Con cui ſpeſſo sfogai l'interno duolo,
Inciſo'l tuo bel nome,e'l mio dolore;
E quando pur mia cruda . . . mai
In loco non ti guidi,oue tu poſſa
De le intagliate piante almen ſol'una
Vedere,ò ſe lá giunta tu ſchifaſſi
Di queſta mano mia rimirar l'opra,
Tu ſentirai crudele
I rami ſteſſi,& Eco inſieme,e i venti
Spiegare'l ſuon de' miei graui lamenti,
Che non ci è ſelua, ò boſco,
O' piaggia, ò valle, ò colle,
O' pargoletto fiore,
O' foglia alcuna d'erba,
Che del mio largo umore
Già non ſia tutta molle,
E fè non faccia de la doglia acerba,
Che'l miſero cor mio ſtimola,e pugne.
Ma,laſſo,ah che ne ſpendo
Il tẽpo in van? Di quà partirmi io voglio,
E gir doue il penſiero,e'l piè mi porta.

CHO-

D'Amor gl'alti secreti, e le profonde
Merauiglie non uale
Scoprir mente mortale,
Che cieca si confonde,
Nè si risolue ancora
Se per eletione
S'amin le cose belle:
Nè di affermar'ardisce,
Se uenga da le stelle
Forza, che sia del nostro amar cagione,
Onde sia, ch'altri adora
Colei, che del suo mal lieta gioisce,
Et onde, ch'altri fugge
Colei, che per suo amor tutta si strugge:
E pur la maggior parte osa di dire,
Ch'ami l'amante il bello,
Non per eletion, ma per . . .
Alto è l'uman desire;
Ma non può mente umana al Ciel salire,
D'Amor grande è il dominio;
Non son le stelle, e non è il Ciel già quello,
Che prima ardente affetto
Spiri ne l'un più, che ne l'altro petto;
Amor, Amor'il Cielo
Empie di santo zelo;
E d'un'eterna fiamma,

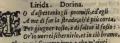
Che lo moue, e lo gira Amor l'infiamma,
E come a se non pur la calamita
Il ferro trae, si ch'a seguirla aspira,
Ma sua virtude vnita
Lascia a quel ferro stesso,
Si che si vede espresso,
Ch'egli non men'ogn'altro ferro tira,
Mercè de la virtù, ch'in lui penetra
Da quella rara pietra?
Cosi non pur' Amore
Tutte le stelle, & i stellati giri
Empie di viuo ardore,
Ma fà ch'il tuto spiri
Quagiù fiamme amorose, e infonda altrui
Di quel vigor, che riceu'ei da lui.
Amor insieme giugne
Saturno in amicitia, il Sole, e Gioue,
E la candida Luna,
Ed'egli virtù pioue,
Che tra lor gli congiugne,
Si che quasi ciascuna
Stella nel cielo errante
Rende di Gioue amante,
Il bellicoso Dio,
Che da tutte discorda,
Con Venere egli accorda,
E d'vn'eterno amor seco l'unio;
Cosi di giro in giro egli s'estende,

Che tutto'l cielo co'l suo foco accende;
Cosi dal cielo in noi
Vengon gl'ardori suoi,
Ond'il mondo ragiona,
Ch'Amor à nullo amato amar perdona,
Cosi non uien già da sourani lumi,
Ch'altri s'arda, e consumi;
Ma n'è cagion Amore,
Ch'empie'l mõdo nõ pur, ma'l ciel d'ardore.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lirida. Dorina.

O d'aspettarlo gli promisi, ed'egli
A me di far la strada, ch'è più corta,
Per giugner tosto, e di saltar il fosso:
Or'io uorrei schernirlo, et in ciò bramo,
Che tu mi sia compagna, e che m'aiuti
Con l'arco, e con gli strali,
Tu che se' così esperta, e braua arciera,
Se non riuscisse à sorte ben l'inganno
Contra'l Satiro fiero,
Acciò ch'ei non macchiasse l'onor mio.

Dor. *Tu puoi di me disporre, eccomi pronta,*
Ciò, che poss'io d'aiuto, ò di consiglio,
Tutto offerisco à te Lirida mia;
Ma pensiam'ora al modo di gabbarlo.

Lir. *Ora vi pensau'io, che douend'egli*
Seco portar il caprio, noi potremo
Finger d'accarezzarlo, e porlo in fuga,
Mostrando di veder che venga'l Lupo,
E poi pregar il Satiro, ch'essendo
Sì uelace nel corso, come suole
Spesso vantarsi, che lo segua, e presto
A me lo porti, ch'io,

Per

Per essere suo dono, non potrei
Soffrir che si perdesse,
Ed'in quel mentre noi potrem partirsi
Senza mancar de la parola nostra.

Dor. Questo non piace à me, perche potrebbe
Auenir, ch'egli tosto lo prendesse,
E quanto prima se'n tornasse à noi,
Onde à termin peggior si trouveremmo,
O pur che sì domestico egl'hauesse
Nodrito l'animal, che per cridare,
Al lupo, al lupo, e non si pauentasse;
O potrebb'ei condurlo anco legato:
Mi piacerebbe più, che tu fingessi;
Ch'in aspettando lui, da un fiero Lupo
Sopragiunta, saluata tu ti sia,
Sendo salita su quell'alta pioppa,
Portata dal desio de la salute,
Che poi partito l'animal feroce
Sia scesa al basso, e che tra gl'alti rami
Sia restato un tuo velo, à te più caro
D'ogn'altro assai, auiluppato, e lui
Pregassi, come quello,
Ch'è molto agile, e snello,
Che montasse su l'albero à pigliarlo,
E te'l reccasse: intanto noi potremo
O fugar'il suo caprio, acciò che sceso
De l'arbor, debba correr per pigliarlo,
Ouer prima, che scenda

Partirsi à piacer nostro.

Lir. Questo m'aggrada assai;
Ma senti bel pensier, ch'or ne la mente
M'è sopragiunto. Vedi quelle reti
A quegl'alberi appese, forse al Sole
Perch'egli le rasciughi,
Il brunetto Carino,
E'l forte Igilio ve l'han messe, queste
Tendon'essi à le volpi, & à molt'altri
Animali men forti, come sono
Le lepri, & i conigli, or mi parebbe,
Che tendessimo noi fra queste erbette
La rete à piè del fosso, si che quando
Salterà questo Satiro importuno
Dia ne la rete, ed ella à un tratto scocchi,
Tutto lo annòdi, e lo distenda in terra,
E noi fuggiamo all'or temer mostrando,
Che ancor'à noi sia qualche laccio teso.

Dor. Certo, che non poteui pensar meglio,
Facciasi senza indugio,
Sù pigliamo le reti
Prima ch'ei giunga à noi.

Lir. Oue le tenderemo? Dor. In questa parte;
Dou'è più basso'l fosso, che douendo
Il Satiro saltar; à l'auantagio
Se ne verrà: Noi starem qui sedendo
A fin ch'ei se ne venga à questa volta,
E gli faremo cenno.

Lir.

Lir. *Tu piglia da quel lato, & io da questo,*
E tendiamole bene.
Dor. *Ora mi par, che sian così ben tese,*
Che non si veggan quasi.
Lir. *Tu presso a quel cespuglio,*
Io quà più presso al fosso
Mettiamosi à seder: quando egli venga,
E che dia ne la rete, inanti ch'egli
Habbia ben fermo'l piede, quella fune,
Che dei tener' in man, Dorina mia,
Tira senza temer, e poi l'annoda,
Che rideremo di sì fatta preda.
Dor. *Lascia pur far à me, sorella mia,*
Ma parmi ch'egli à venir molto indugi.
Lir. *Ecco'l, che se ne vien co'l caprio in spalla.*
Dor. *Mi scappano le risa. O bel vedere*
Vn caprio, e vn mezo capra in una rete.
Lir. *Altro ben, che veder Venere, e Marte.*
Dor. *Ei ci hà vedute, ed'à venir s'affretta,*
Lir. *E verso noi dirizza i passi à punto.*

ATTO TERZO.
Scena Seconda.

Satiro co'l Caprio in spalla.

Quante pene in amor, lasso, si prouano,
Quanti timori oime, l'animo ingombrano
Io hauea promesso à la mia bella Liridæ

Di portarle à donare questo caprio,
E che di là dal fosso ella aspettassemi
Le dissi, e tardo io uengo; ond'è, che dubito,
Che per indugio tal sarà partitasi.
La mia moglie importuna, e gelosissima
Io ritrouai scherzare all'hor co'l caprio,
Ed'io, per non hauer seco à contendere,
Tra la spelonca, e'l bosco trattenendomi,
Hò finto di legar alcuni pampini,
Che con gran libertà fuori de l'ordine
Stauan dagl'altri, tanto che partitasi,
Per gir à ritrouar la fata Armenia,
Con cui souente prattica, al fin libero
Lasciommi, sì ch'io poti al mio ben placito
Pigliar il caprio, e via meco portarnelo.
O felice chi giunto in matrimonio
Non è con donna alcuna
Noiosa, ed'importuna, ch'interrompagli
De la sua dolce vita i sommi gaudij.
Felice chi conosce quanti incommodi
Porti una donna perfida,
A li mariti miseri,
E se n'astien da lei: Ma certo veggiola,
Veggio la bella Lirida, che aspettami
Là doue m'hà promesso, e sicò veggioui
Vn'altra Ninfa, e ueggio, che m'accennano,
Ch'io me ne vada, io vado, Amor inuocoti.
O gl'è molto noioso questo caprio,

Io,

Io, per saltar di là dal fosso, mettermi
Vuò quattro passi in corso, e così saltoui.

ATTO TERZO.
Scena Terza.

Codro Satiro. Dorina. Lirida.

Oime son'inciampato, io già non soglio
Cader sì facilmente;
Ma che? son'io legato? in una rete?

Dor. *La volpe è presa.* Lir. *Oime fuggiamo noi,*
Vedi, che quà c'è inganno, facilmente
Poteuamo ancor noi dar ne la rete.

Dor. *Fuggiamo, corri pur, perch'io ti seguo.*

Sat. *Fuggite pur, ah scelerate, ah perfide,*
Sì, m'hauete tradito, e poi fuggite?
Queste son le promesse d'aspettarmi?
Così mi fai saltar Lirida il fosso?
Potess'io almen le mani oprar; ma fui
Tanto colto improuiso, e tanto stretto
Mi trouo, che pur uolgermi non posso,
E più mi fastidisce questo caprio,
Che non fa l'esser preso. O s'io non faccio,
Ingannatrice Lirida, vendetta
Sopra te memorabile. O che stratio,
Ch'io vuò far con tuo scorno, e mio diletto.
Mi duole, ch'io sarò di tutta Arquadia
Scherzo, fauola, e gioco.

Trouato in questa rete
Da Ninfe, e da Pastori:
Ma te farò ben'io di tutta Arquadia
Tragedia miserabile, e funesta,
Di crudeltade essempio à le altre Ninfe;
Ma venir veggio Erinna, io tacer voglio,
Forse, ch'ella potrebbe non vedermi.

ATTO TERZO.
Scena Quarta.

Erinna Satira. Codro Satiro.

COsi dunque degg'io
Sempre vita menar penosa, e trista?
Così viuer gelosa, e così spesso
Sola giacer le fredde notti, sempre
Da rio sospetto stimolata? dunque
Io non sarò bastante di spiare
Qual sia questa leggiadra, e vaga Dea?
Quest'Idol di beltà? questa sì bella,
Che l'alme, e i cori accende? di cui tutto,
Per quant'io n'odo, è il mio marito acceso,
E và sempre di lei seguendo l'orme?
Ed'io gelosa apro mill'occhi, e giro,
E mille orecchi ad ogni suono intenti
Hò pur, ò gelosia figlia d'Amore,
O di Padre sì bel figlia sì ria,

Cura,

Cura, che di timor ti nutri, e cresci,
E più temendo maggior forza acquisti,
Come'l petto m'agghiacci, e i miei diletti
Tutti riuolgi in pene,
Dest' Argo al male, e cieca Talpa al bene.
O' felici animali, à cui natura,
Benche non habbia di ragion concesso
Il viuo lume, almen ne i vostri amori
Non vi meschia sospetti, ò rei timori.
Quanto saresti, Amor, cura gradita
De l'alme, se compagno
Non hauesti il timor, che mai non parte
Da te; ma vola teco in ogni parte,
Come questo timor, questo sospetto
Fa che'l misero amante
Sol cosa và cercando, che l'annoi,
E che trouar ei non vorrebbe poi:
Così son'io, che'l mio marito in fallo
Pur cerco, e ritrouar non ve'l vorrei
Io mi partij da la spelonca, doue
Già poco fà'l lasciai,
Ben mi merauigliaua,
Ch'egli si riducesse in su quell'ora
A l'albergo, e tornata io non trouai
Nè lui, nè meno'l caprio;
Ch'era à me tanto caro, e tra me stessa
Hò giudicato; ch'ei l'habbia portato
Per farne vn dono à quella sua; Ma sento

Gridar

Gridar il caprio, parmel di vedere
Di là dal fosso, e Codro v'è con lui.

Cod. *Io pur taceа, e pur quest'importuno*
Animal co'l suo grido m'ha scoperto.

Erin. *Ma non si moue punto, e steso in terra*
Ei giace à l'ombra, nè di mè gli cale,
Ve come finge ben di non vedermi;
Ma vuò accostarmi al fosso.

Cod. *Già ch'à me ella se'n uiene. io vuò chiamarla.*

Erin. *Egli mi par in una rete auolto.*

Cod. *Erinna, Erinna, ò come qui opportuna*
Ora ne giungi. **Eri.** *O Codro, Codro come*
Or ti ci trouo colto. **Cod.** *Erinna scioglimi.*

Erin. *Ti se' pur ito tanto dimenando,*
C'hai dato ne la rete, e forse à posta
Ti è stata tesa. **Cod.** *Eh scioglimi ti prego,*
Che non per me; ma sol per prender volpi
Fu tesa, ed io vi diedi incauto dentro,
Salta di quà dal fosso, su'l b astone
Posa tutta la vita, e poi ti lancia
Di quà gagliardamente.

Erin. *Le pene, che mi dai*
Dourebbon far, ch'io ti lasciassi inuolto,
Perfido, in quella rete:
Ma l'amor, ch'io ti porto, ora mi sforza
A darti aita, e sai
Che questo fosso è ben'assai profondo.

Cod. *Ferma ben il baston pria che tu salti.*

Erin. *Oime.* *Cod.* *Erinna, Erinna se' caduta.*
Ahi lasso, ò me infelice,
Tu morirai ne l'acque,
Io di duol ne la rete.
Ti s'è rotto il baston, misera Erinna.
Erin. *Oime, respiro à pena, e son sì molle,*
Et affannata, ch'aa'uscir de l'acque
Duro fatica. *Cod.* *Fa buon cor'Erinna,*
Non t'inuilir, ò che timor m'hà preso
De la tua vita. *Erin.* *E tu cagion ne sei.*
Cod. *Scioglimi, cara moglie, e ti raccorda,*
Ch'io son quel, che già à te sì caro Codro
Vn tẽpo fui. *Eri.* *Ma nõ son'io più quella*
A te gradita Erinna, ora sei sciolto
Tu de la rete, e de l'amor'insieme,
Che m'hai portato vn tempo.
Cod. *Io t'amo, e t'amerò fin'à la morte.*
Ma andiamo al nostro albergo,
Che tu darai riposo à le tue membra
Stanche da l'acqua, e molli,
E t'asciugherai tutta.
Erin. *Andiam, ch'io n'ho bisogno.*

Scena Quinta.

Ircino. Darinello.

SE Amor verace, e se sincera fede
Merta cambio d'Amor, premio di fede,
Darinello, è ben dritto, che à Dorina
Tù sia fedele amante.

Dar. *Se non amo Dorina, e come vuoi,*
Ircino mio, ch'à lei fedele io sia?
E di sincera fè verace Amore
Sol fondamento, e base,
E doue Amor non haue fermo il piede
Non vi regna la fede.

Irc. *Ama dunque Dorina,*
Così sarai fedele,
E così sarà in te fede amorosa
Giunta à fedel Amore.

Dar. *Non pòsso amar Dorina, nè potendo*
Vorrei, ch'ad Aristeo, che mi è padrone,
Non voglio e non conuien, ch'io sia riuale.

Irc. *Ella Aristeo non ama, anzi te solo*
Brama, & adora; e tu lei deue amare;
Et esserle pietoso, e non crudele,
Che qual Pastor, qual Ninfa, e qual Bifolco
Non hà pietade à chi d'amor sospira,
Non gl'à pietade Amor quand'ei sospira.

Dar. *Il core tra i trauagli, e tra i pensieri*

Esser non può soggetto
D'amoroso diletto,
Altri pensieri, ed'altre cure troppo
Mi trauaglian la mente, senza ch'io
Ora m'inueschi ne l'amor di Ninfe.

Irc. *Tu se' troppo ritroso*
D'amore, & orgoglioso
Tu se' fanciullo ancora, e non conosci
Quel ben, ch'il Ciel ti manda,
Troppo ti fidi in questa tua bellezza;
Non sarai sempre, così uagho, e bello,
E queste tue così polite guance,
Ch'or sono sparse di color di rose,
Doue ancor non si scorge
Picciolo segno di nascenti piume,
Ben tosto renderà men uaghe, e belle
Il temerario pelo, e in tempo breue
Quel vermiglio color pallido fia;
All'or t'accorgerai di tua follia,
Che non potrai volere
Ciò, ch'or non vuoi potere.
Deh pazzo, che tu sei,
Vna sì bella Ninfa, e tu la fuggi?
Piacesse al Cielo, ch'ell'amasse Ircino,
Che non sarebbe già sì sciocco Ircino,
Che fuggir si lasciasse una sì bella;
Gratia porta dal Cielo
Di goder de l'amor d'una tal Ninfa

Più bella, e più amorosa
D'una vermiglia rosa.

Dar. *Altro fine, altre cure hà Darinello*
Diuerse troppo da i pensier d'Ircino,
Ond'è che quell'amor ei non gradisce,
Che gradirebbe Ircino.

Irc. *Sia più saggio de gl'altri Darinello*
Nel disprezzar Dorina,
Et pensier habbia ad alte cose intesi,
Che sarà sciocco con molt'altri Ircino
Nel desiar Dorina,
L'animo non hauendo à grandi imprese.
Folle, folle, che sei
Riconosci la sorte
Non isdegnar colei tu per consorte,
Ch'è degna de l'amor de gl'alti Dei.
Corre dietro [illegible] à chi la fugge.
E non la giugne chi la segue ansiosa,
Vn Pastorel guardiano
Di capre, che non gode pur un'ora
Di bene, ò di riposo,
E che la notte entro à le stalle il letto
Fassi di poca paglia, e in quella guisa,
Che se'n giace l'armento,
Soura la terra egli riposa, e dorme,
A cui di giorno sempre
Eßer uicino dè custode, e seruo,
Bramato è da una Ninfa la più bella

De

De l'altre Arquadi Ninfe, ed ei la sdegna?
Apri gl'occhi una volta, e de la sorte
Che t'è data dal Cielo usa, e gioisci;
A che de' tuoi verd'anni or perdi il fiore?
Con gran felicità produce'l frutto
La vite à l'olmo vnita,
E l'olmo che l'aita
E da la vite à tal'onor condutto,
Che se mancano à lui
Frutti, ei s'adorna altier de' frutti altrui:
Ma se l'olmo infelice
Viue senz'al'onor, c'hà de la moglie,
Altro non nasce mai da sua radice
Fuor che l'aride foglie,
Cosi garzon, che solo
Senza compagna uiue,
E steril pianta apunto,
Ed'à se viue solo, e non al mondo:
Ama Dorina, e godi,
E mentre puoi d'amor l'ampie dolcezze
Gustar non le fuggire.

Dar. *Ircino spendi le parole in uano,*
Ama Aristeo Dorina, e s'io l'amassi,
Infido gli sarei, Nò nò fratello,

Irc. *Si s'ella amasse lui, com'egli lei,*
E che tu ancor volessi esserne amante
T'acquisteresti d'infidel il nome;
Ma s'ella l'odia, e fugge

E te sol ama, e segue, ch'error fia
Se tu riamassi lei?

Dar. Romper la fede à chi di te si fida,
Sia pur come si uoglia, è sempre male,
Anzi graue peccato,
E quando ancor di santa fe le leggi,
Ch'inuiolabili sono, e venerande,
Non vietassero à me l'amar Dorina,
Non l'amerei, poiche Natura'l core
Non m'inchina à l'amor d'alcuna Ninfa.

Irc. Merauiglia non è, se'l cor Natura
Non t'inchina ad amar alcuna Ninfa,
Però ch'al molle aspetto,
Non huomo, ma difetto
Tu sembri di Natura,
Che s'huomo sei di donna hai la figura,
E mi cred'io, che quando
Nascesti, si rendea
Dubbia tra se pensando
A qual sesso donarti ella douea,
E in cosi dubbio stato
Tu sia garzon quasi fanciulla nato.
Ma vedi, ecco Dorina,
Or non la fuggirai.

Dar. Anzi ch'io deuo ragionar con lei
A nome d'Aristeo

Scena Sesta.

Dorina. Ircino. Darinello.

Io veggio Darinello con Ircino,
Io'l veggio, e veggio, oime, la morte mia.
Irc. Dorina, ecco'l tuo bene,
Ecco colui, per cui tu viui in pene;
Ma'l fauellar seco d'amor'è vano,
Perch'egli, ò non ha core,
O se pur l'hà non è d'amor soggetto.
Dor. Vagho garzon, non sai ciò, che sia Amore,
Ma tu lo prouerai ben'una volta
Mutato assai da quel, ch'ora tu sei,
Che chi non sente Amore,
Non può chiamarsi umano,
Nè si può dir uiuente,
Perche d'umano core,
Di generosa mente
E sempre Amor dominator, e Dio.
Dar. Voglio in Amor fingermi rozza, e schiua
Come sempr'io mi finsi con costei,
Che chi non finge al mondo
Non può viuer giocondo.
Irc. Tu non risspondi à così dolci note?
Hai bene Darinello vn cor di sasso.
Dar. Io non sò, che mi dir, sempre d'Amore
Costei mi parla, ed'io d'Amor non sento

Fiamma, che m'arda, & non sò ciò che sia
Questo tuo amor Dorina.

Dor. Altro non è il mio amore
Che con fede immortal mortal dolore.

Dar. Nè di tua fè, nè di tuo amor mi cale,
Và pur con Aristeo, che tanto t'ama,
Seco discorri pur tutta amorosa,
Ch'à lui grati saran la fè, l'amore.

Dor. Tengo in maniera tale in questo petto
Dariniello scolpito,
Ch'esser non può soggetto
D'altra sembianza'l core,
Tu sol co i sguardi tuoi
Sempre auenti al mio côr dardi mortali,
Ed'egli è certo segno,
In cui sempre saetti.

Irc. E tu crudel non hai di lei pietade?

Dar. Ircino, credi tu queste follie
De' uani innamorati?
Credi, ch'i sguardi sien dardi mortali?
No'l cred'io già, che se ciò fosse vero,
Co'l solo sguardo il giorno
Ben mille fiere io priuerei di vita.

Dor. Ben mille Ninfe il giorno
Priui di uita tu co i sguardi tuoi.
E ben mille saette
Auenti nel mio core
Ch'è vittoria maggiore,

O ben

O ben ferir più fermo;
Che il saettar le fiere.

Dar. *Come priuar poss'io*
Di vita con i sguardi?
Non son già Basilisco, tu uaneggi.

Dor. *Priui di uita tu rubbando il core*
A questa Ninfa, à quella,
Come, crudele, à me tu l'hai rapito,
Onde à ragion desio,
Che tu richiami il corpo, ou'è il cor mio.

Dar. *Ninfa, or si che m'accorgo, che mi beffi.*

Dor. *Così uagho garzone*
Non spreggiassi tù me, com'io non beffo
Te, dolce anima mia.
Deh piacesse ad Amore
Di mouerti à pietade;
Si che tu mi rendessi omai'l mio core.

Dar. *Senza cor non uiuresti.*

Dor. *Io uiuo senza core;*
E con pena infinita
Sol mi mantiene in vita
Quell'amoroso ardore,
Che per te auampa in questo afflitto petto,
Deh cara vita mia,
Deh il mio bel Darinello habbi pietade
D'una misera amante.

Dar. *Certo hò di te pietade.*

Dor. *Ma non ritrouo in te questa pietade;*

Come vorre' in effetti.

Dar. *Ma non hò campo di poter narrarti*
L'animo mio, nè di pietade i segni
Ora scoprirti io posso.

Irc. *Ah v'intendo, u'intendo, sò ben'io,*
Che sol per una scossa arbor non cade,
Tanto Dorina hai tu iterato i colpi,
Che l'hai piegato al fine,
Or'io mi scosto, e vi potrete soli
Dimostrarui pietosi l'un con l'altro.

Dor. *Scostati Ircino, ch'io*
Quinci partir non uoglio, ou'è il cor mio.

Dar. *Conuiene ch'io mi mostri al fin pietosa*
Per uenirne pian piano a' miei dissegni.

Dor. *Oime crudel garzon, perche mostrato*
Sin'ora mi ti se' superbo, e schiuo?
Forse d'un'altra Ninfa amante sei?
Per alcun'altra Ninfa
Me già lasciar non dei.
Hò biõde anch'io le chiome, anch'io la frõte
Serena, e vaga, e vezzosette ciglia,
Occhi ben lieti, e neri, & odarate
Vermiglie labbia, e bello Eburneo seno,
E quel, ch'io taccio è più di quel, ch'ascolti.
Da molti uaghi amanti anch'io seguita,
Ma ben seguita in vano,
Che tutti gl'altri sprezzo, e te sol amo.

Dar. *Per tentar se la Donna*

E ne

E nè l'amor tostante
Spesso di non amar finge l'amante,
Et io di finger teco alta cagione
Hò sempre hauuto, io dubitaua prima
Come per me straniero, e pouerello
Capraio tu fuggissi
L'amore di molt' Arquadi Pastori,
E ricchi, e belli, e per tentarmi spesso
Pensai, che tu fingessi;
Quanto ch'io fossi ad Aristeo fedele.
Or s'è uero che m'ami, e che non finga,
Ancor'io mi ti scopro acceso amante.

Dor. Ch'io t'ami, uita mia, lo sai tu stesso,
Che souente i sospiri,
Segni del foco interno,
Da l'ardente mio petto à mille, a mille
Vscir uedesti, e non fur finti mai;
Prima saranno finti,
E d'Etna, e di Vulcano i fochi eterni;
Ma se tu pur non fingi,
Ora per te non resti,
Che non gustiam d'amore i dolci frutti.
Mi accetta per tua sposa,
Et insieme viurem uita amorosa.

Irc. Parlano à lungo insieme, ò son d'accordo,
Già l'aspettar m'increfce.

Dor. Poiche meco non fingi, io fingerò teco;
Dorina mia, non posso, ed in vn tempo

Vuò leuar te d'errore, e mè d'impaccio.
Dimmi, ch'ami tù in me misera Ninfa?
Forse ami la bellezza (se scintilla
E di bellezza in me) che tù in eterno
Non potresti godere?
Deh gabbata che sei, cangia pensiero;
Se punto è in me di bello, non è tale,
Ch'inuaghirsene possa amante donna;
Che d'vna donna a l'altra
Sembra men bello'l viso,
Di quel, che a l'huomo pare,
Nè s'innamora mai donna di donna.
Mi ti scopro, Dorina, anch'io son Ninfa,
Donna come tu sè, de l'amor tuo
Vnqua non puoi da me sperarne il frutto;
Ond'io de l'amor tuo (come vorrei
Ch'altri fosse del mio) moss'a pietade,
Mi ti confesso donna, e ti consiglio,
Prima, che più per me ti strugga Amore,
Mentre tenera pianta
Và nel tuo cor serpendo,
Presto lo suelli, e spianta
Pria che venga cresendo;
Ch'infelice è quel core,
Nel qual inuecchia le radici Amore.

Dor. *E che mi narri? (oime) che sento? dunque*
Donna se' tù? d'un'altra donna dunque
Fatta amante son'io? sogno, ò vaneggio?

O pur

O pur'il vero scorgo?
Ah' tu prendi diletto
Di stratiarmi, cor mio?

Dar. *Credilo, per quel Sol, che a tutti luce;*
Credilo, per quel Dio, che a tutti è Gioue,
Che donna io son; benche difficil forse
Fora il crederlo altrui?
Ma se ti piace, io narrerotti a pieno
La cagion, che m'hà spinto
A vestirmi quest'abito virile.

Dor. *Ahi fiero passo, oue mi giungi Amore,*
Come prendi diletto di schernire
I miserelli amanti; or che deu'io
Più non amarti? io no'l potrei giamai,
Ch'ancora, che per donna io pur cominci
Ed à la molle faccia, ed à l'aspetto
A conoscerti tardo è'l credo à pena)
Per ciò men bello il viso tuo non parmi,
Nè'l tuo sguardo men bello, ò'l tuo sembiãte,
Nè in men cara beltade or giro i lumi
Di quella, che uiril già mi parena;
Non potrò non amarti;
Ch'essendo in te locato, à me non puote
Ritornare'l mio core
Ne le panie inueschiato,
Che ne' tuoi sguardi gl'haue teso Amore,
Ma per dar refrigerio a la mia doglia,
Tù mi narra, ti prego, la cagione,

Che ti fa finger mafchio, e chi tù fia,
Nè punto mi celar de l'effer tuo.

Irc. *Finitela vna volta.*

Dar. *Mi sforzi a rinouar i miei dolori*
In narrando da capo i miei trauagli.
Merauiglia non è, se per Erfilia
Tù non mi riconofci, perche fuori
D'Arquado io dimorai gran tempo, mentre
Era fanciulla ancora, e rade volte
Qui mi fon trattenuta:
Ma ben Arquade nacqui, e Doripea,
E Tirinto in Arquà mi diero al mondo
E come queì, che al monte Ricco molti,
E più vicini ad Efte
Godon terreni, e commode capanne,
Seco là mi traeuano fouente,
Doue la cura de le proprie cofe
Gli traportaua. Vn giorno, e non hà ancora
Apollo da la Vergine al Leone
Corfo tre volte, mi guidaron feco
A quefto Arquado colle, oue fermati
Più ch'altra mai ci trattennemmo,
Et in quei giorni apunto'l bel Paftore
Arifteo del mio amor tutto fi accefe,
Ed'io de l'amor fuo tutta mi accefi,
Ma partir mi conuenne
Con i miei genitori, e girne altroue,
Nè ftinguer puote in me le fiamme ardenti

La lunga lontananza:
Ma in lui (non così tosto io torsi'l piede
D'Arquado) quelle fiamme s'ammorzaro,
Ond'io tornata, ed'or da lui fuggita,
Non potendolo volger ad amarmi,
Elessi per rimedio a le mie pene
Di vestir queste spoglie
Ruuide (come vedi)
E tentar di seruirlo per caprraio,
Come mi è succeduto, per potere
Con tal frode vederlo, e parlar seco.

Dor. *Strani effetti d'amor, di rara fede*
Tù m'hai narrato Ersilia, ed'or souiemmi,
Mentre viueui in Arquado, ch'insieme
Scherzauamo fanciulle, e duolmi certo
Più del tuo duol, che de gl'affanni miei,
Pur' hai tù di sperar alta cagione,
Io di sempre dolermi aspra cagione.
Ma almen per mio conforto, e per tentare
S'io potessi scemar l'ardore interno,
Ti prego, Ersilia mia,
Deponi queste spoglie,
E uestiti del proprio abito tuo
Di boschereccia Ninfa.

Dar. *S'io fossi così certa*
D'esser gradita in feminile gonna
Al mio bell'Aristeo, sì come in questo
Vestito gli son cara,

Compiacerti uorrei; ma temo, ahi lasso,

Dor. *Non hai di che temer; che s'Aristeo*
Bramerà di piacermi,
Altra Ninfa giamai
Non amerà, ch'Ersilia.

Dar. *Già che tanto uer me tu se' pietosa*
Ti prometto vestirmi, come vuoi,
Ma con patto, che poi tu m'appresenti
Ad Aristeo, ch'io mai non oserei
Di comparirgli inanti
Senza tua fida scorta.

Dor. *Eccomi tutta à compiacerti pronta,*
Così potessi tu in seruigio mio.

Dar. *Dorina, io ti ringratio, e se nel resto*
Tu dal mio non potere
Esser non puoi seruita,
Gradisci almen cortese,
In uece del poter, le uoglie accese.

Irc. *O che lunghe facende,*
Non posso più indugiar, uengo ancor'io
A trattenermi, e ragionar d'Amore.

Dar. *Non dir nulla ad Ircino, se tu m'ami.*

Dor. *Non dubitar. Ircino, oime, mi trouo*
Or à peggior partito, e fuor di speme.

Dar. *Non può far ch'Aristeo di quà non passi*
Per vederti Dorina. Io vuò partirmi;
Tu vieni meco Ircino
Sin'à l'armento, che anderemo insieme

Dolce

Dolce d'amor cantando.

Irc. Dolce d'amor io ben saprei cantare,
Se anch'io con qualche Ninfa
Fossi, O garzon, come tu se' d'accordo.
Andiamo pure, e tu Dorina puoi
Restar ben tutta lieta.

Dar. Andiam, rimanti in pace.

Dor. Gite felici, e lieti.
Ma chi saranno questi?
Ora sì, ch'io m'incontro
Ne l'odio, e nel dispetto,
Poiche quinci Aristeo, quindi Florindo
Vengon', ambo riuali, e di me amanti,
Ambo da me fuggiti, & odiati,
Nè mouer posso il piede, ch'io non mostri
S'io uado verso l'un disprezzar l'altro:
Voglio star à ueder quello, che segue
Tra duo gelosi amanti.

ATTO TERZO.

Scena Settima.

Aristeo. Florindo. Dorina.

Io veggio pur Dorina, ò me felice,
Ma, lasso, io veggio'l mio riual Florindo.
Come il verme amoroso già comincia
Rodermi a dentro, e consumarmi'l core.

Flor. Il ueder Aristeo

Girsen uerso Dorina
Hà nel mio cor destato gelosia,
Si che non posso in fren tener la lingua:
Oue ne vai Pastore?

Ari. *Doue mi guida Amore,*
E tù come qui giugni or' importuno,
E cosi d'improuiso

Flo. *Tratto da le bellezze del bel viso*
De la uezzosa, e uaga mia Dorina.

Ari. *Ahi mi si gela entro à le vene il sangue.*

Dor. *Non mi nominar tua, perch'io non sono*
Tua, Pastor, nè d'altrui.

Ari. *Nè tua nomarla dei,*
Se padron non ne sei.

Flo. *Che parte hai tu in Dorina? e che t'importa*
Ch'io la nomini mia?
Ella è di me la miglior parte, ed'ella
E' sol l'anima mia,
Ella è la vita mia,
Dunque ella è mia.

Ari. *Molto m'importa, e più di quel, che stimi,*
Amo Dorina anch'io, come tu l'ami,
Nè la nomino mia, son'io ben suo
Perche di lei seruo mi fece Amore,
E in lei uiue'l cor mio,
Nè d'ella è la mia vita, anzi mia morte.

Flo. *Se t'è morte Dorina,*
Essendo à me la vita,

Lascia

Lascia ch'io sol la segua, e tu la fuggi,
Che lei fuggendo tu, seguendol'io,
Ne auenirà, Pastore,
Ch'io seguirò la uita,
E la morte da te sarà fuggita.

Ari. *Fuggir Dorina? prima*
Fuggiran l'api i fiori,
I uaghi augelli'l nido,
Fuggi tu pur, fuggi'l suo odio, e fuggi
Da me geloso amante,
Perch'in geloso core
Incita gelosia, sdegno, e furore.

Flo. *Se non ch'il caro aspetto*
Tempra in me di Dorina
Ogn'iracondo affetto,
Ora per tua follia
Opra uedresti tu de l'ira mia;
Ma in te, perche non se' già uero amante,
Il suo uagho sembiante
Non frenò quel furore,
Che mai non serue oue, che regna Amore.

Ari. *In cor geloso spesso*
E' furioso Amore,
Amoroso furore,
E da la pietra, e dal focil'istesso,
Da' quali cauto Amore il foco prende
Anco'l furor s'accende,
Si che lascia l'impresa, e non seguire

Dorina, se tu stimi, ch' Aristeo
Ti sia amico, Florindo.

Flo. *Tanto Aristeo uoglio tenermi amico,*
Quanto vuole Aristeo tenermi amico,
Si che lascia Dorina, ouer ti guarda
Da me come inimico.

Ari. *Pria che lasciar costei, non te Florindo,*
Ma tutt'anco l'Arquadia, in cui pur nacqui
Sfido nimica à guerra.

Dor. *Fermateui Pastori, à me donate*
I vostri sdegni, e l'ire,
Non sia rissa tra voi per mio rispetto.

Flo. *A te donerò ben gli sdegni, e l'ire,*
Ma che costui, come à più vecchio amante
Ceda à me l'amor tuo,
Altramente tra noi non sarà pace.

Ari. *Se tu se' ben più vecchio,*
Io son di te più suiscerato amante,
E vuò più presto amar Dorina in guerra,
Che rimaner d'amarla, e star in pace.

Dor. *Se voi non u'achetate à mia richiesta,*
Io dirò, che furore
Sia'l vostro, e non Amore.

Flo. *Dorina, io t'amo ardentemente, e sola*
Tu se' di me Signora;
E de gl'affetti miei
Tu di me puoi disporre à uoglia tua,
Ma saper dei, che male

E' pa-

E patiente Amor d'alcun riuale.

Ari. *Non men, Dorina, io t'amo,*
Anzi di lui più t'amo,
E come del mio cor Idolo, e Nume,
Te sol seguo, & adoro,
Onde se per tuo amor à le contese
Io uenni con costui, gl'è dritto ancora,
Che per tuo amor io cessi
Dai gridi, e da gli sdegni,
Ma se rissa tra noi vuoi, che non segua,
Cortese di tua bocca ora ne scopri
Quale ami tu di noi,
Perche senz'altra lite,
Colui, che sia da te sprezzato à forza
Cederà à quel, che sia da te gradito,
E come io son contento
Di pender or da la sentenza tua,
Esser anco dourà questo Pastore.

Flo. *Come s'io son contento, anzi la prego,*
Perche già non cred'io,
Ch'ella facci mai torto à l'amor mio.

Dor. *Come fratelli ambi egualmente io v'amo,*
Ma d'altro amor, santa onestà non voglia,
Ch'io pur ui pensi, e s'haue alcun di voi
Di così trista fiamma acceso il petto,
Per legge espressa à te dico, Florindo,
Ch'ora da me ti parta, e ti disponga
Di non uenirmi inanti, e tu, Aristeo,

Volgi'l cor ad amar la Ninfa Ersilia,
Che tanto t'ama, e credi pur, ch'apunto
Tanto io sarò con te benigna, e pia,
Quanto sarai benigno.
A la fedel Ersilia, e senza indugio
Da me partiti or'ora.
Vanne tu ancor Florindo, à che più indugi?

Flo. *Oime, Ninfa crudele,*
Per il duolo souerchio, che mi esanima,
Non sò quel, ch'io mi faccia, ò doue io sia;
Mi partirò crudel, ma spero al fine
Che te ne pentirai,
Quando dir sentirai, Florindo è estinto,
Dorina la crudel lo spinse à morte.

Dor. *E tu perche non parti?*

Ari. *Mi parto anch'io, mi parto,*
E poi che mi commandi, ch'ami Ersilia.
Potrei per compiacerti
Far ben forza à me stesso,
Ma ahi ch'impossibil fia,
Che io dia à più d'una'l core, e l'alma mia.

Dor. *Or chè sono partiti uoglio anch'io*
Gir à ueder il mio bel Darinello,
Anzi à ueder la bella Donna mia.
C'ho sì nel cor impressa,
Ch'io l'amo al par de la mia uita istessa.

Scena Ottaua.

Niso. Lirida.

TEmpo sarebbe omai, crudel Ersilia,
Tempo sarebbe pure
D'intenerir del cor la dura pietra,
E d'amare'l tuo Niso,
Niso, che te sol'ama, e ch'altra Ninfa
Amar non puote, e pur si mostran uaghe
De l'amor suo molt'altre belle Ninfe,
E soura tutte Lirida gentile.
Per me tutt'arde, & io di lei non curo,
Che te sol'amo, e tu di me non curi.

Lir. Se'l desio non m'inganna, io ueggio Niso,
Niso amato da me più che me stessa.

Nis. O come male inciampo.
Ecco Lirida apunto.

Lir. O che felice incontro.

Nis. Ed'altretanto à me odioso, e infausto.

Lir. Mentre che t'arse'l petto
Sol per Lirida Amore,
E ch'ella sola era'l tuo caro bene,
Nè dato haueui'l core
A d'altra Ninfa, era tuo gran diletto
In Lirida incontrarti.

Nis. M'odiasti all'or ch'amai
Te Lirida, or non oso

Di amar. Di Lenio riposo!
Disdegna, e la mia vita, e non fia mai,
Che più foco per te m'arda d'Amore.

Lir. *Deh se per me non vuoi, che t'arda Amore,*
Prouedi sì, ch'anch'io per te non arda.

Nis. *Dunque da me ti scosta*
S'arder per me non vuoi.

Lir. *Se ben foco à me sei,*
Vaga farfalla io uolo
A te d'intorno, e dirizzare il volo
Altroue io non potrei,
E come mi terrei felice a pieno,
S'io potessi morir nel tuo bel seno,
Che nè tomba più cara,
Nè fine più beato
Conceder mi potria benigno
Ma come nel cor tuo quel grand'amore,
Ch'à Lirida portaui,
S'è conuertito in odio così tosto?

Nis. *Arsi mentr'al Ciel piacque,*
Et al tuo crudo affetto
Pagò tributo de' sospiri il petto;
Ma poi che in te pietade
Destar io non potei,
S'intepidiro in me gl'ardori miei;
Se dunque vmanitade
Per me dentro al tuo core
Non fu, nè mio per te non regni Amore.

E se

E se l'amor à sdegno
Hauesti, or l'odio mio di te sia degno.
Ora è di me Signora,
E di me regge l'alma Ersilia bella,
Che con la cetra in mano
Tira à suoi dolci accenti arbori, e greggi:
Per cui non schiuerei,
Ancorche cruda sia,
Di morendo finir la vita mia.

Lir. *Dunque s'ella t'è cruda, & io cortese,*
Lassa, t'amo, e t'adoro,
Per te mi struggo, e moro,
Lascia lei, che non t'ama,
Segui chi te sol brama.

Nis. *Ninfa non più parole, io non vuò amarti.*

Lir. *Se tu amarmi non vuoi, crudel Pastore,*
Almeno in guiderdon de l'amor mio,
Prendi in don questo stral (leue dimanda)
E per memoria de l'ardente amore,
Ch'à Lirida portasti,
Teco ne'l porta, e caro
Ti sia, però, ch'ogni veloce augello
Questo pennuto stral vince nel volo:
Oltra, ch'è tal, che se tu guardi al ferro,
A la figura, al legno
Non lo potrebbe Apollo hauer più degno.

Nis. *Io non voglio tuo strale, nè memoria*
Di te, Ninfa importuna, anzi me stesso

Odio, qual'or d'hauer locato'l core
In te mi uien' à mente.

Lir. Come chi dona altrui cortese è in atto,
Cosi chi ſpreggia il dono
E' diſcorteſe affatto.

Niſ. Per iſpedirmi, e per moſtrarti ancora,
Ninfa, che s'io non t'amo, in me non ſono
Spenti i ſemi però di corteſia,
L'accetto sù, ma con tal patto vedi,
Ch'io può d'eſſo diſporre à modo mio.

Lir. Diſponi pure.

Niſ. Ed'io
Lo ridono à la man, ch'à me lo diede.

Lir. Se render vuoi à chi donollo il dono,
Te lo donò'l mio cor, e tu al mio core,
Poiche ſtrali inuiſibili auentaſti,
Queſto uiſibil dardo ancor auenta,
Che ſe quelli mi dan doglia infinita,
Scemerà queſto'l duolo
Con leuarmi la uita.

Niſ. Piaga non ſanerai per noua piaga.

Lir. Leuerà l'una'l duol, che l'altra diede.

Niſ. Non ſanò ferro mai piaga d'Amore.

Lir. Troppo aſpro ſei.

Niſ. E tu troppo noioſa; ora'l tuo ſtrale,
Godi, ch'io non gradiſco amor, nè ſtrale,
Nè coſa alcuna, che da te mi venga.
Io uoglio ir'a cacciar, ma prima'l piede

Volgo à cercar di nouo Ersilia mia.

Lir. *Ahi Niso tù ti parti, e teco porti*
Pure il mio cor, tutto chè nulla voglia
Hauer di mio, Deh' Niso arresta i passi,
Porti teco di me troppo gran parte
E picciola ne lasci, ò l'vna prendi,
Ouer l'altra mi rendi,
Ouero insieme e l'vna, e l'altra vccidi,
Deh lascia, ch'io ti segua
Nel bosco, e ne la selua
A cacciar' i terribili cinghiali,
Che se fiera crudel di farti offesa
Ardirà, in tua difesa
Non fia, ch'io mi risparmi,
Anzi farotti scudo
Di questo petto ignudo.
Ma tù te'n vai crudele.
E in van fermarti io tento,
Che se ne porta il vento
Il suon de le mie flebili querele;
Meglio fia, ch'io me'n vada
Al gran Mago Demonide,
Ch'a la cima del monte se n'alberga,
E che co'l suon di mormorante voce
Face il mondo stupir di merauiglia
Con opre di magia sopra natura;
Perch'egli m'hà promesso,
Con i suoi forti incanti

Di astringer'ad amarmi il fiero Niso.

CHORO.

L'*Ingordo desiderio de' mortali*
O come spesso accende
De gl'immortali Dei l'ira mortale.
E l'huom caduco, e frale,
E pur tant'osa, e co'l pensier ascende,
Che si mette a volar senz'hauer l'ali;
A pena scorge'l desiato fine;
Che di giugnerui brama:
Ne le gelate brine,
Nè men i graui ardori
Vorria sentir del Verno, ò de la State:
Acquistar grido, e fama
Desia senza sudori,
Nè per le vie, che fur da altrui calcate
De la fatica, è del soffrir, il piede
Vorria drizzar, ma chiede,
E in vano, al Cielo aita;
Ch'in van grida mercede
Chi con ogni suo sforzo non s'aita,
E in van con sue querele
Chiama fera la sorte, e'l ciel crudele.
Amanti impatienti;
Non ben'ancora ardenti, il fin bramato
Senza punto indugiar goder vorreste;

Se'l gran desio, che con duo sproni ardenti
Vi spinge, e non vi regge,
Rende le voglie al desiar sì preste,
Ragion con dritta legge
Vi freni, e mostri, ch'a felice stato,
Senza passar pe'l mezo, a noi non lice
Giugner: le pene, e i pianti
Sono i mezi d'Amore, incauti Amanti.
Non è colui felice,
Che'l ben a pena vede,
Lo desia, lo possiede,
E tanto gode apunto quanto brama,
Perche si cangia sorte,
E dietro al ben più amara è poi la morte:
Felice è sol chi ama,
E proua doglie, e pene:
Che dietro al mal proua più dolce bene.
Credete Amanti pur, lo sdegno, e l'ira
Del caro amato oggetto
E sol d'Amore affetto,
Sente Amor sol chi piagne, e chi sospira.
Quell'odio, che vi mostra
La bella donna vostra,
Non è d'animo odioso,
Ma di cor amoroso,
E l'odio, che v'annoia
Fassi al fin vostra gioia.
Amor l'odio produce,

E ne'

E ne' primi elementi le discordi
Qualità prime induce;
Perche poscia gli accordi,
E doue fur tra lor discordie, e liti,
Dal suo poter veggansi tutti vniti
Quei duo pungenti strali,
L'uno di piombo, e l'altro d'or lucente,
Se ben stima la gente,
Che quello odij mortali
Cagioni, e questo amor destine' cori;
Non è già che de l'odio quello sia,
Son' ambi d'un' arciero,
Ambi gli scocca Amor, che n'hà l'impero;
Amante alcun non sia,
Che mai per odio, ò sdegno
Cessi dal suo dissegno,
Ama la terra ancora,
Et immobil, e ferma il Ciel adora,
L'acqua è pur anco amante,
E in mezo al vagho vmore
V'infonde il Cielo nel suo seno Amore,
Ama pur l'aria anch'ella
Concepe, e si fa bella,
E nel sourano loco
D'un più potente ardor arde anco'l foco;
Cosi scaltrito amante
Sempre imiti la terra, e sia costante;
E come vmida è l'acqua, anch'ei di pianto

Asperga

Asperga il sen per gl'occhi, irrighi il mãto,
Ami con l'aere, e spieghi al suo bel Sole
Dolcissime parole,
Al fin, ch'arda co'l foco
Mostri, & in ogni loco
Dal petto esali, e spiri
Vn fumo d'ardentissimi sospiri,
E creda, che non è dura colonna,
Ma ch'amorosa, e molle è al fin la donna,
Nè mai tema gli sdegni, e gli odij suoi,
Perche si cangian poi,
Ch'odio nato d'Amore
Al fin diuenta impetuoso ardore.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.

Niso.

IN qual parte potrò uolger il piede
Più, lasso, me, per ricercar Ersilia?
Se di Cerere il carro, e se le faci
Ardenti di Vulcano hauer potessi,
In terra, in cielo, e nel profondo abisso
Loco non lascierei, ch'io non uedesse
Se ui fosse la bella Ersilia mia.
Ahi crudo Amor, ahi fera
. . . , sola cagion del morir mio,
Chi porrà fine à sì crudel . . . ? VNA
Olà chi mi risponde? ONDE
Alcun dietro à quegl'alberi cred'io. IO
Se quà d'intorno ascoso
Alcun mosso à pietà de le mie pene
E' che risponda al mio parlar dolente,
Esca, ch'io prenderò qualche conforto
In disfogando i miei trauagli seco. ECO
Ma non ti veggio, se' forse nud'ombra,
Che vdir fai sol de le parole'l suono. SONO
Eco forse se' tu, che de gli amori
Suoli predir gl'euenti de' Pastori,
E se le Ninfe lor saran pietose,

O pur

O pur s'hauranno il cor sempre seuero? VERO
Deh tu pietosa Dea,
Eco verace, oracolo cortese
Di tutti i mesti amanti,
Se mai fedel desti risposta altrui,
Se mai tu'l uero predicesti, or dimmi
Ciò, ch'io bramo saper, ch'offrirti ogn'anno
Prometto un bel Narciso,
E vna bianca colomba,
E s'altro ti fia grato,
Io te l'offerirò; se lo richiedi. CHIEDI
Or dimmi dunque, ou'è la Ninfa mia,
E s'è troppo lõtana, ò pur d'appresso. PRESSO
Si troua ella in Arquà? QVA.
E l'hai veduta tu? TV.
Dunque tu mi predici il uer così? SI.
Da molti giorni in quà non l'hò veduta,
E pur l'hò ricercata, ò me dolente;
Al prato, al bosco, al lago,
D'intorno al caro albergo mille volte
Son ito per uederla,
Tra l'altre Ninfe, e insino tra gl'armẽti. MENTI
Sallo'l Ciel s'io mentisco,
Ma tu ti prendi gioco di schernirmi.
E non potrò saper doue si troui,
O pur dou'ella alloggi? OGGI
Oggi vedrolla, e'l desiato frutto
Forse oggi haurò de la mia lunga spene? PENE

Ma se n'haurò sol pene,
Chi sarà poi quell'una,
Che apporterà rimedio al dolor mio.
Forse alcun'altra, à cui l'ardor non celo? **CELO**
Se celi 'l nome, fa, ch'io sappia almeno
S'ella mi porta Amore. **MORE**
E s'io non amo lei, come conforto
Potrà apportar à la mia doglia fella? **ELLA**
In somma io nõ t'intendo, e non ti credo. **CREDO**
E doue esser dè questo, altroue, ò qui? **QVI**
Dunque oggi i miei trauagli à finir s'hãno. **HAN**
Dunque l'aspre mie noie **NO**
Si cangeranno in gioie?
E i fochi miei sospiri
Si cangeranno in canti? **INCANTI.**
Poco giouano incanti
Quando non arde Amore,
Ma poi che non ueggi'io d'intorno errante
Ninfa, ò Pastor, che consolar mi possa,
Come tu mi predici Eco dolente,
Voglio cercar di nouo
Per piano, e per pendici
La mia leggiadra Ninfa,
Amor, tu ch'à seguir le sue pedate
Mi spingi, e tu m'inuia
Là, dou'io troui la speranza mia.

Scena Seconda.

Tirinto. Florindo. Niso. Alcippo.

FLorindo, se le lacrime, e i sospiri
Rendessero la pena meno acerba,
Di pianti, e di sospiri
Non ti sarebbe scarso oggi Tirinto,
Anzi a' sospiri tuoi
Aggiungerebbe i suoi,
E piangerebbe tanto,
Fin che uedesse dar fine al tuo pianto:
Ma poi che'l pianto, & i sospir non ponno
Oue Amor à pietà chius'hà l'entrata,
Pon freno al duolo; à li sospiri, al pianto.

Flo. Queste lacrime mie, questi sospiri,
Che da gli occhi, e dal cor continui uerso,
Testimoni del duol, ch'interno prouo,
Scaturiscon dal duolo, e se la doglia,
Come lor fonte, non si secca, e leua,
Tirinto, sempre mai sospiri, e pianto
Spargerò io, e se le pene, e i guai,
Non si alleuian per pianto, ò per sospiri,
Parmi sentir almeno,
Che come largo uaso pien d'umore
Dal grand'ardor, che tutto entro l'auampa,
Getta l'ardente schiuma, e'l fumo essala,
Indi più cheto egli resiste al foco;

Così infiammato il cor pien di martiri,
S'ora per gli occhi'l pianto,
Or per bocca i sospiri
Sparge, che sfoghi alquanto
Il graue ardor, e poi
Torni più patiente à i martir suoi;
Ed'io così sfogo le fiamme interne,
E'l refrigerio, & il conforto mio
Sono sospiri, e pianto.

Alc. *Se tu cerchi Tirinto, ed'io lo cerco.*

Tir. *Io ueggio da man manca noua gente*
Venirsen uerso noi.

Nis. *Vedilo apunto co'l Pastor Florindo.*

Flo. *Sono il giouane Niso, e'l uecchio Alcippo.*

Alc. *O Tirinto, ò Florindo il Ciel felici*
Ambo vi faccia.

Tir. *E voi lieti, e contenti.*

Alc. *Tirinto à te ne uengo desioso,*
Che dal Mago Demonide ne andiamo,
Però che'l tempo è giunto,
Nel qual ogn'anno egli la nostra greggia
Con quelli carmi suoi, certo celesti,
Da i lupi, e dal contagio ne preserua.

Tir. *Eccomi tutto à compiacerti pronto.*

Nis. *Ed'io Tirinto à te ne uengo ansioso,*
Perche ne le tue mani è la mia vita.

Tir. *Niso, se la tua vita*
E', come affermi tu, ne le mie mani,

E se'l desio de l'anima immortale
E pur anco immortal, ne meta alcuna
Se gli prescriue, goderai felice
Per me continua vita.

Nis. *Da te certo dipende la mia vita,*
Aiutarmi tu puoi;
Che cosi m'hà predetto il sacro Apollo,
A cui sendo ricorso per consiglio
Mi diè cotal risposta.
» *Non prima goderai, Niso, d'Amore,*
» *Che da i consigli del Pastor Tirinto,*
» *Quel ch'hai da far intenda.*
Or dunque à te ne vengo, à te'l mio male
Scopro, da te sol'il rimedio attendo,
Tu m'aiuta, e consiglia, e ti rammenta,
Che del consiglio sempre
E più caro l'aiuto.
D'ardente amor, già mezo un lustro è scorso.
Son acceso d'Ersilia tua figliuola,
E se tu non m'aiti, e cara sposa,
Tu non me la prometti, oime, son morto.

Tir. *Niso, quel ben, che ti promise Apollo*
Da li consigli miei,
Od'è lontano, ò non è ben'inteso,
Troppo è debil la mente de' mortali,
Nè può tant'inalzarsi, ch'ella intenda
De gl'Oracoli oscuri le risposte,
Perch'elle son, come il lucente Sole,

Che se quanto è concesso ad huom mortale
Mirarlo, egli lo guata, util ne sente;
Ma se ne' raggi ardenti
Ei troppo l'occhio intende,
La propria uista offende.
Che marito à mia figlia,
A me genero fosti,
Io ben sarei contento; ma loutana
Ella uiue or da le paterne case,
Cintia seguendo per le folte selue,
E come fosse il maritarsi eccesso,
Non vuole pur vdir parlar di nozze,
Si ch'aiuto da me sperar non puoi,
E'l mio consiglio fia, che tu non ami
Ersilia, che non t'ama, e che non segua
Chi te non preggia, un'altra Ninfa segui.

Nis. *Io seguir altra Ninfa,*
Ed'altra amar che lei,
Lasso, mai non potrei;
Ella'l cor mi rapio,
Nè restò core in questo petto mio,
Et or priuo di core
Altrui più non poss'io portar amore.

Tir. *Io ti consiglio à non amar Ersilia,*
Se'l mio consiglio chiedi.

Nis. *Non amerei me stesso,*
S'io non amassi Ersilia,
Non posso, nè uogl'io lasciar d'amarla,

Forse

Forse sentirà vn giorno anch'ella Amore.

Alc. Così spera Pastore;
Ch'in vn sol punto Amor per ogni loco
Stende l'ali, la face, i lacci, i dardi,
E chi più sciolto fugge
Da lui ben tosto è giunto,
Arso, legato, e punto.

Flo. Ed'io, che sperar deuo, ò saggio Alcippo?
Son amante ancor'io, misero amante,
E la necessità mi rende ardito,
E l'opportunitade ora m'inuita,
E l'essempio di Niso m'assicura
A dimandarti aita.
Stà a te, se vuoi, farmi, felice, Alcippo.

Alc. Per me non resti mai, ch'vn tal Pastore
Gratioso, e gentile, come sei,
Non sia sempre felice, ora, dimanda.

Flo. Amo dorina tua figliuola, e l'amo
Quanto ami Ersilia Niso, io più non dico,
Per non offender lui.
Già tre volte nel Ciel Febo trascorso
Hà i bei segni celesti
Da che vidi Dorina, e me n'accesi,
E sempre ella d'amor ritrosa, e schiua
Mi s'è mostrata, nè mi è valso seco
Segno alcuno d'amor, ò d'vmiltade,
Il che sarà cagion, se non m'aiti,
Che distrutto dal foco, ch'entro m'arde,

Poca cenere io resti,
Priuo di vita, e d'alma.
Deh congiungimi, Alcippo,
In Matrimonio à la gentil Dorina,
S'hai cara la mia vita,
Nè per genero tuo sdegnar mi dei,
Perche non son già pouero Pastore,
Ma(come sai)del ricco Alfesibeo
Vnico figlio fui, che del più bello
Armento, ch'oggi ne l'Arquadia pasca
Lasciommi erede, e la greggia, che lungo
A la costa del monte Elpino guarda,
E tutta mia, ne vi haue parte alcuno;
Nè mi sento venir meno già mai
La State, e'l Verno il cascio, e'l fresco latte;
Di queste cose tutte
(Se mi concedi tù Dorina in moglie)
Ella sarà padrona, e tù padrone
Più di quel, ch'io mi sia, ti accrescerai
Vn figlio in tua vecchiezza,
Ch'al debil vecchio fianco
Ti sarà ogn'or fedel caro sostegno,
E de le cose tue fido custode.

Alc. Il Matrimonio (ò figlio) è cosa sacra,
E di graue importanza, ch'vna sola
Volta si fà, pensarui assai ben prima
Conuien, che si conchiuda; in gran pensieri,
Per cagion di mia figlia,

Tengo

Tengo la mente afflitta; ond'è,ch'io uoglio
Tempo à darti risposta: In questo mentre
Lieto viui Florindo,che la cara
Memoria del tuo Padre Alfesibeo
Può assai ne la mia mente.

Flo. *Deh mi soccorri, Alcippo,*
E se dal poter mio debile puote
Nascerne degno effetto, onde scoprire
Possa del cor l'interno, tu comanda,
Da viui,e chiari effetti
L'ombre fugar vedrai de le parole.

Alc. *A sì cortesi offerte,*
Altra render non sò gratia condegna;
Saluo, c'hauerle ogn'or nel cor impresse.
Ma andiam,Tiriuto, è tempo di salire
Al buon vecchio Demonide,
Io teco pe'l camino
Verrò disacerbando i miei trauagli.

Tir. *Andiamo.*

Alc.& Tir. *A Dio Pastori.*

Nis.& Flo. *Felici il Ciel vi scorga.*

Flo. *S'ogn'or così ritrose*
Saran le nostre Ninfe,
Come si son mostrati i Padri loro,
Ambo spargiamo in uano i semi, e l'opra.

Nis. *Non voglio diffidarmi,*
Nè mancar à me stesso,per i boschi,
E per le folte selue irmene errando.

 Vnò

Vuò, per cercar la bella Ninfa mia,
Che s'io la trouo, forse
Co'l suon de le mie flebili querele
Mouerolla à pietade,
Pastor rimanti in pace.

Flo. *Vanne felice, io pria, che volga'l piede,*
Onde'l cor lasso riede,
Questo arborscel vicino
Voglio sacrar à lei,
Cui sacrato hò la mente, e i pensier miei.
VIVA, VIVA DORINA.
Voglio intagliarui ancora,
LA CVI BELTÀ DIVINA
FÈ DEL MIO COR RAPINA.
Soggiungerui vorrei,
Che cruda ancora sia
Cagione un giorno de la morte mia:
Ma tolga'l Ciel, ch'io mai con queste mani
Cosa segnassi, che'l suo caro nome
Di crudeltà macchiasse,
Replicar dunque basti
In questa incisa scorza
VIVA, VIVA DORINA,
Or viui tronco eterno,
Che mai'l rigor de l'indiscreto Verno
T'offenda, e teco viua
Eterno il nome de l'amata Diua.

AT-

ATTO QVARTO.
Scena Terza.

Dorina. Darinello, cioè Ersilia nel suo abito di Ninfa.

SE prima à gl'occhi miei
Tu sembraui Cupido,
Or mi sembri colei
Ch'è Dea di Pafo, e Gnido,
Alma Madre d'Amore,
Et huomo, e donna tu mi accendi'l core.

Ersf. *Cara Dorina mia, se mai gradito*
T'è stato Darinello,
E se'l consente Amor, prega Aristeo
Per la dolente Ersilia.

Dor. *Lo pregherò, ma la bellezza tua*
Pregherà per se stessa,
Et haurà nel silentio e voce, e preghi,
Ch'ora così uestita in treccie, e in gonna
Altri non sembri tu (com'io t'hò detto)
Che l'alma Dea d'Amore,
Qual'or dal terzo Ciel tutta amorosa
Scende, nè d'altro or'à te manca, fuori
C'hauer d'intorno i pargoleti Amori;
Ahi riconosco ancora
Le amorose scintille
De l'antiche fauille.

Ersf. *Eh s'io paressi così bella altrui,*

Come

Come à te par, ch'io sia, spererei bene
Di trouar gratia presso'l mio Aristeo,
Ed'a begl'occhi suoi
Parer la Dea d'Amore.

Dor. *Non dubitar, lo disporrò ad amarti,*
Quand'ei si dimostrasse (il che non credo)
Punto ritroso, ò crudo.
Vogl'ir à la capanna,
Et attenderlo quiui,
Fin ch'ei ueder si lasci.

Erf. *Ed'io vuò gire à trattenermi in tanto*
Con la vaga Mirtina mia compagna;
Ch'andar non uoglio à le paterne case,
Fin ch'io di nouo non ti parli, e sappia
Ciò, ch'io debba sperar de l'amor mio.

Dor. *Spera pur bene, e quanto prima puoi*
Fà che à trouar mi uenga.

Erf. *Io verrò tosto,*
Acciò tu m'habbia à dire
S'hò à viuer, ò morire.

ATTO QVARTO.

Scena Quarta.

Codro Satiro. Dorina.

Cod. OR ti ci hò colta. Dor. *Oime, perche m'assalti*
A questo modo? Satiro tu falli,
Non son Lirida nò? Cod. *Pensi tu forse,*

Ch'io

Ch'io non ti riconoſca?
Non ſe' Lirida nò, ma ſe' ben quella,
Che ſeco mi prendeſti ne la rete,
Ora vedrai, ſe queſte mani mie
Saran più ferma rete, e ſe potrai
Fuggir da queſti nodi.

Dor. *Farai ben à laſciarmi,*
Ch'io la rete non teſi, nè ſapeua,
Ch'ella teſa vi foſſe, e ſe di ſdegno
Contra Lirida porti'l petto acceſo,
Sfogal ſopra di lei. **Cod.** *Poi ch'io non poſſo*
Vendicarmi di lei, tu, che compagna
Foſti ne l'oltraggiarmi, tu ſarai
Sola (e mi duol, che ſola) or' à le pene,
Ch'eſſer dè chi conſente anco punito,
Come quel, c'hà fallito.

Dor. *Non mi tirar sì forte per le braccia,*

Cod. *Vientene dunque ſenza*
Ch'io t'habbia à ſtraſcinare.

Dor. *Non ci uerrò fino, ch'io hauerò forza,*
E ſpirto in queſte membra, ò s'improuiſa
Tu non m'haueſſi colto, e ch'io potuto
Haueſſi adoperar gli ſtrali, e l'arco,
Non ſareſti sì ardito.

Cod. *Ciancia quanto tu vuoi, ch' or non ti giouano*
L'arco, e gli ſtrali, rimaranno queſti
Preda del primo, che di quà camini,
E tu meco verrai, uoglia, ò non voglia.

Che leuata da terra, trà le braccia
Sospesa ora ti porto.

Dor. *Oime, Pastori, aiuto.*
Soccorrete Pastori,
Padre mio, caro Padre
Soccorri or la tua figlia, or doue sei?

Cod. *Chiama pur'a tua posta.*

ATTO QVARTO.
Scena Quinta.

Florindo. Dorina. Codro Satiro.

D*Orina mia, Amor, Amor' io sono*
A soccorrerti presto,
Io giungo à la vendetta, & à l'aiuto,
Ben noto sì, ma non gradito amante.
Non porterai già così ricca preda,
Or Satiro villano pagherai,
Non dubitar, di tant' oltraggio'l fio.

Dor. *Deh, cortese Pastor, porgimi aita.*

Flo. *Or più fuggir non puoi, lascia costei,*
Non t'hà giouato d'affrettar'il passo,
Lasciala, dico, bestia mostruosa,
Vattene tra le selue
A far (come sei tu) preda di belue.

Cod. *Di qualche antico fallo ora tu vieni*
Forse à trouar la pena,
E ben da me la trouerai, se tosto

Tù non ti parti, e sovra di costei
Non mi lasci sfogar il graue sdegno.

Flo. *Non più parole, e' ti conuien lasciarla,*
Ch'io non lascierò te, se lei non lasci

Dor. *Deh non m'abbandonar, gentil Pastore,*

Flo. *Ch'io t'abbandoni? prima*
Lascierà l'alma questo corpo frale.

Cod. *Poiche disposto se' pur di sturbarmi*
Lascierò ben costei,
Ma teco ora mi stringo, e l'ardir tuo
Ti farò costar caro.

Flo. *Or si vedrà come risponda bene*
La tua strema possanza à le minaccie.
Or non ti giouerà l'hauer di capra
I piedi, e in capo hauer vn par di corna,
Che non potrai fuggir, & io di testa
Te le straperò à forza.

Dor. *Ora, che suiluppata da costui*
Io son, con questa man vuò far vendetta
Di chi tanto m'hà offesa. O strali, & arco,
Com'ora volentieri vi raccolgo,
Or vendicate voi le graui offese,
Io scielgo questo stral pe'l più pungente,

Cod. *O Cieli, ò Dei contra'l mio gran potere*
Tanto può vn giouinetto?

Flo. *Vatti pur dimenando, e ti rannichia,*
Non mi corrai, così hò fermi i piedi,

Dor. *Tù và à passar di quella bestia'l core.*

Oime

Flo. *Oime, chi m'hà ferito, ahi duro colpo.*
Erger più questo braccio omai non posso.
Dor. *Oime, lassa, c'hò fatto?*
Flo. *Lasciami, ch'io ti cedo, e sfoga à un tratto*
Soura me l'ira tua, spietato Satiro,
Pur che la Ninfa mia libera lasci.
Cod. *Hà fatto'l Ciel per me le mie uendette,*
Buon per te, che di là venir io veggio
Un Pastor, e una Ninfa, onde partire
Conuiemmi, e qui lasciarti.
Dor. *O infelice Dorina, e c'ho fatt'io?*
Ho ferito Florindo ne la mano,
E uaggio'l fiero Satiro partirsi.
O arco maladetto, ò iniquo strale
Cagion di tanto male;
Or di terra ui tolsi,
Ed'à la terra tutti ora ui rendo,
Et or da me ui dò perpetuo essiglio.

ATTO QVARTO.
Scena Sesta.

Demonide Mago. Dorina. Lirida.
Florindo.

Ninfa, l'incanto adoprerò sì forte,
Ch'egli farà costretto di seguirti
Al suo dispetto. Io chiamerò trecento
Con voce orrenda Deità d'Auerno,

E sforzerò de le fatiche à parte
Tutti gli Dei de gl'Infernali abissi.

Dor. *Florindo? oime, come tu cadi à terra,*
E chiudi i lumi, lassa,
Quasi che di mirarmi ora ti sdegni?

Lir. *E che vegg'io, Non è Florindo quello*
Il mio fratello, ch'è disteso in terra,
E soura lui Dorina?

Dem. *Pare, ch'egli sia morto, ella dolente.*

Dor. *Ne hai ben ragion; ma che? per darti aita*
Ti ho fatto aspra ferita.

Lir. *Oime stillargli il sangue*
Dal destro braccio io veggio.
Oime fratello amato,
In che misero punto or qui mi mena
Fortuna? ahi me dolente.

Dor. *A che veduta giungi amara, e trista,*
Infelice sorella, Ecco Florindo,
Cui troppo amor hà quasi in grēbo à morte
Condotto, ahi che quel Satiro maluagio
Irato, perche colto ne la rete
Fu d'ambe noi, me d'improuiso assalse,
E volea strascinarmi à la cauerna,
Io comincia gridare, sopragiunse
Florindo, e per diffendermi acciuffossi
Co'l maladetto Satiro. Ei lasciommi,
Ed'io, per vendicarmi,
Presi l'arco, e lo strale per ferirlo,

Et, ò misera me, ferì Florindo,
Ond'ei, forse pe'l duol, caduto è in terra,
E'l Satiro fuggito.

Dem. *Questi apre gl'occhi, e tramortito giace,*
Nè u'hà dubbio di morte. Io giro or'ora
Ver la cima del monte, oue souiemmi,
Oltra'l possente dittamo, veduto
Hauerui crocco, panacea, & altre
Erbe, lequali io corrò tutte, e poscia
Porrò sopra la piaga,
Susurandoui sù parole tali,
Ch'io gli leuerò'l duolo, e sanerollo,
Come se non foss'ei stato ferito.

Lir. *Deh vanne senza indugio,*
Perche molto in te spero, e in te confido.

Dem. *Siate auertite voi di non toccare*
Punto lo strale, acciò che'l ferro dentro
Non vi restasse. **Lir.** *Noi t'aspetteremo;*
Ma quanto puoi più presto.

ATTO QVARTO.
Scena Settima.

Dorina. Lirida. Florindo.

Lirida tu m'aita,
Io m'affido quì in terra,
Tu solleuagli'l capo, e nel mio grembo
Fà, ch'egli posi, intanto
Ei riuenirà forse..

Lir.

Lir. *Oime, dolce fratello,*
In che stato io t'abbraccio,
Apri, misero gli occhi, e in seno à quella
Ora tu ti vedrai uicino à morte,
Che uiuo ti fuggiua.

Dor. *Lo spasimo, e'l dolore*
L'hai fatto uscir de' sensi.
Oime, se costui more,
Qual fia la vita mia penosa, e trista.

Lir. *Hai conosciuto pure or qual'amante*
Fosse Florindo, e con le proprie luci
Hai pur ueduto, se per tua difesa
Hà sprezzato ogni rischio,
E tu se' stata poi tanto crudele,
Ch'in premio del su'amor tu l'hai ferito.

Dor. *Lassa, in un tempo, oime, l'ho conosciuto,*
Ch'i' l'ho quasi perduto;
Ma non fu mio uoler, ahi' di ferirlo;
Anzi fu d'aiutarlo, ed è stat'empia
L'incauta mano mia
Solo per esser pia.
O bella man, colei, c'hai tu difesa,
Ora crudel t'hà offesa,
Infelice Florindo;
Ma s'empia fu la man, le luci mie
Co'l cor insieme ora ti sono pie.

Lir. *Io mi consolo alquanto,*
Perche non veggio in lui segni di morte;

Anzi viuo calor ne le ſue membra
Sento, e mi par, ch'in ſe ritorni, ei geme.

Dor. *Ah ch'ei non geme nò, quel gemer ſuo*
E' un vento, che reſpira
Da' miei graui ſoſpiri,
Che percotendo in quella bella bocca
Se'n torna à rimbombar à me nel volto,
Quaſi, che mi rinfacci
De la crudeltà mia, de l'error mio,
Come apre la pietà la via ad' Amore.

Lir. *Eh, che tarda pietà non giouò mai.*
Ma vuò da queſta fonte vn poco d'acqua,
(Poiche vaſe non hò) pigliar con mano,
Per ſpruzzargli nel volto.

Dor. *Vanne, cara ſorella,*
Oime, Florindo, oime, ſon pur confuſa,
Deh, che non apri gl'occhi, e non rimiri
Il pianto, e la pietà ne gli occhi miei?
Oime, ſe mori tù, che'l Ciel no'l voglia,
Pagherò la tua vita con la morte,
Ingorda anch'io de la medeſma ſorte.

Flo. *Oime.* Dor. *O languido oime,*
Vieni, Lirida, vieni, egli ſoſpira,
E par, che ſi riſenta.

Lir. *Voglio bagnarli leggiermente il volto*
Con un pò di queſt'acqua, egl'apre gl'occhi,
Ma ben torbidi, e graui.

Dor. *Ecco Demonide.*

AT-

ATTO QVARTO.
Scena Ottaua.

Florindo. Lirida. Demonide. Dorina.

O *'me, doue son'io?*

Lir. *In grembo di colei, ch'ami, & adori.*

Dem. *Florindo, ergiti omai, che con quest'erbe*
Io ti porto la vita.

Dor. *Drizzati sù Florindo, ch'io t'aiuto.*

Flo. *Oime, com'io son lasso,*
Saper potessi almen chi m'ha ferito.

Dor. *Io fui, che ti ferì, passar credendo*
A quel Satiro'l core,
Nè ti chieggio perdon, perciò che bramo,
Che tu faccia vendetta,
E con lo stral, co'l qual'à te piagai
La man d'aspra ferita,
Tu leui à me la vita.

Flo. *O per me lieta sorte,*
Se tu m'hai dato morte.
Non ti crucciar Dorina,
Che se tu m'hai ferito,
Non è questa la prima aspra ferita,
Che da te ho riceuuto,
Quest'è da la tua man nel braccio mio,
L'altra da gl'occhi tui fu nel mio core,
Questa mi punge sì, che forse à morte
Mi condurrà, ma ad vna morte sola,

Quella sì mi tormenta,
Che non una sol morte;
Ma mille morti al dì mi fa sentire.
E mille uolte al dì tornar in vita
Mi fa l'aspro dolore,
Perche se'n moia immortalmente il core.
Tu non potei soffrir Ninfa crudele,
Di vedermi più viuo,
Godi, ch'or mi vedrai di vita priuo.
Viui tu pur, ch'io ti perdono, e viui,
Che se pietade or pur di me t'assale,
E se non t'è discaro,
Ch'in qualche modo io viua,
Viui tu pur, che se morrò ben'io,
In te uiurà'l cor mio;
Ma tu, cara sorella,
Come qui giugni, e quando?

Lir. Co'l gran saggio Demonide qui giunta
Son'io per aiutarti,
Ed'ei per risanarti: or ti consola.

Dem. Lascia curar à me questa ferita
Caro figliuol, ergiti sù, se puoi,
E soura questo tronco tu t'assidi,
Che mirabil'effetto ora uedrai.
Del cor poi la ferita
La tua Dorina bella
Ti sanerà ben'ella.

Flo. Ergermi, oime, non posso,

Deh

Deh tu saggio Demonide
Or non m'esser crudele,
Credendo d'esser pio,
Poi che mi trouo or ne l'amato seno,
Lasciami pur morire,
Che dolce mi sarà la morte à pieno,
Com'è tra queste braccia anco'l languire.

Dor. *Deh leuati, Florindo, e ti sia caro*
Il viuer meco assai più del morire.

Flo. *Lascia pur Ninfa, lascia, ch'io finisca*
Con la mia vita'l duol, che mi tormenta,
Lascia, non ti sia noia,
Che se te amando io vissi, amando io moia.

Dor. *Meco viui, Florindo, nè di morte,*
Per quell'amor, che di me t'arse'l petto
Fà, che tu parli, oime, viui, ch'io t'amo,
Pietà fece la strada, Amor seguilla.
Viui, e credi, ch'io t'ami, e che marito
Tu sarai di Dorina, or da la morte
A le nozze verrai, Viui cor mio,
E lasciati sanar, se tu gradisci
L'essermi unito in compagnia di vita.

Flo. *O fortunati miei dolci martiri,*
O felice ferita, ò ben felice,
E per me caro strale,
Cagion di maggior bene,
Che non fosti di male,
O per me lieto, aueuturoso giorno,

Poiche à pietà di me mossa è Dorina.

Lir. *Or leua, ch'io t'aiuto.*

Dem. *Or porgimi la man, che non è offesa,*
Ch'anch'io ti darò aita.

Flo. *O che dolor io sento, nè drizzare*
Posso la man, nè'l braccio.

Dem. *Siedi su questo tronco: e tu Dorina*
Queste forbici piglia,
E và poscia pian piano
Intorno à la ferita
Spogliando'l braccio offeso,
Ma vè fa lieuemente.

Dor. *Non occorre,*
Che tu ciò mi ricordi, ben si deue
A la mia man quest'opra,
Che se pur dianzi fu cruda, e innocente
In ferirlo, è ben dritta,
Ch'or altretanto, e più
Sia pietosa ministra
De la sua medicina.

Dem. *Alcun di voi non parli,*
Mentre basso io sussurro, e porgo preghi.
Non dubitar figliuolo,
I nerui non son tocchi, e tu se' sano;
E così in nome tuo, lucente Apollo,
Leuo lo strale, & à la selua il dono,
E con quest'erbe anco in tuo nome io leuo
Il dolor da la piaga, e così sano

Viui allegro Pastore,
Che lo stral,che la mano hauea piagato,
Sanerà la ferita,che nel core
Ti fer gli strai d'Amore.

Lir. *O grã virtù.Quanto può un'huomo in terra.*

Dem. *Ora da voi si troui qualche benda*
Da fasciargli la man,che ancora è fresca
Da la ferita. Dor. *Questo velo mio*
Sarà forse opportuno,e se non sia,
Io troncherommi le mie chiome stesse,
E seruiran per fasce.

Dem. *Questo velo mi basta.*

Flo. *Troncar quel crin Dorina?*
Troppo saresti ardita,
Troppo faresti errore,
Che priuerešti de' suoi lacci Amore.
Come oggi quasi morto
Riceuuto hò due vite,
L'una da la mia Ninfa,
L'altra da te,Demonide,à cui sempre
Deurò l'istessa vita,
Nè d'altro sò,ch'offrirti,
Saluo, ch'in guiderdone
De la donata vita.
Pronta a' seruigi tuoi l'alma, e la vita.

Dem. *Io ti ringratio,ed'a giouarti sempre,*
Sappi,c'haurò,Pastor,l'animo acceso;
Ma fia ben,che tu tenga'l braccio al seno,

E te'n uada à l'albergo à riposarti.

Dor. *Ed'io ne uerrò teco, e da qui inanzi,*
Io ti seguiterò, come consorte,
Che se un voler ci vnisce.
Vnir'anco ci deue un tetto istesso.

Lir. *O felice Florindo.* **Flo.** *Andiamo dunque,*
Demonide, i' men vado, ed à te resto
Con obligo infinito, e se di tanto
Son degno, à queste nozze oggi t'inuito.

Dem. *Io ti ringratio, e di venir prometto.*

Lir. *Ed'io non vuò lasciarlo,*
Che vuò condurlo meco.

Dor. *Anderemo noi dunque, e voi verrete*
Poscia à vostro bell'agio.

Lir. *Andate in pace.* **Dem.** *A Dio.*

ATTO QVARTO.
Scena Nona.

Lirida. Demonide.

Amanti fortunati, e quando fia
Per me l'ora bramata,
Che me ancor faccia lieta amante amata.
Demonide in te spero.
Così di crudeltà Niso si spoglie,
Com'io confido, e spero,
Benche misera proui,
Ch'ad un'amante cor ciò poco gioui.

Ardo

Ardo di Niso, e'l graue incendio mio
Non sò come sperar, ch'a'stinguer s'habbia.
Che se'l principio suo m'è pur celato,
Nè sò se da lui venga
In me sì grand'ardore,
S'à lui non arde'l core,
Esser ignoto anco mi deue'l fine.
Niso spietato, e crudo, oime, non credi,
Ch'in me si troui Amore, se scorgesti
La fiamma, ch'arde ogn'or nel petto mio,
Diresti, egl'è d'Amor l'Inferno rio;
Bench'à me nel tuo viso
Sembri veder d'Amor il Paradiso;
Ben la scorge'l mio cor, che quà si strugge,
Ond'ei se'n uola, e fugge
Al tuo bel uiso, à tuoi begl'occhi ardenti;
Ma tu crudel gl'auenti
Folgori, e lampi, sì che pe'l mio core
Fassi anco Inferno il tuo bel Ciel d'Amore.

Dem. *I tormenti, e le pene son la cote*
D'un cor innamorato; e de' martiri
Chi mette'l piè ne l'amoroso regno
Pensi solcar un mar alto, e profondo,
Prima che giunga al desiato porto,
Oue quanto gli diè più affanno, e noia,
Tanto più gli dà gioia,
E qual'or si ramenta
Quanto haueua contrario'l Cielo, e l'onde.

Tanto maggior contento hà quando tocca
Il lido sì bramato,
Nè teme più, come temeua auanti
Spesse pioggie di pianti,
Nè più lampi, ò portenti
Teme, ò furor d'impetuosi venti.
Tale forà l tuo stato; io ti prometto.
Liri. *Cosi creder mi gioua.* DEM. *Andiamo dunque.*
Liri. *Andiam felicemente.*

CHORO.

D'*Amor l'arco, e gli strali*
A gl'occhi de' mortali
Inuisibili sono, e uari effetti
Oprando, in vari modi
Sono chiamati: or nodi,
Ora dardi, ora fiamme essi son detti:
Se si mira i capelli
Son uaghi nodi quelli,
Se s'odono le dolci parolette
Sono care saette,
E se gl'occhi si mira
Ardor da loro spira;
Mà se s'incontran poi duo cari sguardi
Son lacci, fiamme, e dardi,
Tanto è soggetto il core
Al suo gran Mago Amore.

S'inganna umana mente,
Se cred'ella, che sia
Fuor del regno d'Amor vera Magia,
L'abbaglia Amor cosi soauemente,
Che cieca più di lui poter si crede
Mentre vari caratteri ella finge,
Con erbe, e con parole il Ciel costringe.
Nè pensa, e non s'auede,
C'han l'erbe, e que' caratteri potenza
Per la conuenienza
Lor con l'umano affetto
D'astringerlo ad amar alcun soggetto,
Nè quella vien d'altronde,
Che dal gran Mago Amor, che ve l'infonde
Quel carattere impresso
Non puote da se stesso,
Nè men quella figura
Oprar affetto alcun soura natura.
Amor dal Cielo pioue
Quà giù la sua virtù, le sue fiammelle,
E l'amorosa forza
Il Ciel, le vaghe Stelle,
La fredda Luna sforza.
Amor al sommo Gioue
Là suso impero, a tutti i Dei celesti,
Non puote senza questi
Huomo alcuno mortale
Far'incantesmo in terra

Con

Con l'ingegno di se parte immortale;
Dunque ei vaneggia, & erra
Se senza Amor si pensa,
C'habbia virtude erba incantata, ò pietra;
Altro non è quella virtude immensa,
Che vigor, che d'Amore in lor penetra.
Ma incanti pur dotto, & esperto Mago,
Sia d'erbe, ò d'altro vagho,
Non farà incanto mai,
Che possa più di duo' splendenti rai.
Spirti maghi amorosi
Sono ne gl'occhi ascosi,
Quando à ferir si và raggio con raggio;
Dolcissimo viaggio;
L'un occhio all'ora e l'altro
Spira magico ardore, e merauiglia
Magica spiran l'inarcate ciglia.
Amor quiui risiede, Mago scaltro
Nodi, strali, e fauille
Tende, scocca, ed auenta à mille à mille.
Apre così la via per gl'occhi al core
Il nostro Mago Amore,
E fortissimi incanti
Sono gl'incontri di duo sguardi amanti.

Il fine del Quarto Atto.

A T-

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Messo. Ersilia.

Mess. *Miseri, sfortunati, e pazzi amanti*
Ora de' vostri amor quasi sieno i frutti,
Che si colgon al fine,
Ve lo dimostri'l doloroso caso
De l'infelice, e misero Aristeo.

Ers. *Questi, che mesto in vista*
Vien ragionando, parla d'Aristeo,
Ahi sol il nome mi traffige il core.

Mess. *Premio raro d'Amor, che dopo tante*
Pene, ed angoscie hà riceuuto, ò fine
Di morte miserabile. *Ers.* *Che parli*
Oime di morte? *Mes.* *Io parlo de la morte*
De l'infelice, e misero Aristeo
Pastor caro à le Ninfe, ed à le Muse,
Sol discaro ad Amor, discaro ad vna
Ninfa la più crudel, che viua al mondo,
Sola cagion de la sua indegna morte.

Ers. *Odo nunzi di morte, ed'io non moro?*
S'ei non mi fa morir, ahi nel mio core
Ben poco può il dolore.
Raccontami ti prego
Il lagrimoso fin; forz'è ch'intenda

Quel,

Quel, ch'udir non uorrei; più ſi conuiene
Saperlo à me di quel, che penſi, forſe
Fora ogni tua parola
Vn'aſpro colpo, una crudel ferita,
Che co'l duol leuerammi anco la vita.

Meſ. E' ben ragion, poiche'l meſchino auanti
Il fin de la ſua vita, amare ſtille
Da triſti occhi ſpargendo,
Chiamò'l tuo nome ancora.
Io da la caccia affaticato, e ſtanco
A la fonte del faggio à la dolce ombra
Prendea ripoſo, e d'improuiſo udij
Vna voce dolente per l'orecchi.
Ferirmi'l cor. Ad'aſcoltar'attento
Io ſtò, conoſco al fin, ch'egl'è Ariſteo,
Che ſolo ſi lamenta tra'l più folto
De gl'alberi, dicendo, Or ch'io ſon chiaro,
Che tu m'odij crudel, or che d'altrui
Se' fatta donna, or ch'e ſperar non ſpero
Più cõforto al mio duol, fia ben, ch'io moia,
E che col mio morire
Ponga fin à l'eſtremo mio martire,
Dorina mi fuggiſti, e d'or'io fuggo
Da te, dal mondo, e da la tua fierezza,
Or girò ad altro Cielo, ad'altre Stelle,
E tu ſpreggiata Erſilia
Tanto da me, quant'io da lei ſpreggiato,
Godi, che queſto colpo aſpra vendetta
Farà

Farà di questo petto
A te sì duro, e così molle altrui.
Sì disse, e con lo strale
Volea passarsi'l petto, e già composto
Egli si haueua in atto attroce, e fiero,
Già tinto in viso di pallor di morte,
Quand'io ueloce corsi, e'l braccio presi
Al Pastor moribondo. Ei che sentito,
Nè visto non mi hauea, tutto tremante
A me si uolse, e disse, O tù che vieni
Con pietà dispietata
A sturbarmi la morte, lascia, lascia,
Ch'io finisca la vita, e'l duolo insieme,
Che sol può nel mio core
Sanar piaga di stral piaga d'Amore.
Io tanto dissi, e'l persuasi, ch'egli
Con un viso ridente un cotal poco
Quasi m'assecurò, ch'ei non haueffe
Più pensiero di morte: indi si mosse,
E mi condusse, disfogando'l core,
In ripa al lago, oue fermossi, e disse.
Qui fu il principio de le fiamme mie,
Qui l'egualmente ogn'or fera Dorina
M'accese'l cor, mentre con l'altre Ninfe
Sedenti in cerchio sopra'l verde smalto
Giocaua (e interrompeua le parole
Contorcendo le dita con sospiri,
Mentre ciò mi narraua,) & à Dorina

Era

Era toccato in sorte d'ir chiedendo
A l'altre il cor, e se del mio rapina.
Loco infelice più per me d'ogn'altro,
Hebbe principio qui l'incendio mio,
Habbia qui'l fin. Deh tu ridill'à Dori.
E sè col fin del nome entrò à quell'acque
Frettoloso sommerse, accorto ch'io
Già volea ritenerlo sospettoso
Di quel, ch'ei far volea; ma nō fu à tempo.
Sorse una volta sol de l'acque, e poi
Vi s'attuffò per sempre.

Ers. *Infelice Pastor, meschino amante.*

Mes. *Poiche aiutar non puossi, egl'è ben degno,*
Pietosa Ninfa, che'l suo caso onori
Di lagrime, di duolo, e di sospiri.
Io vuò cercar Dorina, per narrarle
Questo lugubre effetto
Del suo crudel, e dispietato affetto.

ATTO QVINTO.
Scena Seconda.

Ersilia. Dorina. Florindo.

Sin qui vissuta io sono ad Aristeo,
Or ch'egl'è morto io vuò seguirlo, seco
Mi congiunga la morte, se la vita
Mi tenne disunita;
E quella morte, ch'ei voleua apunto,

Ma gl'impedì'l Pastor, giust'è ch'io faccia,
S'io uissi quella vita, che gli tolse
L'Amor d'un'altra Ninfa, ch'ei uiuesse.
Tu strale, che tra gl'altri'l più pungente
Scielgo, passami'l petto or più pietoso
De gli strali omicidi,
Ch'egli auentaua in me da' suoi begl'occhi.
Tu finirai con una sola morte
Le graui angoscie, e l'aspra vita mia.

Dor. *Di quà incontrar potremmo'l Padre mio,*
Perch'io vorrei, che la parola sua
Il tutto stabilisse.

Flo. *Egl'è ben dritto, andiamo verso'l monte.*

Ersf. *Or se tu spirto errante, ombra infelice,*
Di membra ignudo quinci intorno giri,
Godi, ch'al tuo morir moia colei,
Che teco visse, ed or tu riconosci,
Qual'amante lasciasti, e qual seguisti,
Conosci or chi morendo.
Ti seruì un tempo ignota à te uiuendo.

Flo. *Ersilia è quella, e di ferirsi in atto*
Parla sola, e dolente.

Dor. *Accostianci pian piano.*

Ersf. *Io moro volentieri, e mi consolo,*
Ch'io per te moro, e la tua morte è quella,
Che m'uccide. **Flo.** *fia bene di sturbarla,*
Perche tardando non saremmo à tempo.

Dor. *Stiamo ad vdir, potrebbe anco pentirsi.*

Erſ. Arquado reſta, à Dio, reſtate ò piaggie,
E ſe ui ſia mai di ridir conceſſo
L'aſpra cagion del mio morir, direte,
Erſilia corſe à uolontaria morte
Per l'altrui crudeltà, per l'altrui morte.
Dor. Non ſi dè più tardar, Erſilia? Erſ. oime,
Dor. O pouerella, e che puoi far? ahi poco
Tu confidi in Dorina.
Erſ. Già confidar in te poteua, e'l feci,
Or ch'è ſpenta la ſpeme, anch'io la vita
Voglio ſpenger con lei. Flo. fermati, e narra
Perche cagion deſperi?
Perche tu corri à morte? Erſ. di Dorina,
Era amante Ariſteo,
Et io di lui mal fortunata amante;
Egli da lei, ed'io da lui fuggita:
Egli inteſe le nozze e la tua ſorte,
Diſperato meſchin corſe à la morte,
E s'affogò nel lago, ed'io ſaputo
Di lui l'acerbo caſo
Di mia vita correa uerſo l'Occaſo,
Traffigendomi'l cor con queſto ſtrale.
Flo. Infelice Paſtor. Dor. Amara nuoua.
Flo. Ma chi te la recò? Erſ. colui, che'l vide
Sommergerſi ne l'acque. Dor. verſo'l lago
Andiamo, forſe ei nō è morto. Erſ. ahi laſſa,
Io venirò con voi, non perche ſperi
Più de la vita ſua, più del ben mio;

Ma

Ma ſol perche ſieno quell'acque iſteſſe.
Che furno à l'infelice, à me ſepolcro.

ATTO QVINTO.
Scena Terza.

Niſo.

GRand'e potente *Amor, tu dal cor mio*
Hai diſcacciato pur, i' non sò come,
Quell' Erſilia crudel, che mi diſprezza,
E Lirida, che già tant'io fuggia,
Quanto fuggiua me la fiera Erſilia,
Or tu fai, che da me tanto bramata
Sia, quanto io già bramato era da lei.
Amai già un tempo fa Lirida bella,
Or deſtate le fiamme, nel mio petto,
Che cieco ſdegno haueua affatto eſtinte,
Tu pur cieco non meno
Hai trionfante Amore,
Staua tra me penſando, ch'io ſeguia
Vna Ninfa ſuperba, e che fuggia
Vna sì cara Ninfa,
Com'è Lirida, bella, e d'improuiſo
Vna voce ſentì, ch'in mezo al core,
Ama Lirida, diſſe. Vdite à pena
Tali parole da improuiſe fiamme
Sentì abbruggiarmi'l core,
E trarlomi del petto,

Per ritornarlo io pensi
A Lirida gentile,
A cui l'haueà ritolto;
Si ch'io non posso far, che lei non segua,
E non l'adori, e brami;
Questi son ben merauigliosi, e strani,
Non sò se di natura,
O se d'Arte, ò d'Amor io dica incanti,
Far in un punto, amare, e disamare.
E questo sarà quello,
Ch'Eco già mi predisse,
O felice Florindo,
Tu per una ferita
Acquistata hai la vita,
Ed'io sarei contento anco la morte
Prouar, per non patir sì dura sorte,
Godono tutti gl'altri, ed'io son solo
A i tormenti, à le pene, e poss'io solo
Affermar, ch'in Amor, per certa proua
L'amar o uccide, e'l ben già mai non gioua.
Ma doue ora se' tu, Lirida mia?
Deh vieni à me, che più non mi dirai,
Ch'empio, e crudele io sia,
Altra, che te non bramo,
Deh, perche qui non sei,
Oue le molli erbette,
E questi ombrosi faggi
Ti chiaman seco, e meco Amor ti chiama.

Eccoti

Eccoti vn verdeggiante
Cespo da vaghe piante
Cinto, di fiori ornato,
E chiuso da ogni lato
A duo fedeli amanti agiato nido.
Dopò l'algente bruma
Non è Flora gentil tanto aspettata;
Nè dopò fiero nembo
Non è così bramato il Ciel sereno,
Come se' tu da me, Lirida mia.
Lirida, iò ti fuggia, no'l nego, anch'io
Da te fuggito, e disprezzato un tempo
Fui pur, ma lasso, or ch'io ti cerco, e bramo,
Forse di nuouo tu mi fuggi, e forse
Segui un'altro Pastore, vn'altro amante.
O me crudel à te, uer me più crudo,
Gelai quando tu ardeui, ed or che forse
Agghiacci tu, s'auuiua'l foco mio,
Così dal foco il gelo,
E dal gelo l'ardore
(Gran merauiglie) ua traendo Amore
Oime Lirida mia, di quanti io penso
Vaghi Pastor, ch'alberghin per le sponde
Di questo ameno Colle, al cor mi sento
Tante punture, oime, che tu non volga
Gl'occhi, l'orecchie, & i pensieri à loro.
O me Niso infelice, se à te fosse
D'udir à grado mai, ch'altri, che Niso

Mia ti diceße: fere, lupi, e d'orsi
Adoprin contra me l'unghie, e i denti,
Le lor ingorde, & affamate voglie
Di me sbramando pur finiscan pria
Il mio Amor, il mio duol, la vita mia.
Ma, lasso, io qui mi struggo per desio,
E la mia bella Ninfa
Qui pur atttendo in uano, or meglio fia,
Ch'io moua i passi à ricercarla altroue.

ATTO QVINTO.
Scena Quarta.

Ircino.

MEntre io nascosto qui son stato vdendo
Quel, che dicea l'innamorato Niso,
Hò pur goduto, ed ammirato insieme
Quanto instabili sieno oggi gl'amanti;
Quanto ben gli starebbe, che la Ninfa
Sin'or da lui fuggita, or lui fuggisse
Di nuouo; ah sciocco, quando ella'l seguiuà
Fuggirla? io ne lo scuso, perche mai
Ne le scole d'Amor non hà imparato
I precetti d'amar. Io, che capraio
Son così rozo, assai buona persona,
Non hò fatto a' miei di simili errori,
Nè mai locato hò così'l core in vna,
Che non me n'habbia ritenute parte

Per-

Per darne à qualcheduna, che poteſſe
Venirmi à taglio. Non ſi deue ad una
L'huomo così obligar, n'habbia ben cento,
Se à tante può baſtar, con tutte finga,
Ch'elle ſian l'idol ſuo, l'alma, la vita,
E'l giuri loro pur per la ſua uita
Per que' begl'occhi ardenti,
Che gl'abbruggiaro in mezo al petto'l core,
Perche Gioue dal Cielo de pergiuri
Se'n ride de gl'amanti. Io così faccio,
E uado cauto, e deſtro acciò che l'vna
Non intenda de l'altra, così à Bice,
Che ſoſpicò, ch'io la Liſetta amaſſi,
Sempre hò negato audace, e quanti ſegni
Daua più di ſaperlo, io più coſtante
Negaua. Gnaffe, eſſer conuien aſtuti,
E quando vna ti s'offre per amante
Accetta pur l'inuitto sù le prime,
Che l'occaſion perduta
Per ſempre hà chi vna volta la rifiuta.
Pur vna io non ne perdo, e molto godo,
Anco di far, che non le perdan gl'altri,
Così voglio adoprarmi acciò che Niſo,
Già che verſo colei, che tanto l'ama,
E' così ben diſpoſta, del ſu' Amore
Habbia'l bramato frutto, ir voglio or ora,
E Lirida trouar, forſe la mancia
Haurò di vna tal nuoua. Così haueſſi

Potuto far per quel meschin, cui troppo
Amor condusse à morte, amaro frutto
D'Amor; ma così và, che suol'il male
De l'un souente esser il ben altrui.

ATTO QVINTO.
Scena Quinta.

Messo. Choro.

Amor come condisce
Con le noie i piaceri,
Come d'amaro seme ei fa racorre
Frutti dolci, e maturi,
Come contento al fin rende ogni core,
I pianti rasserena,
E ci scorge à diletto, e trae di pena:
Quanto val più di gioia un sol momento,
Ch'ogni lungo tormento,
Che porga Amor: mettansi pur inante
Le già passate noie.
Con le presenti gioie,
Che molto più consola
Vna di queste sola,
Di che attristasser mai mille di quelle.

Cho. *E che porta costui, che sì d'Amore*
Parla pien di letitia gl'occhi, e'l volto?

Mess. *O' Felice Pastore, ò Fida Ninfa,*
O' lieto giorno, ò fortunati amanti.

Cho.

Cho. Di qual Pastore,e di qual Ninfa parli?
Che insolita allegrezza,or ch'ogni cosa
Piagne d'intorno l'infelice caso
Del Pastor Aristeo? Mess. felice lui,
Che lieto viue,ed è già fatto sposo.
De la più Fida Ninfa,che uedeste.
Quanto cinge d'intorno,e scalda'l Sole.
Cho. Merauiglie ci narri, udimmo pure,
Ch'ei s'affogò nel lago per amore
Di Dorina(ch'è sposa di Florindo)
Da lui seguita lungamente in uano.
Mess. Così apportò la fama,e apportò il vero,
Ma poiche abbandonato in preda à l'acque
Si lasciò un pezzo il disperato amante,
Come porta'l desio de la salute,
A batter cominciò le mani, e i piedi
Ne l'acque,e tanto fè,che semiuiuo
Ei giunse à terra; ma sì stanco, e molle,
Che si distese su la nuda arena
Senza poter pur ripiglian i spirti.
Io,ch'all'or me'n ueniua da l'albergo
Del famoso Dameta,da lontano
Il vidi,e m'affrettai per giunger presto;
Souragiunsero in tanto con Ersilia
Quiui Dorina insieme,e'l suo Florindo
Bramosi di saper se de la morte
Di quel meschin s'hauea nuoua più certa.
Ma quando à prima uista à lor s'offerse

(Spet-

(Spettacol miserabile) il Pastore
Squallido'l crin, tutta stilante'l mento.
Pallido'l uolto, steso sopra'l lido,
Che non più si mouea del lido istesso,
V n'orror'improuiso, vna pietade
Ingombrò i petti lor, non men che'l mio;
Ma ladolente Ersilia,
Che non meno trafitta da dolore
Fù, che punta d'Amore fosse prima,
Percotendosi'l petto,
Lacerandosi'l crin, graffiando'l volto,
A che dolente vista,
Forsennata gridò, m'hai tù Dorina
Serbata? ed io ti miro in questo loco
Priuo di vita, ed io rimango in vita?
E più de l'onda il pianto mio non bagna
Questo loco, e'l tuo corpo? Sia quì vissi
A te da te fuggita,
Or'à te moro, or sia,
Ch'io proui pur con te la stessa sorte,
Se non fui de la vita,
Compagna de la morte,
C'hai tù prouato misero, infelice,
Tanto, e non più mi lice. E già lanciarsi
Ella volea co'l capo in giù ne l'onde,
Se non ch'all'or Dorina la ritenne,
Florindo, & io cercammo con parole
Di consolarla, ed era vano'l tutto,

Se

Se l'alma nel Pastore, richiamata
Forse da quel rumore,
Non ci porgeua in lui segno di vita.
Ei sospirò, noi v'accorremmo, e'nsieme
A drizzar l'aiutasimo, e sedere
Sopra'l sasso maggior quiui'l facemmo,
Ei riuenuto in se quando si uide
Dorina inanti, senza dir parola,
Fù per cader di nuouo
Da quel sasso ne l'acque, io lo sostenni,
Ed'ei torcendo gl'occhi in lei non volle
Fisargli mai. Cho. N'hauea ragiō meschine.
Meß. Quand'ella à lui, tu schifi di'uedere
Colei, che tanto amasti? or solo ascolta
Questo, e non più, non già come d'amata,
Ma da nemica, ò come più ti aggrada,
Benche nè t'odij, nè nemica io sia.
Tre volte ei drizzò gli occhi, e tre gli torse
Dal già sì caro oggetto, indi leuossi
Meglio, ch'ei puote da seder, e fuori
Di sdegno, e di dolor trasparue un segno
Da gl'occhi suoi, ch'ancor lenti mouea.
Pe'l passato periglio, e così disse,
Sempre crudel, in questa guisa dunque
Degg'io vederti? a che ne vieni? forse
Per accrescermi'l duol? forse t'increſce,
Ch'io sia fuggito da due morti, e vuoi
Con la tua vista in vn momento solo

Far che mille dolori, e mille morti
Io proui? V atten pur, godi'l Pastore,
Cui sì pietosa fosti, và pur seco,
E'l mio riposo non turbar, se puossi
Questo chiamar riposo. Iniqua, e cruda
Rimanti pur d'ogni pietade ignuda.
E si volea partir, ma lo ritenni.
All'or Dorina, a te forse crudele
Par, ch'io mi sia mostrata, e fallo'l Cielo,
S'io n'hebbi colpa, io sò, ch'ardeui, e spesso
Mi volesti scoprir le fiamme interne,
Ed'io d'altrui (come Amor volle) Amante
Non poteua gradir le fiamme tue,
Ma siasi, io te'l confesso, io fui crudele,
Notisi a crudeltà, ch'io non t'amai;
Or dimmi tù qual crudeltà maggiore
Stimi, che sia, Non riamar chi t'ama,
O pur colei, ch'amasti un tempo, e fida
Sempre ti fù senza cagion fuggire,
E dis'amar a un tratto? Ei, che si vide
Ersilia inanzi, che riconosciuta
Anco pe'l duolo non hauea, rispose,
Io sò doue tù accenni, or resta, a Dio.
Tanto pur con Florindo io m'adoprai,
Ch'egli ristette; ma con patto espresso,
Ch'ella d'Ersilia non gli ragionasse,
Nè ch'Ersilia parlasse cosa alcuna.
Cho. *Misera Ninfa, che punture acerbe.*

Tanto

Mess. Tanto gli si promise; Ella riprese,
Cosa ti narrerò, se tù m'ascolti,
Che potrà allegerir i tuoi trauagli,
E dar forse rimedio a le tue pene.
Vn più fedele, vn più costante Amore
Di Ninfa alcuna non sentisti mai
Nè perfidia maggior d'alcun Pastore.
In questo Arquado colle vna leggiadra
Ninfa mirata con la suo sguardo
Da vn giouane Pastor, come tù sei,
Ne differenza, di sembiante, ò d'anni,
Di statura, di pelo, ò di bellezza
Trouar non sà saprei, sì ti somiglia:
Ed ella arse di lui sì fattamente,
Che sol tanto godea, quanto'l miraua;
Ma contraria fortuna a tanto Amore
Fece partir il Padre della Ninfa
D'Arquado, che menò seco la figlia,
Se sospirò, se pianse ella partendo,
Non lo dirò, se'l può pensar ciascuno;
Ma l'amante Pastor non così tosto
Ella volse le spalle a questo colle,
Che (mandato in oblio l'amor di lei)
Si diè tutto a l'amor d'vn'altra Ninfa,
Onde tornata ella qui poi co'l Padre
Accesa del Pastor più, che mai fosse,
Ritrouatolo d'altra fatto amante,
Abbandonò la casa, e'l Padre istesso,

E vestitasi in abito virile
Andò à seruire à quel Pastor'ingrato.

Cho. *Può tanto anco in un core*
Non riamato Amore.

Mess. *Più ti dirò, che dal Pastor'infido*
Non conosciuta à riportar i messi
Fu spesso astretta à la sua nuoua amante.
Aristeo, ch'ascoltata insino all'ora
L'haueua con gl'occhi bassi attentamente.
Dal cor profondo un gran sospir traendo,
Disse, ò costante Donna, ò fermo Amore,
Donna di rara fede, essempio raro:
Ma perche à me non è toccato in sorte
D'essere quel Pastore. Ella, che forse
Quà l'aspettaua, disse, e se tu fossi,
Daresti à tanto Amor, à tanta fede
Tu condigna mercede? Egli soggiunse,
Nè per me spenda il Sole,
Nè formi questa lingua altre parole,
S'io non amassi lei
Più de la luce assai de gl'occhi miei,
E se tal donna à me fosse consorte,
Felice stimerei ben la mia sorte.
Dorina all'or volta à Florindo suo,
Disse, tu parla omai, perch'io non posso,
D'Ersilia fauellar, poiche'l promisi.
Onde Florindo subito additando
Ersilia, comintiò: Dimmi, conosci,

Or conosci, Aristeo, chi sia costei?
Quest'è'l tuo Dorinello.
Mira se'o conosci.
Questa, questa è la Ninfa
Di fede rara, e di beltà pomposa,
Non la conosci ancora?
Ammuttito ti sei? tù tù se' quello,
Che de la Donna sua l'Amor non cura,
Questa è la Fida Ninfa, e tu se' quello
Pastor'infido, e ingrato. Ch. Ei che rispose?
Mess. Come uscito de' sensi vn pezzo stette
Egli immobil, e muto, e poi la lingua
Sciolse così. Ben mi velasti i lumi
Astuto Amor, poiche in que' dì, ch'Ersilia
Abitò meco mai non la cognobbi.
Ora ben riconosco, che costei
E' quella uaga Ninfa, à lei cui fiamme
Prima auampai: ti riconosco Ersilia;
Ma non però di tanto biasmo degno
Son'io, se uolsi'l core
A l'Amor di Dorinà,
Poscia ch' Amor dominator de' cori
Ne sospinge ad amar come gli piace.
La Ninfa replicò, ciò, ch'in te scusi,
In me non dei dannar. Tu promettesti
Vna tal Donna di pigliar per moglie.
Attendi à le promesse. Egli confuso,
Sarò due volte instabile, infedele?

Disse,

Disse, ah'uero non sia, s'io non son tuo,
Ch'io sia mai più di donna alcuna amante.
Ersilia all'or si fe spargendo inanzi
Da gl'occhi'l pianto, e da la bella bocca
Parole sì pietose, ch'vna tigre
Haurebbon ammollito, e poi Florindo
Gli raccontò come a la trista nuoua
De la sua morte ella s'haurebbe uccisa,
S'egli non la sturbaua, con Dorina,
E che visto'l su'l lido feminino
Volea affogarsi, ancora entro a quell'acque,
E tanto disse, ed io soggiunsi, ch'egli
Rispose al fin, io cedo, e uinto sono
Dal concorso di tanti vniti insieme;
Oggi Ersilia fedel sarai mia sposa,
Tù, che moriui per la morte mia,
Viurai per la mia vita, sempre meco
Sarai fin ch'al Ciel piaccia, in ogni sorte
Ambi uiuremo sempre insieme uniti
D'vn nodo, e d'vna voglia
Fin che l'vltimo dì no'l rompa, ò scioglia.
Così la Fida Ninfa il suo Pastore
Seruendo, amando con sì rara fede,
E con sì raro inganno
S'è fatta cara à lui, famosa al mondo.

Cho. *O lodeuol'inganno, e quando mai*
Furono giunti insieme inganno, e fede?
O come bene or'hà congiunti Amore.

In amoroso core
Viua fè, rara frode
Degne di eterna lode.

Meß. *Ma sentite Pastori, ed'ammirate*
L'onestà di costei, quand'ei le diede
La man per pegno, ed ella à lui la porse,
Da la vermiglia, & odorata bocca
Ei uolea tor un bacio, ella ritrosa
Si fece in dietro, ed'arrossita disse,
Ahi bench'in questo core
Non regni altro ch'ardore,
Il virginal rispetto
Tutto mi riempe ancor di tema'l petto.
Così negò ritrosa
Quel dì ch'era bramosa;
Ma quel negato bacio
Da la bocca dolente
Chiedeano gl'occhi suoi sì dolcemente,
Che di parlar mostrauano, spirando
Ver lui sì ardenti faci,
Che inuitauano à i baci.

Cho. *Ogni vergine brama*
D'unirsi con lo sposo
Mentre che n'è lontana,
Ma quando de l'unirsi il tempo giugne
A quel, ch'ella bramaua semplicetta,
Vassen tutta ritrosa, e timidetta,
E quel timor al vagho sposo amante

Lei fa più cara, e bella,
E più lui stesso quel timor' inuoglia,
Ed' è tacito inuito amorosetto
La prima Virginal ripulsa onesta.
Il negar è richiesta;
Così coglier di furto anco si suole
Spesso frutto bramato
Quanto conteso più, tanto più grato.

Mess. *Ma quando ciò uide Florindo, disse,*
Basti giugner la destra à la sua destra,
Ch' Amor il primo bacio, e'l primo frutto
Vuol, che si colga, e mieta
In parte più segreta.
Così si uniro i fortunati amanti
Per gir' à ritrouar insieme i Padri
De le Ninfe, Tirinto, e'l saggio Alcippo.
Ed'io lieto me'n uado à queste nozze.
A Dio Pastori. Cho. A Dio.
Viui oggi Arquadia lieta
Famosa al par di Delo, al par di Creta,
Poiche in te si ritroua, in te si vede
Tant' Amor, tanta fede,
Da cui ne nascerà sì bella prole,
Che farà co'l suo lume inuidia al Sole.

A T-

ATTO QVINTO.
Scena Sesta.

Choro. Florindo. Ersilia. Aristeo. Dorina. vn'altro Messo.

Godi, e gioisci amata Ninfa Fida,
Ch'or Imeneo, ti guida
Ne l'arringo d'Amore,
E co'l suo dolce ardore,
Perche con bella mostra
Con lo sposo entri in giostra,
Egl'hà accese le faci,
Non tardar più, s'à la battaglia aspiri,
Son le trombe i sospiri,
Sien le ferite i baci.

Flo. *S'è vero quel, che ci riferse Eurillo*
Qui deuremmo trouargli. Haureste voi
Pastor veduto Alcippo, e'l buon Tirinto?

Cho. *Nò certo, ma ci gioua di vedere*
Voi belle coppie insieme or così vnite
D'un nodo, e d'una voglia,
Ch'altri, che morte non sia mai che sciogli.

Ers. *O auenturose mie dolci fatiche,*
O fortunate lagrime, ò sospiri
Sparsi felicemente,
Ora ben poss'io dire.
Qual più dolce di pianto, e di martire,
Mai nel giardin d'Amor frutto si colse?

Cho. *Scendi Giuno dal Ciel, uieni Imeneo,*
Giungete i noui sposi
Già del letto bramosi,
E in mezo'l loro ardore
Venere i colpi, e segni i baci Amore.

Dor. *Ecco Lesbin che vien forte correndo.*

Mess. *Belle Coppie gioiose il Ciel vi salui.*

Ari. *E te colmi di gioia.*

Mess. *Florindo à te ne vengo lieto Messo,*
Lirida tua sorella
Fatta è sposa di Niso, & ad Ireino
Si dè perciò non poco, perchè vdite
Certe parole vscir di bocca à Niso,
Subito à trouar Lirida egli corse,
E raccontolle'l tutto, e per suo mezo,
Per dirla in breue, s'è conchiuso il fatto.

Dor. *O Dei, che buone nuoue,*
S'è pur' al fin di lei moss'à pietade.

Flo. *E' vero, che di Niso mia sorella*
Sia sposa? Mess. s'egl'è vero? cō quest'occhi
Io vidi'l tutto, e se tu à me no'l credi,
Ora tu li uedrai co'l vecchio Alcippo
Ch'inteso anch'egli hà de le nostre nozze.

Cho. *Scendi Giunò dal Ciel, uieni Imeneo,*
Giungete i noui sposi
Già del letto bramosi,
E in mezo'l loro ardore
Venere i colpi, e segni i baci Amore.

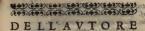
Ari.

Ari. *Andiamo ad incontrarli.*
Erſ. *Andiam felicemente.*
Cho. *Godi, e gioiſci amata Ninfa Fida.*
Ch'or Imeneo ti guida
Ne l'arringo d'Amore,
E co'l ſuo dolce ardore,
Perche con bella moſtra
Con lo ſpoſo entri in gioſtra,
Egl'hà acceſe le faci;
Non tardar più, s'à la battaglia aſpiri,
Son le trombe i ſoſpiri,
Sien le ferite i baci.

CHORO.

Donna ſola d'Amor potenza, e forze,
Del Ciel vera ſembianza,
Il bel di cui la tua bellezza auanza.
Taccia'l vulgo arrogante
Che ti chiama incoſtante,
Tu di coſtanza ſe' ferma colonna,
In te non pur virtù riſiede, e regna,
Ma fuor, che quel di Donna
Ogn'altro nome ſdegna;
Taccia dunque t'onori, e ſcorga come
Da Fida Ninfa oggi t'acquiſti'l nome.

Il fine della Fida Ninfa.

DELL'AVTORE
ALLA FIDA NINFA.

FIDA mia Pastorella,
Sotto mentite spoglie
FERDINANDO quel Grande
oggi t'accoglie,
Quanto mentita più forse più bella.
Ed'io finto Pastore
A lui consacro in queste carte'l core,
Tu mentisci le spoglie, io fingo'l nome;
Ma ciascun vegga come
La nostra fede è vera,
La lealtà sincera.